Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Mercoledì 16 Gennaio 1924 — ROMA — Mercoledì 16 Gennaio 1924 — Num. 14

Le basi del trattato di amicizia con la Jugoslavia

Rotto l'accerchiamento

Il trattato di Rapallo — 12 novembre 1920 — aveva risolto forse una questione personale interna; non aveva risolto la questione territoriale tra l'Italia e la Jugoslavia. La lettera inconfessabile aveva reso vano tutto il negoziato, e irragiungibile quel «regime di sincera amicizia e cordiali rapporti» fra i due popoli, che era annunziato nelle linee dell'epigrafe.

Inutile, in questo momento, rifare discussioni oltrepassate: basti constatare che quel trattato, per un suo vizio interno che lo rendeva incapace di vitalità, non è mai potuto essere attuato, e tre anni di discussioni non sono serviti ad altro che a dimostrare, ogni giorno più, la sua inattuabilità; e se si è voluto in fine venire a un accordo si è dovuto passare sopra quel cadavere. Ma non sarà inutile, in attesa del comunicato ufficiale che ci dia i termini precisi dell'accordo, rifare la storia esterna delle discussioni di questi tre anni susseguenti alla gesta diplomatica del 1920.

Gli articoli V e VI del trattato di Rapallo parlano di Commissioni per la delimitazione dei confini, composte per metà di delegati italiani, per l'altra metà di delegati jugoslavi; e di una conferenza composta di tecnici competenti, per studiare e presentare ai rispettivi governi precise proposte atte a stabilire i più cordiali rapporti economici e finanziari fra i due paesi. Ma non mai quelle Commissioni e quella conferenza sono potute venire a capo di nulla. Il Senatore Contarini, da una parte, il sig. Antonievich e il suo ministro Nincic dall'altra, insieme animati, bisogna subito dichiarare, dallo stesso desiderio, si stillavano il cervello, si torturavano lo spirito per arrivare a trovare nuove formule diplomatiche che serrassero il meglio delle loro generose intenzioni: ma tutte le trattative cadevano, tutte le formule si infrangevano di fronte alla cosa misteriosa, che i negoziatori jugoslavi non potevano sopprimere e il negoziatore italiano si affaticava a respingere nel suo mistero. Nell'accordo del 27 ottobre '922, si fece lo sforzo supremo di conglobare nell'art. 2.o tutte le questioni insieme, e stabilire per tutte le questioni insieme e non soltanto per quelle territoriali, un arbitrato che con equa mente contemperasse le ragioni occulte con le palesi e gli interessi materiali con quelli politici e morali; e parve che, commutano l'art. 4.o del trattato '920 con l'art. 2.o dell'accordo '922, si potesse avviare la discussione verso una sintetica ricomposizione chimica del diamante che la miniera di Rapallo non aveva prodotto. Ma anche quello sforzo si rivelò vano. Ad Abbazia, a Roma, la cosa misteriosa riappariva, inesorabile. E non vi erano esorcizzazioni possibili a far impedire al diavolo di presentare il patto nel quale Faust aveva promesso la sua anima all'inferno per ottenere un giorno di giovinezza e di gloria parlamentare. Il patto era là. E il creditore ne esiggeva il pagamento. Bisognava decidersi. O sopprimere il creditore. O riconoscere il debito. Rappresentante dell'Italia prode e guerriera, dell'Italia onesta e leale, che combatte all'aperto le sue battaglie e accetta in faccia al mondo tutte le sue responsabilità — l'on. Mussolini decise di riconoscere il debito.

Tutto il nodo della tragedia adriatica era nella lettera Sforza. In un primo tempo, (Ministero Giolitti-Sforza) si convenne di negarla. In un secondo tempo (Ministeri Bonomi e Facta) si pensò di rinnegarla, e si discusse alla Camera se non fosse conveniente di dichiararla *irrita e priva di effetto*, visto che i due rami del Parlamento avevano approvato il trattato nell'assoluta ignoranza della lettera, che non avevano quindi potuto nè intenzionalmente, nè formalmente approvare o ratificare. Venne, infine, l'on. Mussolini — colui che dal primo giorno che si presentò alla Camera, disse: I trattati si eseguono — e cominciò, a prova, a dare esecuzione, con lo sgombro, all'accordo del '922 —; e poichè la lettera Sforza era firmata da un Ministro del governo italiano, e non sarebbe stato decente — e poi sarebbe stato inutile, come mezzo per annullare il diritto dell'altro contraente — considerarla inesistente per il solo fatto che era stata tenuta occulta — accettò col trattato palese anche la lettera occulta, e, cosa non mai osata dagli altri uomini di governo, ne parlò a voce alta nel suo discorso al Senato. Era chiaro che, se si era risoluto a parlare alto di quella lettera, aveva già deciso e definito dentro di sè di riconoscerla produttiva di effetti, come parte integrale del trattato. La discussione coi jugoslavi si metteva così sopra una base di lealtà giuridica, che, secondo le intenzioni e le convenienze delle parti, doveva necessariamente portare a una rottura o un'intesa. Portò all'intesa.

Portò all'intesa, e per lo spirito dell'on. Mussolini libero, aperto, sgombro di pregiudizi, diritto e sicuro nell'azione e nei modi dell'azione, e per l'autorità che il governo dell'on. Mussolini ha acquistato all'interno e all'estero, e che lo renda capace di ispirare la fiducia, che gli altri non ispiravano, in vista del puro e permanente fine nazionale cui tende, senza contaminazione di preconcetti dottrinari e di mobili interessi parlamentari. I denigratori del governo fascista all'interno e all'estero, come governo di perturbazione e di sommovimento, come governo di istinto e di carattere bellico di cui tutti debbano avere sfiducia e preoccupazione, possono ben piegare il pensiero ragumiliato dinnanzi a questa ferma e persistente politica di pace, che l'on. Mussolini va attuando, con un'avvedutezza e una saggezza di cui si era perduto il ricordo nella misera storia diplomatica degli ultimi anni. Non per vana espressione retorica, ma è veramente l'Italia di Vittorio Veneto che oggi tratta con le piccole e con le grandi potenze d'Europa: l'Italia senza più tutele, e senza più cauzioni: l'Italia forte del suo diritto e della sua coscienza, salda nelle sue basi sociali, alta e serena nella sua potenza ideale. Fino a un anno addietro, essa ha camminato, appoggiata a l'infido braccio di questo o quel protettore d'occasione: per il trattato di Rapallo, appoggiata al braccio di Millerand; per l'accordo del 1922 appoggiata al braccio di Lloyd George. Oggi, finalmente, per la prima volta, essa compie, da sola, la sua trattativa — ed è una trattativa di pace, ed è una trattativa che raggiunge il suo scopo — mentre intorno l'accerchiamento era stretto per impedire che lo scopo fosse raggiunto.

Ma l'accerchiamento fu vano.

Ora, attendiamo i testi della nostra pace adriatica.

Rastignac

A che punto sono i negoziati

Fatti nuovi, riguardo ai negoziati italo-jugoslavi, per oggi non esistono. Si continua a discutere ancora fra Italia e Jugoslavia per la regolazione di alcuni punti particolari, come quelli, per esempio, del termine di tempo per l'affittanza del bacino portuario di Fiume, del tracciato definitivo di confine dell'ex-stato libero di Fiume ed altri secondarii.

Ma non crediamo sia il caso di insistere sulla previsione dell'esito di queste conversazioni su argomenti particolari. L'importante è che esista un'atmosfera di cordialità tale da fare in modo che il patto d'amicizia fra Roma e Belgrado, fra alcuni giorni sia concluso.

Le conversazioni attuali dovranno portare alla definizione di tre protocolli, che costruiranno un complesso armonico e completo di convenzioni diplomatiche fra i due paesi.

Ci sarà un vero e proprio «patto di amicizia», destinato ad assicurare la pace nell'Adriatico, nell'Europa centrale e nella penisola balcanica. Esso costituirà la base dei futuri rapporti di buon vicinato fra l'Italia e la Jugoslavia.

Ci sarà un accordo per Fiume — che sostituirà il trattato di Rapallo e regolerà con reciproche concessioni la posizione politica, ferroviaria, commerciale, portuaria del distretto, eliminando l'assurdità dello stato-cuscinetto e provvedendo al risorgimento economo della città del Quarnaro. Probabilmente la stazione di Fiume verrà internazionalizzata.

Avremo infine un accordo commerciale fra l'Italia e la Jugoslavia, accordo che regolerà in modo definitivo le correnti di traffico, un tempo notevolissime fra l'Italia ed i paesi dell'altra sponda adriatica. E' interesse comune ripristinare e disciplinare questi scambi vitali fra i due paesi.

La compilazione formale di tale accordi richiederà ancora tempo e numerose conversazioni fra i Governi dei due paesi. Non è il caso di avere impazienze, nell'attesa che il resto degli accordi — ancora da definire nei particolari — sia firmato.

L'importante è che Italia e Jugoslavia si sieno entrambe liberate una volta per sempre del peso morto delle divergenze adriatiche.

Le grandi linee dell'accordo

BELGRADO, 15.

Nella seduta di ieri del Consiglio dei ministri il Ministro degli Esteri dott. Nincic ha riferito sulla sua attività svolta durante la Conferenza della Piccola Intesa a Belgrado.

Molto ampiamente egli ha riferito sul riavvicinamento italo-jugoslavo. Il Consiglio dei ministri ha approvato alla unanimità l'atteggiamento assunto dal Ministro degli Esteri ed ha espresso la sua soddisfazione per l'intesa raggiunta con l'Italia.

La questione dell'intesa fra Italia e Jugoslavia è risolta in massima. Si tratta ora di risolvere ancora alcune questioni formali. Così per esempio la questione per quanto tempo la Jugoslavia potrà usufruire del porto di Fiume.

In merito ai particolari dell'intesa, dovrà essere diramato prossimamente un comunicato ufficiale. Nelle sue grandi linee il trattato politico è però già concluso. La Jugoslavia ha ricevuto dall'Italia l'isole di Lastovo e Sunac e tutto l'arcipelago. Inoltre è attuata in favore della Jugoslavia una rettifica del confine nella regione del Tricorno: alcuni paesi croati presso la città di Fiume passeranno sotto la Jugoslavia.

Inoltre l'Italia si obbliga a rimborsare i danni causati nel Porto Baros e nel Delta.

Dopo la seduta del Consiglio dei ministri il dott. Nincic ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti jugoslavi che tutte le pubblicazioni in merito al trattato politico altro non sono che supposizioni. La Jugoslavia ritrarrà dal trattato molti vantaggi. Inoltre essa avrà le mani libere all'interno ed all'estero.

L'alleanza della Francia con la Jugoslavia è una cosa naturale e non vi è bisogno di trattati scritti. Se si dovesse giungere ad una qualche complicazione, la Jugoslavia si troverebbe sempre al fianco della Francia.

Inoltre il Ministro Nincic ha detto che le notizie pubblicate dal *Corriere della sera*, secondo le quali l'intesa con l'Italia significherebbe un avvicinamento della Jugoslavia all'Inghilterra e un distacco dalla Francia, sono inesatte.

Scacco della Francia
secondo la stampa d'Inghilterra

LONDRA, 15.

I giornali londinesi non commentano finora l'accordo italo-jugoslavo, ma vi è la tendenza nei dispacci da Belgrado e da Vienna che hanno data la notizia, di definirlo uno scacco ai progetti di egemonia della Francia e come una nuova fase della rivalità franco italiana. Così la presenta ad esempio la *Westminster Gazette*.

Il *Manchester Guardian* afferma che l'accordo avrà fortissima influenza così sui rapporti italo ugoslavi come sulla situazione europea. e questione di Fiume era un pericolo per la pace ed il fatto che questo pericolo è eliminato è già di per sè stesso ragione di grande compiacimento.

«Coloro che hanno avuto occasione di criticare l'on. Mussolini, scrive il giornale, non si asterranno dall'attribuirgli il merito per la parte che egli ha avuto in questo buon ...

Ma le ripercussione internazionali dell'accordo vanno ben oltre l'Adriatico; vanno al Reno. Non vi è dubbio che l'Italia è stata mossa dalle stesse cause che l'hanno indotta di recente all'intesa con la Spagna. L'Italia ha visto la Francia condurre non solo una implacabile politica di smembramento riguardo alla Germania, politica che di recente l'on. Mussolini ha disapprovato; ma cercare anche di creare un anello di Stati vasselli dal Baltico all'Adriatico.

Questa è la più impressionante e più sinistra caratteristica della politica europea di Poincaré; e l'accordo darà all'Italia ed alla Jugoslavia una maggiore libertà d'azione di fronte al futuro sviluppo della politica francese. Noi siamo appunto interessati in tutto questo; semplicemente perchè vi è qui la promessa di una situazione nella quale l'Italia ed i paesi vicini saranno liberi da altre ansietà e potranno osservare dove vien condotta l'Europa da Poincaré e potranno anche, speriamo, gettare la loro influenza che potrebbe essere potentissima dalla parte di una politica più giusta e più pacificatrice.

Soddisfazione francese

PARIGI, 15.

Il «Matin» saluta con la massima soddisfazione la conclusione di accordo fra Roma e Belgrado.

Un accordo italo-jugoslavo, scrive il giornale, non è soltanto una nuova e preziosa garanzia per la pace, ma anche un importante fattore di equilibrio nell'Europa Centrale. Coincide quasi con la realizzazione dell'alleanza franco-ceka. Con ciò, attraverso la Piccola Intesa, che è il simbolo dei risultati della guerra, un nuovo legame si crea fra Francia e Italia.

L'«Eclair» scrive: Finalmente, ecco una buona notizia. L'Italia e la Jugoslavia hanno concluso un trattato. Il giornale, dopo aver reso conto delle varie informazioni pubblicate in Italia e in Jugoslavia, conclude: Noi vorremmo che una parte della stampa italiana che registra con giusta ragione talvolta le severità di alcuni francesi verso l'Italia avesse verso la Francia un atteggiamento nello stesso tempo più ponderato e più amichevole. Alcuni giorni fa, infatti, in seguito al semplice annunzio di una alleanza franco-jugoslava, una parte della stampa italiana si allarmò ingiustamente.

L'«Eclair» augura altre alleanze pel bene della latinità e del mondo.

Una opposizione che consente

MILANO, 15. — Il *Corriere della Sera*, parlando dell'accordo italo-jugoslavo, dice:

«Questo giornale ha dissentito e dissente profondamente dall'attuale governo in questioni sopratutto di politica interna, ma con la stessa chiarezza con cui ha manifestato questo dissenso, esso accoglie l'avvenimento di oggi, l'intesa realizzata con lo stato jugoslavo, col plauso più pieno e aperto. L'on. Mussolini si è guadagnato un alto titolo di merito verso il paese. Della sua forza egli si è valso nel modo più congruo agli interessi ed ai destini d'Italia, dando oltre tutto una prova palmare agli stranieri della nostra continuità statale e dirimendo all'interno un contrasto di passioni annose e profonde.

Commemorando Francesco Crispi (fortissimo per amore di patria e per fede nell'unità dello stato, anche se non sempre ebbe la forte calma di misurare la realtà) l'on. Mussolini ha detto che il popolo italiano marcierà sulla via della libertà e della grandezza. Questo è l'augurio da tutti gli italiani, e non rimarrà vano se l'epilogo del conflitto con la Jugoslavia sarà il prologo della nostra azione nel mondo. Quest'alba di un anno può essere l'alba di un secolo».

Il Papa accetta le "Diocesane,, francesi
e risolve il conflitto

Dopo lunghi negoziati e interminabili tergiversazioni, ci risulta che Pio XI, cedendo alle insistenze francesi e a quelle, energiche, del Segretario di Stato, card. Gasparri, senza consultare, questa volta, la Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinarii, avrebbe deciso di autorizzare il funzionamento delle Associazioni diocesane in Francia. Sarebbe imminente la pubblicazione di una Lettera pontificia all'Episcopato francese, colla quale Pio XI illustrerà le ragioni della sua decisione.

Il fulcro di questa consisterebbe nel fatto che il Papa avrebbe aderito ad accettare il punto di vista francese e del signor Poincaré, che, cioè, il riconoscimento e l'accettazione da parte del Governo di una data legge corrispondente allo spirito della legislazione francese può considerarsi come equipollente alla ratifica da parte dei due rami del Parlamento.

In conseguenza di tale adesione vaticana, si costituiranno in Francia 80 associazioni diocesane, miste, composte da circa 30 membri, presiedute dai rispettivi vescovi. Tali associazioni potranno possedere. Esse dovranno comunicare al fisco l'elenco dei beni che posseggono.

Con questa decisione, il Papa Pio XI ha sorpassato quella di Pio X, che respinse nettamente le cultuali, già proposte nella legge, di separazione francese; ha sorpassato, del pari, la votazione avvenuta, salvo errore, nel 1922, quando la Congregazione cardinalizia degli affari ecclesiastici straordinarii, con 14 voti contro 8 respinse il progetto degli «Statuti della Chiesa in Francia» che erano stati elaborati a cura di mons. Cerretti, del card. Gasparri, dell'ambasciatore Jonnart e di M. Briand. Ed ha riconosciuto, in certo modo, la conformità di queste novissime diocesane colle leggi francesi e colle leggi canoniche.

Il documento, di cui si annunzia la imminenza, esorterà l'Episcopato francese ad accettare la decisione pontificia. E, a quanto si prevede, il detto Episcopato, sottomettendosi, non mancherà di ubbidire.

Il card. Gasparri ha giuocato una bella partita assieme al Nunzio Cerretti, ed ambedue hanno riportato una vittoria che non mancherà di essere clamorosa. Tale vittoria sarà poi utilissima al signor Poincaré, ai fini della prossima campagna elettorale.

LICENZIANDOSI

Meda — Mio caro reverendo, io..., non vi servo più!

Don Sturzo — Lo dite voi: non mi siete mai servito come mi servireste adesso.

(Disegno di *Guasta*).

Il ribasso del franco
e la rivalutazione della lira

Il mercato monetario, di questi giorni, è stato come assalito da pànico.

Il febbrile movimento degli alti e dei bassi ha avuto per centro il franco francese, che è stato notevolmente deprezzato.

La ragioni sono complesse e non è facile disbrigarle tutte dall'arruffata matassa dei diversi fenomeni che concorrono ad aumentare lo squilibrio delle parità cambiarie.

Il nocciolo della questione sta nel fatto che, preso nella sua interezza (senza scindere cioè il bilancio bellico dal post-bellico), il bilancio francese presenta un preoccupante deficit che tende sempre più ad aumentare.

Del disagio ... in Francia c'è un indice chiarissimo. Si è dovuto rimandare il rimborso di due miliardi alla Banca di Francia, dietro autorizzazione di rimborsare per il momento solo 800 milioni. Ciò significa che la situazione generale del gettito tributario non è facile. C'è quindi, latente, il pericolo di dover ricorrere all'aumento della circolazione cartacea.

Inoltre, il perdurare della crisi economica e il rallentamento del ritmo degli affari diminuiscono la richiesta di franchi, che conseguentemente, abbondando, costano meno.

A ciò si aggiunga il pessimismo di Wall Street, cioè la Borsa di New York, sulla situazione finanziaria della Francia.

Il fatto politico poi dell'accordo italo-jugoslavo, e la connessa svalutazione dell'accordo franco-cecoslovacco nei riguardi della Piccola Intesa, ha anche dato una spinta al tracollo della valuta francese.

Fra tanto pànico, la lira, sia per ragioni finanziarie che politiche, s'è affermata con sicurezza. Sì che ormai con la Francia... e col Belgio siamo al di sopra della pari.

Indizio sicuro della migliorata situazione nostra è il rapporto (spostatosi in nostro favore) della lira di fronte al dollaro e della lira di fronte al franco svizzero, due valute queste, che per la loro quasi-parità con l'oro servono di pietra di paragone.

E' molto probabile che molti speculatori perdendo fiducia nella valuta francese, se ne disfacciano investendo in pari tempo i loro capitali in lire.

Donde maggiore richiesta della nostra moneta, e rialzo della quotazione.

Una nota ufficiosa
a proposito dei cambi

L'*Agenzia Volta* pubblica:

«Nei circoli di Governo e negli ambienti politici si nota che l'attuale indipendenza del corso della lira dalle fluttuazioni che gli altri cambi europei hanno subìto nell'ultima settimana, deve essere argomento di giusta soddisfazione per ogni italiano, in quanto è una riprova della efficacia degli sforzi pertinaci che l'Italia ha coraggiosamente fatto per il suo riassetto finanziario.

Giova tuttavia che questo sintomo confortevole non ci porti a interpretazioni unilaterali o troppo estensive, mentre il miglioramento della valuta sarà convenientemente seguito da tutti coloro che hanno le maggiori responsabilità nel movimento economico del Paese e nell'andamento dei prezzi.

La prudenza nell'emettere giudizi e nel trarre conclusioni definitive è sempre ottimo segno di disciplina mentale ed economica e segnatamente sono da evitare allettamenti di carattere speculativo, i quali non potrebbero non arrecare conseguenze dannose al mercato e in genere all'economia nazionale».

Ci mandano da Milano che alla chiusura della riunione ufficiale di ieri alla Borsa, quando il franco francese declinò alla pari della lira italiana, numerosi applausi salutarono con grandi evviva all'Italia l'avvenimento.

A Milano, stamane verso le 10, sebbene la Borsa non fosse ancora aperta, il franco francese era sceso a 99.75.

Nel momento di andare in macchina le quotazioni a Roma sono le seguenti:

Francia 101; Svizzera 391; Inghilterra 95.90; Stati Uniti 22.75; Belgio 92.50.

Siccome i prezzi continuano ad oscillare, per formarsene un'idea esatta occorrerà attendere stasera i prezzi di chiusura.

Per salvare il franco
in Francia si invocano i pieni poteri

PARIGI, 15.

Il «Gaulois» a proposito della discesa del franco, scrive: «Abbiamo sotto gli occhi l'esempio dell'Italia. Se la lira è così balzata, ciò si deve ai provvedimenti dittatoriali presi dall'on. Mussolini.

Egli ha fatto in quel paese tutto quanto i finanzieri francesi avevano consigliato a De Lasteyrie pel nostro paese.

Perchè De Lasteyrie non ha dato ascolto ai consiglieri, agli uomini più competenti? Perchè sotto un regime come il nostro, tutto si oppone ai provvedimenti di salvezza pubblica.

Che fare? Questo: dare pieni poteri a un uomo prescelto per la sua energia e per la sua competenza e, invece di gettare polvere negli occhi agli elettori, agire, agire senza lasciarsi arrestare dalla preoccupazione di salvaguardare interessi elettorali».

Un grave scandalo in vista

Le origini di questa catastrofe finanziaria si ricercano anche da molti giornali nella politica diplomatica seguita per il passato. Ed a questo riguardo sembrano particolarmente rivolte le rivelazioni dell'*Intransigent*.

Il quale parla oggi di centinaia di milioni sperperati nelle zone di ricostruzione, per indebite sovvenzioni percepite dai danneggiati.

Nel dipartimento del nord si era creata l'unione dei danneggiati e dei contribuenti per interporre i suoi buoni uffici fra i privati e i servizi pubblici incaricati della ripartizione dei danni.

Ebbene ora verrebbe in luce che questa «Unione» iniziatasi con un capitale di 400 mila franchi avrebbe prelevato sulle sue operazioni che essa compiva una provvigione del 3 per cento.

Essa pertanto sarebbe riuscita a farsi pagare dallo Stato circa dieci miliardi, avrebbe dunque realizzato 300 milioni di guadagno.

Le persone che si sarebbero ripartite questo bottino sarebbero da cinque a dieci e fra esse vi sarebbe un uomo politico ex ministro.

Il primo compito degli esperti a Parigi
La stabilizzazione del marco

PARIGI, 15.

Viene messo in rilievo per la sua importanza che esce dai limiti convenzionali di una allocuzione protocollare, il discorso pronunciato ieri mattina dal perito americano generale Dewes inaugurandosi i lavori del comitato per l'inchiesta sulle finanze del Reich.

Il generale Dewes prese la parola dopo il saluto recatogli da Barthou nel conferirgli la presidenza della riunione.

Egli ricordò che gli esperti sono venuti alla riunione senza opinioni preconcette e aggiunge che la commissione agì saggiamente escludendo dal programma delle discussioni del comitato problemi come quello della legalità della occupazione della Ruhr.

«Se noi arriveremo — ha soggiunto il generale — a trovare dei provvedimenti atti a ristabilire la situazione finanziaria della Germania noi avremo trovato il mezzo che permetterà alla Commissione di rimettere la Germania sul cammino della produttività che è il fulcro sul quale poggia la prosperità dell'Europa.

A mano a mano che le funzioni economiche della Germania, sotto l'effetto di una moneta stabile e di un bilancio equilibrato, saranno ravvivate, sarà dimostrata la capacità di pagamento della Germania.

Ci troveremo allora per la prima volta di fronte a fatti fondamentali decisi. Ogni persona di buon senso può giudicare quale distanza può percorrere un individuo che abbia buona salute. Invece cinquanta esperti medici riuniti al capezzale di un moribondo daranno cinquanta pareri diversi sulla distanza che potrebbe percorrere il malato qualora guarisse. Ora per quanto riguarda la capacità di pagamento della Germania la Commissione delle riparazioni e il mondo hanno ascoltato gli esperti medici.

«Aiutiamo la Germania a guarire»

Aiutiamo invece in primo luogo la Germania a guarire. Ora che noi siamo membri di un comitato che ha uno scopo chiaramente definitivo di concerto con le autorità, dobbiamo forse occuparci meno della capacità della Germania a pagare, che della capacità e del coraggio attuali del comitato ad agire?

Perchè aggiornare la formulazione di chiare dichiarazioni? Perchè perdere del tempo in formalità convenzionali che non significano nulla?

Lasciatemi fare proposte pratiche. Sotto il presidente Harding io stabilii un sistema di direzione esecutiva e di controllo, ordinatamente organizzato, ai termini del quale fu preparato il primo bilancio degli Stati Uniti conforme alla nostra recente legislazione in tema di bilancio.

Io esito a qualificarmi esperto di bilanci, giacchè temo di far sospettare sulla mia reputazione di uomo di senso comune; ma come potrebbe uno, esperto o non esperto, suggerire qualche provvedimento meritevole di esame nei riguardi di un bilancio tedesco se il denaro proveniente dalle imposte, pagato nel quadro di questo bilancio, non possiede alcuna capacità di acquisto e di pagamento?

Il primo provvedimento che dovremmo prendere — mi sembra — sarebbe quello di stabilire un sistema per la stabilizzazione della moneta tedesca. Sarebbe la maniera questa di trovare l'acqua per alimentare il mulino del bilancio. Costruiremo il mulino quando avremo trovato l'acqua per far girare le sue ruote.

Il segreto sulle deliberazioni

Finita col discorso di Dewes la seduta inaugurale del Comitato alle 11.45 i membri della Commissione delle Riparazioni che vi avevano assistito, si sono ritirati e gli esperti hanno tenuto subito dopo una riunione che è terminata alle 12.45.

Durante questa riunione il Comitato ha definito il suo metodo di lavoro ed ha accennato alla proposta del generale Dewes di studiare prima di tutto la stabilizzazione della moneta tedesca, discussione che è stata iniziata alle ore 13.

E' stato pure deciso che verranno fatti comunicati alla stampa soltanto in circostanze eccezionali. Gli esperti hanno preso personale impegno di non fare alcuna comunicazione sulle loro deliberazioni.

Perciò della seduta pomeridiana si può dire soltanto che è durata dalle 15 alle 18.30

Non è stato fatto alcun comunicato.

Una nuova riunione ha luogo stamattina alle ore 10 nella sede della Delegazione americana della commissione delle riparazioni.

L'arresto del segretario di Ludendorf

BERLINO, 15.

Il segretario privato del generale Ludendorf Ilshoefer, già capitano durante la guerra ed ora occupato almeno nominalmente come precettore presso una famiglia della città di Sollen, presso Monaco, è stato arrestato.

Si mantiene il più stretto riserbo intorno a questo arresto, che ha prodotto grande sensazione a Monaco.

Secondo informazioni dell'*Agenzia Union* si crede che l'arresto sia dovuto al fatto che la corrispondenza del capitano è stata requisita ed aperta. In essa si sarebbe trovata della valuta estera. Secondo talune indiscrezioni parrebbe che questo danaro fosse stato inviato al segretario privato di Ludendorff per sorreggere alcune istituzioni cattoliche; secondo altre avrebbe dovuto servire invece per combattere le istituzioni stesse.

Comunque questo arresto ha fatta grande impressione, data l'imminenza del processo politico per il Push di Monaco che deve iniziarsi a febbraio.

Il generale Ludendorf, dato l'impegno di onore da lui assunto, è sempre relegato nella propria villa e la sua vita e la sua corrispondenza sono oggetto di strettissima sorveglianza.

Nuove rivelazioni sull'affare Redl

Spione e degenerato

VIENNA, 15.

Sulla tragica fine del colonnello Redl, capo di S. M. dell'Armata di Praga e dell'Ufficio informazioni e controspionaggio della caduta monarchia austro-ungarica, suicidatosi misteriosamente in un albergo di Vienna un anno prima dello scoppio della guerra mondiale, come narrammo in un numero precedente, sono noti ancora i seguenti particolari.

Il suicidio del colonnello venne scoperto dal personale dell'Hotel Klomser solo alle 5 del mattino. Redl si era sparato in bocca, stando in piedi davanti allo specchio. Era caduto ai piedi del divano; vicino al suo cadavere giaceva la browning fatale. Sullo scrittoio vennero trovate due lettere chiuse, ed un foglietto di carta aperto, senza indirizzo, sul quale stavano scritte le seguenti parole:

« Leggerezza e passione mi hanno annientato. Pregate per me. Pago i miei errori colla morte. — Alfredo ».

E un po' più sotto, a guisa di postilla:

« Sono le una e tre quarti. Ora io morrò. Prego di non sezionare il mio cadavere. Pregate per me ».

Era chiaro che si trattava di un suicidio, e i funzionari facenti parte della « Commissione d'inchiesta » inviati immediatamente sul posto, volevano definire di urgenza le pratiche, sollevando il minor rumore possibile, e tenendo lontano il pubblico.

Ma essi avevano fatto i conti senza l'attendente del colonnello: Giuseppe Sladek il rozzo montanaro slovacco, non si dichiarava assolutamente soddisfatto che le cose andassero tanto per le spicce, e che si fosse così semplicemente proceduto alla « constatazione ufficiale del suicidio ».

Nel suo cattivo tedesco egli si sbracciava a raccontare al personale d'albergo che la browning rinvenuta allato del cadavere non aveva mai appartenuto al suo padrone, che quest'ultimo non aveva mai manifestato propositi di suicidio, che il giorno precedente aveva anzi fatto numerosi acquisti e dato varie disposizioni per l'indomani, e che aveva pure manifestato la intenzione di ripartire il martedì seguente per Praga, colla propria automobile rimessa a nuovo in quei giorni. Il soldato Sladek giurava e spergiurava che il proprio padrone doveva essere stato assassinato e che la rivoltella apparteneva all'assassino.

Fu vana fatica quella della commissione d'inchiesta di tentar di soffocare tutte le voci, i commenti, le maldicenze che seguirono a quel triste suicidio. Nessuno credette al comunicato ufficiale diramato alla stampa dal « K. K. Telegraphen-Korrespondenz-Büro » sull'inattesa morte del Capo di Stato maggiore dell'Armata di Praga, nel quale si diceva che « quell'eccellente ufficiale, dotato di qualità morali altissime, cui era sicuramente assicurata una grande carriera, in un accesso improvviso di confusione mentale... ecc. ecc. », e più sotto: « in questi ultimi tempi forse indebolito dall'eccessivo lavoro soffriva di straordinaria insonnia... » « nella città di Vienna, nella quale s'era tanto distinto per le sue rare prestazioni, ecc., ecc. ».

L'opinione pubblica non se ne dimostrava convinta, e i sospetti perdurarono.

I tradimenti del colonnello

Lo stesso giorno il Capo dell'Ufficio informazioni, generale Urbansky von Ostromiecz e l'auditore generale Vorlicek partirono per Praga. L'Urbansky pranzò col superiore diretto di Redl, il comandante d'armata generale barone Giesl, il quale solamente durante il pranzo apprese il vero motivo del suicidio. Alzate le mense, si portarono direttamente all'abitazione del colonnello. La porta era chiusa e dovette venir scassinata; dovettero venir sforzati pure gli armadi e lo scrittoio.

Le prove del tradimento del Redl non mancavano: ricevute di somme di denaro provenienti dalla Russia, ricevute di cambio di rubli in corone austriache, ricevute di importi in lire italiane, e soprattutto una grande quantità di negative fotografiche. La sua abitazione era tutta una sorpresa: ovunque nascondigli e segreti, bottoni nascosti sotto le tappezzerie, cassetti e valige a doppio fondo. Le finestre e le gelosie erano ovunque ermeticamente chiuse. Vennero ritrovate in gran copia fotografie di documenti militari di carattere riservatissimo, istruzioni di mobilitazione, e tutti quei prospetti inerenti alla dislocazione delle truppe, che vennero inventati dal generalissimo Moltke, e che furono poscia imitati in tutte le nazioni d'Europa, colle relative informazioni sulle comunicazioni ferroviarie, stradali, fluviali, ecc. Non si rinvenne però nessun documento che potesse comprovare che il Redl avesse fornito al nemico dei piani concreti su un eventuale preparazione alla guerra della monarchia, come p. e.: disposizioni inerenti alla leva in massa, all'effettivo della forza, alla rapidità di una eventuale mobilitazione, alla sicurezza dei confini, o piani di fortezze, natura delle difensive, qualità dei cannoni e proiettili, ecc., nè che avesse tradito al nemico i nomi delle spie imperiali e regie sparse per il mondo. La totale mancanza di prove, a questo riguardo, se tranquillizzò un poco lo Stato maggiore austriaco, non dissipò però completamente i dubbi dei più pessimisti, i quali avevano motivi ben fondati per ritenere che i tradimenti del Redl fossero andati molto più oltre. Ma le alte sfere militari e politiche decise a fare il men chiasso possibile attorno alla cosa e ad attenuarne l'importanza anche in via riservata, vollero ritenere che tutto si fermasse lì. Le tracce dei tradimenti, lasciate dal Redl nella sua abitazione di servizio in Praga, risalivano appena a diciotto mesi prima, e si riferivano al periodo di tempo che aveva passato in servizio militare in quella città. In quest'anno e mezzo il Redl, col suo spionaggio, aveva guadagnato oltre 60.000 corone, ovverosia dieci volte l'ammontare del suo stipendio.

L'interpellanza in Parlamento

La mancanza di documenti risalienti a date anteriori a quella suddetta, fecero ritenere all'allora Ministro della Difesa nazionale on. Georgi, incaricato di rispondere all'interpellanza in Parlamento dell'opposizione, che i tradimenti del colonnello non risalissero a più di due anni dalla data del suicidio. Ma l'opposizione fece notare che il Redl sfoggiava un lusso incompatibile col suo stipendio e col suo patrimonio, da dieci anni almeno, che da lungo tempo possedeva due automobili private, che alcuni anni prima aveva acquistato un podere in Neustift-Innermanzing che oltre al suo appartamento lussuoso in Praga egli ne possedeva uno principesco a Vienna, che teneva una scuderia di cavalli da corsa, e che soleva dare dei luculliani banchetti, ove venivano versati mari di sciampagna. I suoi tradimenti dovevano quindi risalire per lo meno all'inizio della sua carriera, quale capo dell'Ufficio informazioni del Comando supremo, se non ad dirittura al tempo nel quale prestava servizio di compagnia nel 9.o reggimento di fanteria, nella fortezza di Przemysl, o nel 30 in quella di Leopoli.

Ma il Ministro non volle dare importanza a queste esattissime informazioni, dichiarando di doversi attenere alle prove rinvenute. Forse la rapida caduta della fortezza di Przemysl nella guerra austro-russa, caduta che destò la sorpresa di tutti, potrebbe essere una prova di più che il Redl non si era limitato a fornire al nemico dei documenti di secondaria importanza.

Un degenerato

E' evidente che un uomo indubbiamente di capacità e d'una intelligenza straordinaria [illegible] a dimostrarlo il fatto che riuscì a tener nascoste per dieci anni almeno le sue attività criminose senza destare il minimo sospetto, e destinato a una brillante e altissima carriera quale era il colonnello Redl, che godeva la stima personale del generalissimo Conrad von Kötzendorf, e si dice, di Francesco Giuseppe in persona, non poteva venir arruolato nello spionaggio internazionale come un « pivello » qualsiasi reclutato allora allora nell'esercito.

Mai si sarebbe egli forse abbassato a tanto, se non fosse stato vittima di un ricatto, d'uno di quei terribili spietati ricatti che strozzano come in una morsa l'avvenire di un uomo, ponendolo innanzi a questo tremendo dilemma: o non cedere, e suicidarsi oggi; o cedere, e prepararsi al suicidio domani. Redl, alla vergogna e al suicidio immediato, preferì vivere sotto alla spada di Damocle, sperando nell'avvenire. E visse così dieci anni. Forse la guerra, e la disfatta dell'Austria l'avrebbero salvato.

Come capo e anima dello spionaggio austro-ungarico egli doveva essere naturalmente tenuto d'occhio, sorvegliato e spiato dagli agenti delle potenze nemiche a Vienna, ai quali importava sapere con chi praticava, e quello che faceva, anche nella vita privata, per poter eventualmente sfruttare qualche sua marachella. E gli spioni esteri ebbero in breve scoperto quello che ignoravano i superiori e gli inferiori del Redl: ch'egli era dominato da morbose passioni: era un degenerato!

In quel momento il colonnello Redl fu perduto, poichè la scoperta di questa sua anomalia gli avrebbe costato le spalline, il che per una persona del suo rango equivaleva al suicidio.

E così egli preferì salire gradino per gradino la scala dei delinquenti comuni. E tradì la sua patria e l'esercito.

Finchè il destino lo raggiunse...

Nuove rivelazioni sulla tragedia di Serajevo

VIENNA, 14.

Il celebre storiografo serbo dott. Stanojevic ha pubblicato in questi giorni i risultati della sua inchiesta sull'assassinio di Serajevo, causa prima della guerra mondiale e dell'annientamento della vecchia monarchia.

In seguito a tale inchiesta non fu la «Narodna Obrana» stessa, la formidabile organizzazione jugoslava, a organizzare nè a volere il duplice assassinio, ma la potentissima associazione segreta, «Ujedinjenje ili smrt» («Unità o Morte») sorta nel seno della Obrana stessa, nel 1911. Il capo di questa setta, che aveva poteri illimitati, era il capitano serbo Dragutin Dimitrijevic, promosso in seguito colonnello di Stato Maggiore. Uomo audacissimo e d'energia spaventevole, vero tipo di cospiratore balcanico, mezzo militare e mezzo comitagi, egli era stato uno dei capi della congiura che portò alla morte del Re e della Regina Draga, e fu sempre l'anima di ogni impresa terroristica.

Appena fondata la Società segreta, il Dimitrijevic inviò immantinente a Vienna un affigliato, coll'incarico preciso di assassinare Francesco Giuseppe o per lo meno il Principe Ereditario. Fallita l'impresa, egli si diede come anima dannata a preparare il piano di Serajevo da lui creato e organizzato nei suoi minimi particolari, e da lui diretto fino alla fine sanguinosa e tragica che tutti sanno. Nè la sua attività si arrestò collo scoppio della guerra mondiale. Nel 1916 egli arruolò vari anarchici per due nuove imprese, che andarono tutte due fallite: l'assassinio a tradimento del re di Grecia e dello czar di Bulgaria. Nell'anno 1917, quale colonnello di Stato Maggiore dell'esercito serbo sulla fronte di Salonicco capitanò una congiura di ufficiali, che aveva per iscopo la morte del re Alessandro Obrenowitc, l'attuale sovrano della Jugoslavia. Tradito e scoperto all'ultimo momento, questa terribile figura di bandito politico, venne condannato a morte d'urgenza, e fucilato nella schiena.

La misteriosa scomparsa di un cospiratore

Nell'esecuzione dei suoi piani, egli ebbe docile compagno e complice, il tenente serbo Voja Tankosic. Essi elaborarono assieme il piano che andò fallito, di uccidere l'allora imperatore d'Austria e re d'Ungheria, inviando a Vienna quale mandatario il serbo banatese Ziva Jovanovic, che aveva combattuto quale comitagi contro i turchi e contro i bulgari, assieme al tenente Tankosic. L'Jovanovic partì difatti e giunse a Vienna, ma prima di mettere a effetto il suo piano terribile scomparve misteriosamente. Nè nessuno seppe mai più nulla di lui. Sembra che il banatese, vigilato e scoperto nella città imperiale, sia stato fatto scomparire da alcuni sicari politici della Corte.

Un generale russo informatore di un colonnello serbo

Dopo la visita dell'imperatore Guglielmo all'arciduca Francesco Ferdinando in Konopitsch, il colonnello Dimitrijevic, allora capo di un reparto informazioni e controspionaggio dell'esercito serbo, venne informato da un generale di Stato Maggiore dell'esercito russo, che oggetto del colloquio fra il Kaiser e l'Arciduca ereditario era stato un'offensiva contro la Serbia. Egli non ne dubitò, e quando poco tempo dopo vide che le grandi manovre austriache si svolgevano nella Bosnia-Erzegovina, si convinse maggiormente che Germania ed Austria s'erano accordate contro la piccola, ma feroce sua patria. Senza por tempo in mezzo egli decretò la morte dell'Arciduca.

Come avvenne la tragedia

Alcuni giorni dopo, il tenente Tankosic gli presentò due giovani della Bosnia, affigliati all'associazione segreta, i quali si dichiararono pronti a mettere in esecuzione il piano di morte. Il colonnello accettò ben felice la loro offerta, e incaricò il Tankosic di ammaestrarli nel tiro a segno a pistola, cosa che avvenne entro dieci giorni. Allora i giovani, Princip e Gavrilovic, vennero informati dei minimi dettagli del piano, elaborato in gran parte dal maestro di scuola serbo Danielo Ilic, piano che si svolse pure secondo il programma, come a tutti è noto.

Dall'inchiesta risulta però che tutti i preparativi per il delitto vennero fatti nel più grande segreto dai due ufficiali serbi, senza che l'associazione segreta, e tanto meno la «Narodna Obrana», ne fossero consapevoli (questo anche vorrebbe far credere l'attuale governo jugoslavo). Quando anzi il Dimitrijevic, nell'assemblea generale del 15 giugno della «Ujedinjenje ili smrt» espose apertamente il suo piano, assicurando che tutto era pronto scoppiò contro lui una tempesta. Vincolata dal segreto l'assemblea tacque, ma non volle nemmeno aver conoscenza del piano. Si assicura anzi che egli venne formalmente incaricato di richiamare in Serbia il Princip e il Gavrilovic. Se egli obbedì, o giunse troppo tardi, è ignoto. Gli avvenimenti fecero il loro corso.

L'esercito della salute in Italia

ispezionato dal suo Capo di S. M.

LONDRA, 14.

L'« Agenzia Reuter » pubblica che domani il commissario Higgins, partirà per l'Italia ove terrà riunioni speciali a Milano e Roma, e anche riunioni pubbliche e ispezionerà gli ufficiali dell'esercito della salute delle diverse parti d'Italia.

E' la prima volta che il Capo dello Stato maggiore dell'esercito della salute presiederà un consiglio di ufficiali a Roma.

I preparativi a Napoli per le feste al Duca d'Aosta

NAPOLI, 15. — Il Duca d'Aosta giungerà oggi alle 13,40 con treno speciale.

Per espressa volontà dei medici che vogliono evitare al Duca ogni emozione o fatica che potrebbe riuscirgli dannosa, alla stazione non avrà luogo alcun ricevimento in forma ufficiale. La Prefettura ha inviato a tutte le autorità cittadine la preghiera di astenersi dal recarsi alla stazione.

Il sindaco, on. Angiulli, ha intanto ricevuto nel proprio gabinetto il numeroso Comitato costituitosi a cura della Società centrale operaia per le manifestazioni di giubilo per l'avvenuta guarigione del Principe. Il presidente comm. Nicotera ha offerto al Sindaco la presidenza d'onore del Comitato e l'on. Angiulli l'ha accettata di buon grado. Si è quindi tracciato il programma delle manifestazioni che avranno luogo e che saranno: una funzione religiosa nella basilica di San Francesco di Paola ed una dimostrazione di affetto all'augusto [illegible] si svolgerà nel bosco di Capodimonte.

Oggi a[illegible] luogo un'altra riunione del Comitato, presieduta dall'on. Angiulli.

La tessera fascista ad honorem

al sen. Ginori-Conti

FIRENZE, 15. — Una commissione di fascisti composta dall'on. Capanni, segretario politico del Fascio e dai vicesegretari colonnelli Santoni e Fantozzi si è recata dal senatore principe Pietro Ginori-Conti e in omaggio alle di lui altissime virtù civili e patriottiche gli ha consegnato la tessera « ad honorem » del Partito Nazionale Fascista.

L'illustre senatore ha gradito commosso l'omaggio.

I funerali del gen. Paolini a Gorizia

GORIZIA, 14. — Nel cimitero monumentale di Redipuglia è stata quest'oggi inumata la salma del prode generale Paolini — medaglia d'oro — morto ieri l'altro nella nostra città.

Ai funerali del compianto soldato, le cui gesta eroiche durante la nostra lunga guerra la popolazione del Friuli rievoca sovente, hanno partecipato con le autorità politiche e militari e con le rappresentanze dei Sodalizi patriottici, umili popolani, antichi dipendenti del bravo generale scomparso, donne del popolo non immemori del valore e della generosità del Liberatore i bimbi delle scuole che dai loro insegnanti avevano appreso come sa affrontare la morte sul campo di battaglia chi ama la patria, come l'amò il generale Paolini, e che alla memoria dell'eroico soldato hanno recato l'omaggio della loro riconoscenza, accompagnandone la salma lagrimata fino alla tomba.

Il Re, il Duca d'Aosta, il generale Diaz e l'ammiraglio di Revel, gli onorevoli Finzi, Acerbo e Sardi e moltissimi generali e associazioni hanno inviato telegrammi di condoglianze.

Per l'allargamento della cinta daziaria a Napoli

NAPOLI, 15. — Sul colloquio svoltosi a Roma tra il prefetto gr. uff. D'Adamo e il presidente del Consiglio on. Mussolini intorno alle varie questioni cittadine ed alla situazione politica della nostra provincia, si apprende che il governo, accogliendo i voti fattigli pervenire dalla città a mezzo del Sindaco, ha disposto d'inviare qui il direttore generale delle dogane del Regno gr. uff. Pasquale Troise ed il comm. Rosbach, col mandato di esaminare sul luogo l'applicazione delle leggi doganali e daziarie, specie nei riguardi dell'allargamento della cinta daziaria. I commissari del governo giungeranno oggi stesso.

Il riconoscimento giuridico delle Corporazioni?

FIRENZE, 15. — Nel pomeriggio di ieri, sotto la presidenza del comm. Lusignoli, sono continuati i lavori del Congresso delle Corporazioni sindacali fasciste della Provincia di Firenze.

Il rag. Magini ha fatto una relazione sui problemi dell'impiego e il dott. Ambrogi si è occupato della situazione agricola della provincia.

Sul problema agricolo ha parlato poi a lungo applauditissimo il sig. Edoardo Malusardi il quale ha letto inoltre il telegramma inviato al Presidente del Consiglio, nel quale i lavoratori fiorentini « giurano nuovamente fedeltà, lavoro e disciplina per una più Grande Italia ».

Tutte le relazioni sono state approvate all'unanimità.

I lavori del Congresso continueranno nella giornata di domani.

Importanti dichiarazioni di Edmondo Rossoni

Ore 14. — Stanotte col treno delle 0,20 il comm. Rossoni è ripartito per Roma.

Il comm. Rossoni prima di partire ha fatto ai giornalisti importanti dichiarazioni; fra l'altro ha detto di essere rimasto entusiasta delle manifestazioni fiorentine. Egli si è dichiarato convinto che le corporazioni giungeranno rapidamente alla meta che si sono prescelta inquadrando tutti i lavoratori italiani.

« Già il numero dei nostri seguaci — ha continuato il comm. Rossoni — si avvicina ai due milioni di iscritti e la saldezza delle organizzazioni ci fa guardare con serenità e tranquillità alla situazione economica dell'industria e dell'agricoltura che formano la base della prosperità nazionale. Ho fiducia che tutti gli elementi di ordine finiscano col raccogliersi nelle corporazioni ed arrecando un grande servigio all'Italia trovar posto nei quadri dei sindacati.

« Nostro scopo immediato è il perfezionamento del nostro inquadramento per giungere al riconoscimento giuridico delle Corporazioni; credo che entro l'anno ciò sarà un fatto compiuto. Sarà un avvenimento nuovo di eccezionale importanza perchè risolverà implicitamente la dibattuta questione dei consigli tecnici professionali e la risolverà in forma definitiva. Personalmente penso che ciò costituirà il fatto più interessante e profondamente innovatore dello sviluppo delle nostre forze ».

Con queste dichiarazioni il comm. Rossoni si è congedato dai giornalisti.

Rossoni fra i lavoratori del vetro

a Colle d'Elsa

FIRENZE, 15. — Accettando l'invito dei rappresentanti dell'industria del vetro, che ieri inaugurarono la propria mostra nella sede dei Sindacati operai, il comm. Rossoni si è recato quest'oggi a Colle d'Elsa per visitare quelle vetrerie.

Hanno accompagnato Edmondo Rossoni nella sua gita il comm. Boschi, direttore e proprietario delle vetrerie, i rappresentanti dei sindacati fascisti di Napoli, Bari, Siena e Milano e varie altre personalità fra cui l'on. Capanni.

A Colle d'Elsa per l'occasione sventola ovunque il tricolore. Il corteo delle autorità vi giunge alle 14 ed è accolto da vivi applausi.

Viene subito offerta al comm. Rossoni ed agli intervenuti una colazione durante la quale sono pronunziati applauditissimi discorsi dall'on. Capanni dal sindaco di Colle, cav. Meoni, dal comm. Boschi e da altri.

Edmondo Rossoni in un discorso di ringraziamento per le accoglienze ricevute rileva le alte funzioni del Sindacalismo fascista che non vuole amici, ma soltanto fratelli e questi devono essere i datori di lavoro ed i lavoratori. Assicura gli operai che i fascisti difenderanno i loro diritti a condizione che essi sentano tutti i loro doveri. Termina applauditissimo bevendo alla prosperità della grande Italia.

Il comm. Rossoni si reca quindi a visitare i grandi stabilimenti industriali assistendo a varie lavorazioni e, prima di lasciare il paese è costretto a parlare agli operai raccolti intorno a lui incitandoli a compiere tutto il loro dovere.

Da Colle d'Elsa il Rossoni si è recato poi a San Gimignano ove ha visitato fra grande entusiasmo la casa dei Sindacati fascisti, e quindi alla sede del Fascio lo hanno vivamente applaudito i lavoratori presenti.

Nella piazza di S. Gimignano, prima della partenza, l'on. Capanni ha arringato la folla inneggiando al Re ed a Benito Mussolini tra grandi applausi.

Il comm. Rossoni con le altre autorità ha fatto ritorno a Firenze alle ore 20.

Due morti nel Bresciano

in un conflitto tra fascisti e sovversivi

BRESCIA, 15. — Domenica sera, nell'osteria del Bivio, in comune di Concesio, stavano giuocando a carte i fascisti Giovanni Gatta, Luigi e Angelo Omodei, quest'ultimo mutilato di guerra, e Domenico Ferrario. Qualche tempo dopo entrarono molti individui i quali bevettero e poi si misero a cantare un inno sovversivo. Invitati dall'oste a desistere dal cantare, lì per lì si tacquero, per riprendere però poco dopo il canto che di nuovo fu fatto cessare dal fascista Gatta. Questi poi uscì. Durante la sua assenza avvenne fra i rimasti un alterco durante il quale fu sparato qualche colpo di rivoltella. Il Gatta rientrò ma sulla porta dell'osteria venne affrontato e percosso dagli avversari. Egli per difendersi estrasse la rivoltella e ne sparò alcuni colpi. Agli spari avvenne un fuggi fuggi generale e per terra rimasero feriti gravemente Domenico Ferrario, di anni 38, al quale un proiettile penetrato nell'occhio sinistro si era conficcato nel cervello, e Pierino Bonometti, di anni 23, con ferita penetrante in cavità dell'addome e alla regione ascellare destra.

L'oste soccorse i feriti e chiamò il medico del luogo che ne ordinò il trasporto all'ospedale di Brescia dove entrambi sono morti nella giornata di oggi.

Dopo il ferimento un centinaio di terrazzani si recarono a casa del fascista Gatta ma non lo trovarono. Egli aveva preso la via dei monti dove fu ricercato anche oggi, invano. Con lui è pure fuggito Angelo Omodei.

Poco dopo il fatto giunsero sul posto i carabinieri. Oggi vi si è recato anche il giudice istruttore di Brescia per compiervi una inchiesta.

Il dissesto Gerini

La causa per l'interdizione del marchese Antonio

FIRENZE, 15. — Ieri, alle 15,30, è incominciata la discussione della causa d'interdizione del marchese Antonio Gerini.

Il presidente Vescovo dà la parola all'avv. Guido Donati che sostiene le ragioni di Michele Ruffo e degli altri due ed enumera le cause per le quali è stata chiesta l'interdizione del marchese Antonio o la di lui inabilitazione. Non ripetiamo queste ragioni perchè sono contenute in massima parte nel colloquio accordatoci dall'avvocato stesso.

L'oratore chiude chiedendo urgentemente la nomina di una persona competente estranea alle parti che salvi il più possibile il patrimonio in pericolo.

Dopo l'avv. Donati prende la parola il prof. Gilardoni, di Roma, che combatte le richieste e gli argomenti del precedente oratore, in favore del marchese Antonio.

Dopo l'avv. Gilardoni prende la parola il comm. avv. Gaetano Casoni, altro difensore del marchese Antonio. Il comm. Casoni termina chiedendo che sia respinta la domanda di interdizione e quella della nomina di un curatore provvisorio.

Replica il sen. Silvio Berti a sostegno della tesi propugnata dall'avv. Donati.

Da ultimo parla il P. M. avv. Notarbartolo che chiede al Tribunale il rigetto della richiesta di interdizione e della nomina di un curatore provvisorio e la condanna degli istanti alle spese del giudizio.

Il presidente concede tre giorni agli istanti per produrre un contro-memoriale a quello presentato dalla difesa Gerini. Alle 17,50 l'udienza è terminata.

L'orribile morte di un possidente

morsicato da un cane idrofobo

AVELLINO, 14. — Giunge notizia da Bisaccia della atrocissima fine di un possidente poco più che trentenne, tal Bergamino Nicola, ammogliato e padre di tre figli.

Verso la metà di novembre il Bergamino venne addentato in campagna da un cane idrofobo. I familiari lo condussero premurosamente a Napoli, ove il Bergamino per alcuni giorni si sottopose alle iniezioni antirabbiche; quindi, giudicato ormai fuori pericolo, se ne fece ritorno in paese.

Ieri l'altro, al cinquantesimo giorno del fatale morso, improvvisamente il Bergamino, mentre stava in mezzo ai suoi, avvertì uno strano e sinistro malessere, che andò aumentando rapidamente.

L'infelice con gli occhi stralunati e con la bava alla bocca si dimenava come un forsennato. I familiari, compresero subito il pericolo, e si diedero alla fuga, invocando soccorso.

Intervennero prontamente il brigadiere Solazzo Giuseppe coi carabinieri Sisto e Spagnoletti, i dottori Orlando e Antonio Cafazzo, le guardie municipali Tartaglia, De Gianni, Procaccino e Pesa ed alcuni militi fascisti. Con infinite cautele e dopo ben due ore di fatiche fu possibile afferrare l'idrofobo e legarlo; ma l'infelice, riuscito a liberarsi, rimase in preda alle ultime convulsioni del male in una stanza, ove si riuscì ad isolarlo.

Dopo un'ora di atrocissima agonia si udì un urlo straziante. Il Bergamino aveva finalmente cessato di soffrire e giaceva esanime sul pavimento.

Il cadavere fu subito trasportato nella cella mortuaria al Cimitero e la casa venne chiusa dall'autorità di Pubblica Sicurezza.

Un dramma famigliare a Bergamo

Uccide il fratello con un colpo di rivoltella

BERGAMO, 15. — La centrale via dei Mille è stata oggi messa a rumore da un gravissimo fatto di sangue. Verso le 14, nel caseggiato segnato col n. 30, partiva un colpo di rivoltella che fece accorrere gli inquilini della casa e alcuni agenti. Il colpo era partito dall'appartamento del primo piano dove abita la famiglia Salerni, composta della madre, di una sorella e di tre fratelli negozianti. Riunitisi all'ora della colazione, due dei fratelli Michele e Mauro erano venuti a diverbio per ragioni d'interesse e a un certo punto il Mauro aveva afferrato per il collo Michele. Questi accecato dall'ira, aveva estratto allora la rivoltella e ne aveva fatto partire un colpo che era andato a ferire mortalmente il fratello alla tempia sinistra facendolo stramazzare al suolo cadavere.

Alle urla della madre e della sorella che erano presenti alla tragica scena e al rumore della detonazione accorrevano gli inquilini della casa e poco dopo alcuni agenti di P. S. che procedevano all'arresto del fratricida. Questi, interrogato, ha asserito che non aveva intenzione di uccidere il fratello, ma che aveva puntato l'arma contro di lui solo per spaventarlo. Disgraziatamente partì il colpo che raggiunse in pieno il disgraziato.

Le gesta degli sfruttatori di emigranti a Napoli

Un brigadiere dei CC. RR. arrestato per corruzione

NAPOLI, 15. — Una sensazionale notizia si è rapidamente diffusa negli ambienti portuari, suscitando enorme impressione ed i più svariati commenti. Pasquale Donnarumma solertissimo brigadiere specializzato dei carabinieri, terrore della mala vita sempre pullulante sulle banchine del porto e resosi addirittura celebre per la caccia spietata che andava facendo ai numerosi sfruttatori di emigranti, è stato tratto in arresto.

In questi ultimi tempi egli era addetto alla sorveglianza dei piroscafi in arrivo ed in partenza per l'America; funzione oltremodo delicata se si pensa che egli doveva provvedere al controllo dei bagagli degli emigranti, che, dopo le opportune verifiche, venivano avviati ai paesi dei nostri contadini tornati in patria.

Quando ancora l'ufficio dello scalo marittimo era retto dal dott. Salerno, il Donnarumma con un dettagliato rapporto sostenne che il capo squadra dei portabagagli, Salvatore Jannaco, con la complicità di certo De Rosa, noto truffatore di emigranti sotto la veste di locandiere, consumava ogni sorta di reati in danno di quanti capitavano sotto le sue unghie. La relazione del brigadiere valse a far espellere dal porto i due uomini senza scrupoli. Non appena attuato questo provvedimento cominciarono a piovere le lettere anonime contro il brigadiere, ma poichè era evidente che autori di questi scritti dovevano essere i due espulsi, delle accuse fatte al brigadiere non si tenne conto.

In questi ultimi giorni però le anonime contro il brigadiere erano andate aumentando ed avevano destato dei sospetti nell'attuale Commissario dello scalo marittimo dott. Di Benedetto, anche per i dettagli minuziosi delle accuse mosse al Donnarumma. Tre giorni or sono arrivò una circostanziata denuncia secondo cui il brigadiere profittando della fiducia che in lui ponevano in lui percepiva dagli emigranti che desideravano far giungere presto i loro bagagli a domicilio dei compensi minimi di 50 lire per ogni collo.

Il lavoro del Donnarumma consisteva nel far portare dal porto i bagagli degli emigranti prima del turno che loro toccava in base a scontrini attaccati ai bagagli stessi e che al momento dello sbarco venivano consegnati al brigadiere.

Il Commissario affidava le indagini al dott. Baldera il quale stabiliva innanzi tutto che autori della denuncia anonima erano ancora lo Jannaco e il De Rosa.

Costoro chiamati in ufficio confessavano di essere autori delle lettere ma si dichiaravano in pari tempo pronti a sottoscriverla.

Il Donnarumma come abbiamo detto, è stato arrestato mentre procedono le indagini per identificare i suoi complici.

* * *

Dopo l'arresto dei tre falsi funzionari che avevano truffato 47 mila lire a tre emigranti in un albergo, la questura sta intensificando le indagini e ieri è stato tratto in arresto tale Vincenzo Violanti che in questura, messo a confronto coi tre contadini depredati, è stato riconosciuto come colpevole, sicchè è stato trasferito al carcere.

La sciagura aviatoria alla Malpensa

Le condizioni degli aviatori feriti

GALLARATE, 15. — Sulla sciagura aviatoria di ieri al Campo della Malpensa si hanno ora nuovi particolari raccolti da testimoni oculari e dalle impressioni dell'aviatore superstite — il soldato Cisterni — che ha riportato solo ferite lacero-contuse multiple in varie parti del corpo.

Il brigadiere Giordani, dunque, nel rientrare con l'apparecchio che pilotava nel campo d'aviazione della Malpensa giunto a 40 metri circa dal suolo, per un'errata manovra forse, il velivolo « scivolava d'ala » a sinistra e, avvitandosi, precipitava violentemente sul terreno all'ingresso del campo stesso.

Ufficiali e soldati sono accorsi sul luogo del disastro e hanno tratto dal groviglio dei rottami i due corpi degli aviatori.

All'ospedale al brigadiere Roberto Giordani venivano riscontrate ferite al ginocchio sinistro, alla faccia, con probabile rottura della mandibola, e in altre parti del corpo. Data la commozione cerebrale sopravvenuta, il suo stato si mantiene gravissimo. Il soldato Cisterni — come abbiamo detto — ha riportato solo ferite leggiere, onde il suo stato non desta preoccupazioni.

La prima del "Giuda„ di A. Donaudy

TORINO, 15. — Un completo successo ha arriso stasera al nuovissimo dramma di Alberto Donaudy, *Giuda*, rappresentato per la prima volta in Italia dalla Compagnia di Annibale Ninchi al nostro « Carignano ». In questo lavoro il Donaudy dà un'interpretazione singolarissima del traditore di Cristo, la quale, pur movendo da quella già data dall'Andreieff, batte altre vie e mira ad altre finalità. In un uomo, che è uno degli esempi più tipici della degradazione umana, il Donaudy fa germogliare un immenso e incosciente affetto per Gesù, scatenando così in lui la più fiera delle tempeste fra il suo destino inesorabile che lo spinge fatalmente a tradire, e il suo inesorabile amore.

Il successo — come ho detto — è stato magnifico, consacrato da tre unanimi chiamate al primo atto, quattro al secondo, quattro al terzo e tre all'ultimo. Il pubblico che gremiva il « Carignano » volle più volte alla ribalta Alberto Donaudy fra i suoi interpreti, salutandolo con grandi applausi. La interpretazione di Annibale Ninchi e della Tilde Teldi apparve eccellente. Bellissima la messa in scena.

Assisteva allo spettacolo S. A. R. la duchessa di Genova.

Dato il grande successo del dramma del Donaudy, si prevedono molte repliche.

Le criminose imprese dell'ex-sindaco di Pinasco

e la sua cattura a Torino

TORINO, 15. — Ieri sera è stato tratto in arresto il cav. Ubaldo Polli, di anni 38, ex sindaco di Pinasco (Pinerolo) già capo dell'Ufficio approvvigionamenti delle officine Villar-Perosa; contro il quale l'autorità giudiziaria aveva fino dal 4 settembre spiccato mandato di cattura per furto continuato in danno della ditta.

La notizia dell'arresto del sindaco farà non poca pressione nel pinerolese, dove il Polli era conosciutissimo e dove a suo tempo levò non poco scalpore la sua drammatica scomparsa.

Il cav. Polli che aveva saputo circondarsi di larga notorietà e che ra stato persino insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione, altre che sindaco del Comune era pure presidente della Società Cooperativa di Consumo Locale.

Nel 1923 il tenore di vita di lui e di sua moglie ad un tratto cambiò. A nessuno sfuggì un lusso esagerato e spese ingenti che venivano giustificate con somme notevoli che giungevano alla moglie da ricchi parenti. Fatto si è che improvvisamente il cav. Polli veniva chiamato dall'ingegnere capo delle officine cav. Vincon, consigliere delegato della ditta, ed invitato a lasciare immediatamente il posto. La causa del licenziamento andava naturalmente ricercata da motivi delicati.

In quel momento entrò in campo la signora Polli. Saputo del licenziamento del marito, da parte dell'ing. Vincon, si recò a trovarlo. Presentatasi all'abitazione dell'ingegnere e trovando questi indisposto, venne ricevuta dalla moglie di lui.

Dopo breve scambio di parole e dopo il formale invito a riassumere il cav. Polli in servizio, la Signora Polli puntò una rivoltella contro la moglie dell'ing. Vincon proferendo gravi minacce di morte all'indirizzo sia dell'ingegnere che dell'intera sua famiglia. La donna venne poi denunziata per minaccie a mano armata.

In quell'epoca corse voce in paese che i due coniugi fossero emigrati in Francia. Il cav. Polli si era reso colpevole di gravi ammanchi per circa 200 mila lire. In questi ultimi tempi sembrava fosse scomparsa ogni traccia dei due coniugi: recentemente però la moglie aveva aperto un negozio di fiori in via Garibaldi. La questura senza farne le viste cominciò a sorvegliare il negozio e ieri sera due agenti procedettero all'arresto del marito della Polli il quale ogni tanto andava a trovarla.

Il cav. Polli è stato inviato subito alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Notizie brevi

Due socialisti sono stati bastonati l'altra sera a Villa Mancasale da individui rimasti fino ad ora sconosciuti e cioè il presidente e il magazziniere della cooperativa socialista di consumo della villa. Il presidente riportava una ferita prodotta da colpo di bastone alla bozza frontale destra, mentre il magazziniere se la cavava con qualche contusione.

Un'antica usanza benefica è stata ripristinata a Parma nella ricorrenza della festa di Sant'Ilario, patrono della città: il Prefetto comm. Pugliese nelle sale del ridotto del teatro Regio, unitamente all'apposito Comitato, alla presenza di tutte le autorità civili, militari e fasciste ha donato oltre 500 paia di scarpe a bambi poveri che frequentano le scuole pubbliche. L'atto munifico e pietoso ha riscosso il vivo plauso della cittadinanza.

Un deposito di biglietti falsi è stato trovato nelle campagne di Domodossola.

Si è suicidato stanotte a Genova con due colpi di rivoltella certo Giovambattista Adriani, di anni 21, abitante a Quarto dei Mille, spedizioniere. Nessuno scritto spiegava le cause di questo suicidio.

Per bancarotta fraudolenta e per truffa è stato arrestato a Sampierdarena il noto commerciante Luigi Bavastro, di anni 37, domiciliato a Sestri Ponente. Il Bavastro in questi ultimi tempi esercitava a Sampierdarena una gioielleria ed oreficeria e riceveva spesso visite di noti ladri in circostanze misteriose.

Mentre usciva da un'osteria, a Sant'Agata, certo Guiducci Menotti, veniva affrontato da alcuni sconosciuti e bastonato. Il Guiducci ha scontato varii mesi di carcere per avere nel 1921 ferito un fascista e recentemente era stato liberato perchè beneficato dell'amnistia.

Il pittore Francesco Lacchesi, tentando a San Remo di salire sul tram di Taggia mentre era in corsa è scivolato ed è rimasto travolto dalla vettura rimorchio che lo ha orribilmente sfracellato.

E' stato arrestato a Bolzaneto certo Ettore Del Bene, da Rimini, responsabile di omicidio. Costui il sei novembre scorso, durante un ballo nei locali della Società Fratellanza a Bolzaneto, sparò un colpo di rivoltella contro Cesare De Ronch, di anni 18, da Venezia, uccidendolo.

Fra il personale della Cassa Naz. Infortuni

E' stata ricevuta dall'on. Dino Grandi, nuovo presidente della Cassa Nazionale Infortuni, la segreteria generale del Sindacato fra il personale della Cassa stessa.

Il segretario generale cav. Castracane si è reso interprete del compiacimento che la nomina dell'on. Grandi a presidente della C. N. I. ha destato in tutti gli organizzati, e dopo una rapida e precisa esposizione delle origini della nuova Associazione del personale — sorta in seguito ad un significativo « referendum » con cui la grande maggioranza del personale ha rivelato una coscienza nuova ed una ammirevole volontà di inquadrare i propri valori nei valori della Nazione che marcia risoluta alla propria ricostruzione — il Segretario generale si è fatto garante presso l'illustre Presidente non solo del senso di devozione di tutti gli impiegati, ma anche dello spirito di disciplina da cui tutti sono animati.

Il Presidente, dimostrando il suo pieno gradimento per le dichiarazioni avute, alla sua volta ha incaricato la Segreteria Generale di render noto a tutto il personale che Egli è certo di poter contare sull'opera intelligente e cosciente dei suoi dipendenti e che sarà lieto di esaminare con benevolenza i desiderata che il Sindacato gli farà pervenire per il tramite della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, del cui Direttorio Nazionale si onora di far parte.

Impressioni di Sardegna

"Folklore,,... e coscienza nazionale

CAGLIARI, gennaio.

Si sbarca a Terranova che è ancora notte; pigri, assonnati, melensi e pieni di guai; un po' sbattuti anche e infastiditi da una traversata singolarmente malinconica (il viaggio per mare ha quasi sempre un carattere di gaiezza, questo invece è il più desolato che io mi conosca); poi si prende posto in un trenino dai lumi rossicci, dove di regola, i vostri compagni appena seduti incominciano a dormire sonando fieramente dalle froge come tromboni. Questi con toni acuti e strazianti, quello con note elastiche ed affrettate, quell'altro ancora più lontano con rombi solenni sull'accordo maggiore. E si parte.

Come schiarisce l'alba e dilegua un po' il torpore di dosso si osserva il paesaggio in fuga e si va subito alla ricerca del colore sardo. Ma ahimè, quanto a colore nemmeno una macchia. E' questa una campagna severa, accigliata, tutta assorta in certi suoi gravi propositi, e pare s'adatti perfettamente ad un velario basso di nubi e d'acqua sospeso nell'atmosfera. Il quale avvolge leggermente le montagne tingendole d'azzurro, s'adagia con dolcezza sulla curva lontana dei campi dissolvendosi in uno spolvero di piombaggine, lascia filtrare un sottile raggio di sole sopra i pantani spezzandone la superficie in un bagliore scialbo di rifrazioni. E mai un villaggio e assai raramente qualche stazione. Pare di viaggiare sulla transiberiana. I campi incolti girano intorno al vostro sguardo, tutti ingombri di pruni, di spine e di boscaglie basse, e squadrati irregolarmente da siepi di fichi d'India i quali nella loro sagoma frastagliata paiono come sforbiciati in una scena di carta. Greggi disperse migrano lontano simili a reparti d'un esercito sconfitto, armenti sbrancati sul ciglio della ferrovia fuggono inorriditi scoppiettando calci nel vento. Nè vi manca un ricco assortimento di cacciagione, e mugoli di tordi, si sollevano frullando nella nebbia. Con gioia maggiore ne osserverò poi qualche esemplare paffuto, sotto il nome specioso di «griva» quando sarò a tavola, già leggermente farneticante al fianco di Elettra... (Non vi preoccupate; anche questo è un nome specioso d'occasione; il personaggio però, giuraddio, non è d'occasione).

In cordiale colloquio col prefetto di Cagliari — il quale non è altri che il generale Gandolfo, l'eroe del Montello — parliamo di cose serie. S'è qui prodotta una situazione politica singolare la quale, per chi ne ignori le cause determinanti, può dar luogo alle sorprese più imprevedute e alle interpretazioni meno esatte. La popolazione dell'eroica isola è senza dubbio in una fase di grande sviluppo spirituale. Mentre sulle rovine di un passato ancora recente e già irrimediabilmente defunto, si va determinando il fenomeno di una salda coscienza nazionale, si rivelano qua e là incontri e scontri curiosi di idee e di tendenze, di uomini e di partiti i quali non possono essere nella penisola troppo agevolmente valutati.

Nei giorni scorsi, ad esempio, si è dovuta sospendere la pubblicazione di un giornale così detto fascista, e non è molto tempo che delle camicie nere, tali almeno all'apparenza, bastonavano per le campagne e perseguitavano in ogni modo i mutilati e i combattenti.

Per avere un'idea chiara di tutto ciò occorre prima di ogni altra cosa stabilire il punto essenziale che in Sardegna nello stesso modo che non c'era mai stato del socialismo vero e proprio, così, fino alla vigilia della marcia su Roma, non c'era mai stato il fascismo. Questo tuttavia aveva avuto un precursore nel Partito Sardo d'Azione. La guerra, questa grande fucina di sentimenti e di energie, aveva dato il primo impulso; ed ecco come.

Noi tutti abbiamo sempre avuto una certa abitudine di considerare la Sardegna come un'isola solitaria da turismo, da caccia e piuttosto da scoperta. I pittori andavano per studiare il paesaggio, gli scrittori per trovare delle impressioni — quelle per l'appunto che a me sono sciaguratamente mancate — e da ultimo i cinematografisti per raccogliervi degli interessanti panorami. Tutti poi attraverso i romanzi della Deledda ci eravamo avvezzati a considerare questa interessante popolazione nella sua vita umile e serena, nelle sue passioni semplici e profonde, con i suoi stazzi, i suoi pastori, e il cacio pecorino. Ma niente più. Ora, dopo la guerra, dopo le glorie delle brigate Sassari e Reggio, dopo tanto sangue versato da questi fieri combattenti, fra i quali fa impressione vedere il numero enorme di mutilati, la Sardegna è entrata nella vita della nazione e non può, nè deve essere più considerata come prima. Ma se da un lato essa non può più continuare ad essere per il continente un semplice luogo di curiosità letteraria, d'altra parte non può più tollerare all'interno un antico e vergognoso sistema di clientele e di sfruttamenti in nome ora d'un'idea ora d'un'altra, e sempre comunque a profitto di qualche ignobile mestatore. In questo capovolgimento di situazione, in questo passaggio cioè dallo stato di popolazione ignara e devota fra le mani di tre o quattro furboni, a quello di provincia laboriosa, ordinata, e profondamente nazionale, bisogna trovare tutto il travaglio della crisi presente.

Il Partito Sardo d'Azione o, per esprimerci con un termine più generico, il «sardismo» non è stato altro che il primo segno di questo fenomeno. Il risveglio cioè della coscienza nazionale nei combattenti che, tornati a casa carichi di gloria e dopo aver tanto sacrificato alla patria, non volevano più sottostare alle camarille e agli intrighi, ora del Sindaco ora del Deputato.

La popolazione si è accorta finalmente che costoro fomentando le discordie fra comune e comune, fra terra e terra, allontanavano sempre più l'isola dal suo immediato risorgimento e, sforzandosi di mantenere in vigore il mal costume antico, non tendevano ad altro che a salvare interessi personali. Così il sardismo incominciò la sua battaglia, e in un primo tempo, quando i suoi seguaci, cioè, soffocarono a suon di legnate alcuni tentativi bolscevichi a Cagliari, la sua azione collimò con quella del partito fascista.

Ma dopo la marcia su Roma le cose cambiarono. Avvenuto il trionfo del fascismo i famosi speculatori ed intriganti di cui sopra capirono che bisognava abbandonare le forme del passato, e rimettere in valore la propria attività sotto una pelle nuova. E tosto, truccati da fascisti, si diedero ad organizzare l'isola a modo loro.

Vennero allora i momenti più tristi per i gloriosi combattenti. Costoro che soli potevano alzare la voce in nome della patria e dell'ideale nazionale vennero obbrobriosamente perseguitati; ciò che non era avvenuto prima, al tempo cioè, dei governi bolscevizzanti, avveniva ora in nome della salvezza della Patria. Le cose andarono rapidamente peggiorando e arrivarono a un tale punto che verso la fine del '22 nel cagliaritano fu seriamente minacciata la guerra civile. I combattenti sardisti si erano adunati nelle campagne per marciare in armi su Cagliari.

Fu allora che Mussolini, resosi conto della realtà dei fatti, affidò la soluzione del difficile problema ad un uomo di grande valore e di più che provato patriottismo nella persona dell'attuale prefetto.

Costui appena giunto a Cagliari e messosi tosto in contatto con i combattenti sardisti per un momento deve aver creduto di sognare. Fra essi erano i suoi vecchi commilitoni del Carso, del Cappuccio, del Montello, i cari compagni d'armi, di gloria e di sacrificio, che sotto i suoi comandi o sotto le stesse insegne, avevano scritto così luminose pagine di storia. Possibile mai che fossero i nemici della Patria? Da quel momento l'accordo fra il Governo e i combattenti sardi fu pieno e spontaneo. Si era giocato sull'equivoco, e l'equivoco era stato prodotto al solito dagli implacabili mestatori e intriganti. Occorreva togliere subito questi di mezzo e ricostituire da capo tutto su nuove basi.

Sciolto infatti il fascio di Cagliari, espellendone gli elementi più torbidi e pericolosi, il gen. Gandolfo, con quella sua grande esperienza di uomini che lo aveva reso così popolare ai dipendenti durante la guerra, ha provveduto subito a trasformare i fasci del Campidano asserviti a diversi padroni, e a fondere in una magnifica compagine fascisti e sardisti. Ha dato vita così al solo vero partito dell'Isola, quello che integrando nei suoi ideali la nuova coscienza nazionale della popolazione, potrà mettere questa nelle migliori condizioni per progredire e valorizzare la ricchezza del suolo e la virtù dello spirito.

Il processo tuttavia per quanto avanzato non è ancora compiuto, ed è per questo che potranno manifestarsi qua e là altri episodii e particolari curiosi i quali per il loro carattere e per i titoli sotto cui a volte si nascondono certe tendenze, possono venire facilmente mal compresi dal resto della nazione. Ma il primo grande passo è stato fatto; e una volta dichiarata apertamente la guerra al sistema dei vecchi intrighi, la popolazione dell'isola non potrà venire meno nel più breve tempo al suo destino di profonda rigenerazione.

Verso il tramonto però, messa da parte la politica, occorre ritornare al programma gaio e fare una passeggiatina per le strade ripide e dolorosissime della città, la quale sorride al bagliore del mare con tutte le sue case serene. I balconi, le altane, le finestre hanno una gran voglia di rivelare un loro ascoso senso di intimità, e di ricordare per tal modo al mio cuore vagabondo l'aspetto leggiadro di certe città della Spagna. Dell'Andalusia, per esempio, dove gli scenari sopra descritti si completano con una vegetazione persistente di piante e di fogliami e dove tutto ciò è piacevole cornice a quache bel musetto di fanciulla incipriata. In Italia siamo maledettamente severi.

Al «Teatro Civico» dove vado più tardi vedo sulla scena alcuni personaggi con certe brache bianche i quali brontolano cose truci ed estremamente gravi. Sono i bravi artisti della così detta «Stabile Sarda» i quali sotto la sapiente direzione del Berti si adoperano in ogni modo per celebrare nell'isola fasti drammatici paesani e nazionali. Con questa compagnia ha che fare anche l'amico Bragaglia, il quale è assai lontano di qui, naturalmente, ma si fa annunciare sui manifesti col titolo misterioro... di direttore estetico. Siamo dunque alla vigilia di una rivoluzione nel teatro di prosa? La differenziazione del lavoro infatti non è mai una cosa troppo perfetta, e in simile campo c'è sempre da progredire. Vediamo dunque una futura compagnia drammatica, quella forse vagheggiata dal Talli, con gli attori... diplomati,, la quale oltre un direttore estetico, ne avrà anche uno sentimentale, uno nostalgico, uno psichico, uno storico, uno geografico ecc. ecc. Comunque sia, la compagnia in questione ha lavorato moltissimo e in poche settimane ha fatto conoscere alla Sardegna i tre quarti del repertorio moderno più in voga. Ciò che, data la crisi drammatica generale, non è poco.

Francesco Scardaoni

CRONACHE TEATRALI

LE NOVITA' AL «NAZIONALE»

"Fra Diavolo,, — di — G. Patanè

Don 'Nzuddu Ballarò, in tempo di giovinezza, è stato un volubile e irrequieto tentatore di femmine, cosicchè la gente gli ha appioppato il nomignolo che serve di titolo alla commedia: «Fra Diavolo».

Un bel giorno (o bruttol...) don 'Nzuddu ha anche preso moglie, sperando forse che la creazione di una famiglia e l'avvento di una figliuolanza — questa sopratutto — avrebbero valso a coordinare, fissare, concentrare le sue energie in un solo amore domestico ben diversamente serio, sereno e profondo. Savi ma vani propositi. La moglie gli ha «fatto cilecca», com'egli stesso esclama; figli non ne son venuti, e il matrimonio senza figli, tardi o tosto, finisce per far inacidire gli animi degli sposi.

Nel caso specifico la più acida diventa la sposa, donna di carattere angoloso, tutta musoneria e piuttosto proclive a credere che il consorte non sia ben guarito dei suoi istinti di donnaiuolo.

Ma don 'Nzuddu invece pare soltanto molto preoccupato della mancanza di figli e, anzichè fabbricare qualche nuova avventura boccaccesca, tenta di offrire una specie di surrogato ai suoi inappagati istinti di paternità. Egli, infatti, prende a proteggere come figlia una fanciulla senza genitori, che si trova in un convento. E s'infervora tanto in questa sua missione che a un certo momento, allorchè le suore hanno compiuto l'educazione della ragazza don 'Nzuddu se la prende in casa.

Uragano domestico: la moglie protesta duramente contro simile decisione, fiancheggiata da tre sorelle timoratissime moraliste, spetirali e velenosamente linguacciute. Don 'Nzuddu morde il freno ma non s'arrende. Anzi, *ipso facto*, decide di adottare la ragazza. Apriti, o cielo! La moglie, indignata, non discute più: abbandona il tetto coniugale. Don 'Nzuddu, esasperato, non muove un dito per trattenerla.

Figuratevi lo scandalo, nel cerchio dei parenti e delle conoscenze. Lo sbavare delle insinuazioni dalle bocche contratte e tremanti delle funebri cognate e la cordiale efflorescenza di pungenti interpretazioni diffamatorie dal crocchio dei... migliori amici! con affannosa rapidità si ravvisa nell'episodio una nuova avventura dongiovannesca dell'ormai maturo Fra Diavolo con la tenera preda da lui spudoratamente ricoverata sotto il suo tetto.

Però, forte della sua coscienza, don 'Nzuddu, malgrado la burrascosa campagna diffamatoria, riesce ugualmente a trovare uno sposo alla ragazza ormai venuta in età da marito. Senonchè, proprio pochi minuti prima della cerimonia nuziale, la moglie viperina riesce ad avvicinare il fidanzato e a dichiarargli brutalmente, prima di eclissarsi di nuovo, che egli sta per sposare l'ultima amante di Fra Diavolo. Il colpo terribile conduce il giovane angosciatissimo a chiedere spiegazioni a don 'Nzuddu. E questi finalmente, in una scena rapida e drammatica, svela il doloroso arcano. Le vive espansioni d'affetto da lui tributate alla ragazza, e che han potuto fomentare gli immondi sospetti, hanno ben altra origine. La ragazza è veramente sua figlia, nata da un amore illecito sbocciato dall'impeto della sua lontana giovinezza per la moglie di un deputato che si trovava in carcere per motivi politici. L'accento eloquente della verità convince il fidanzato, che non esita più a sposare la ragazza. Ma onde evitare l'amarezza del sicuro protrarsi di pettegolezzi offensivi i due sposi se ne andranno lontani da lui, da don 'Nzuddu che, mentre aveva ardentemente sperato di creare intorno alla sua avanzante vecchiaia il caldo fervore di una nuova famiglia, se ne rimane solo nel gelo della casa deserta.

A giudicare questa commedia in un modo strettamente obbiettivo, si potrebbe osservare che essa si aggira intorno ad una vicenda, di sapore romantico, alquanto convenzionale; e si potrebbero anche rilevare facilmente alcune ingenuità tecniche che insinuano, in certi momenti, un senso disgregativo nella continuità dello svolgimento.

Ma simili appunti possono passare in secondo piano, quando si consideri che l'autore di questo «Fra Diavolo» è veramente un giovane autore. Perciò, siccome nel lavoro c'è del buono, la critica deve esser fatta non dimenticando il dovere di incitare (anzichè di deprimere) le giovani energie che, nell'attuale tempo di magra produzione drammatica, compiono le prime fatiche.

E' quindi doveroso rilevare che in Fra Diavolo, al di là del convenzionalismo, c'è un tono di verità umana commossa e sofferta che riesce spesso a rendersi sensibile attraverso a felici scorci di scene, il cui effetto immediato nasce da una felice contemperamento di sobrietà e di vigore. Dai tre atti, presi in blocco, balza fuori una figura viva, palpitante, commossa, la quale, se può avere qualche manchevolezza rispetto alla sua propria linea, ha il merito di riuscire, nell'amalgama di tutto il lavoro, quasi a distribuire attorno a sè, nelle stesse figure che la circondano, un po' della sua vitalità.

A meno che quest'ultimo merito non ci sia apparso iersera in virtù della felicissima, piena, profondamente istintiva e meravigliosamente comunicativa interpretazione di Angelo Musco che fu, come sempre e più, uno strepitoso collaboratore dell'autore e un sorprendente attore-uomo.

Ma, mentre il Patanè ha dato prova di una capacità che lascia concepire su di lui buone speranze, non sarebbe giusto togliergli la parte a lui spettante dei numerosissimi e calorosi applausi che accolsero la commedia a scena aperta e ad ogni fine d'atto, allorquando Musco, l'autore e gli altri attori furono evocati alla ribalta.

Stasera replica.

VIDE.

Musica internazionale modernissima

all'Accademia Filarmonica

Era assai sollazzevole ascoltare i discorsi degli intervenuti al concerto di ieri. Tutti, preliminarmente, riconoscevano la straordinaria bravura tecnica e la genialità di interprete del pianista Walter Gieseking, ma quanto al programma da lui svolto, non c'erano due persone che manifestassero una uguale opinione. Qualcuno trovava «interessantissime» tutte le musiche degli autori moderni prescelti dal Gieseking: molti si esprimevano a mezza voce, guardinghi, malsicuri e sorridendo con una punta d'amarezza: altri, si sfogavano con interiezioni di chiaro significato; qualche infelice, infine, non rispondeva affatto alle domande dei suoi conoscenti, oppure mormorava: «la musica di Scriabine e Casella mi ha dato la colica». E affrettava il passo per raggiungere sollecitamente un posto di pronto soccorso...

Fra tanti disparati giudizi, ci sarebbe da perdere il capo, per un critico che non conoscesse a fondo l'arte musicale europea dei giorni nostri e che fosse ignaro degli effetti prodotti sulla folla dalle disarmonie delle quali i nuovi compositori si dilettano perdutamente. Ma chi ha una lunga esperienza in materia non può meravigliarsi dell'esito curioso del concerto di ieri. I lavori di uno Scriabine o un Casella — e, in parte, quelli di un Ravel — non otterranno mai il favore popolare: essi si dirigono a pochi intellettuali, dotati di una speciale sensibilità, alquanto morbosa; fra codesta musica e la folla c'è una barriera di ghiaccio, un *iceberg* assiderante e imperforabile.

Per conto nostro abbiamo pranzato iersera di ottimo appetito, dopo il concerto. Le *Variazioni su di un tema di Bach* di Max Reger, ci sono parse ponderose, ma di buona sostanza. La *fuga* che conclude il lavoro del Reger è una meraviglia di ingegnosità contrappuntistica. Sorvoliamo sul brano *Vers la flamme* e sulla *Settima sonata* dello Scriabine, che hanno — a nostro parere — un valore relativo e soltanto servono a dimostrare come lo sventurato autore russo, se non fosse morto troppo presto, si sarebbe spinto molto innanzi, sino ad approdare a qualche nuova terra vergine e fertile. La *Sonatina* del Casella, già nota, non ha bisogno di illustrazioni: aspra e tagliente, essa può dirsi una sfida temeraria al gusto dei placidi borghesi. Ieri, si è salvata, più che altro, per la magnifica esecuzione del Gieseking. Il trittico musicale *Alt-Wien* del valoroso Castelnuovo Tedesco, ha molti allettamenti, specialmente nel primo pezzo: un *valzer* spiritoso e gentile.

Quanto ai lavori del Ravel inclusi nel programma, diciamo francamente che i due poemetti *Oiseaux tristes* e *La vallée des cloches* ci sono sembrati ormai privi di fascino, invecchiati anzitempo e d'un pallore cadaverico: nell'*Ondine* abbiamo, invece, trovato materiale melodico e armonico di prim'ordine.

Finito il concerto, l'eroico Gieseking ha dovuto suonare qualche altro pezzo per calmare la sete dei modernisti scalmanati. Egli ha donato ai suoi ammiratori, per congedarsi, il *Pesciolino d'oro* di Debussy e il regalo è sembrato a tutti di ottimo gusto.

A. G.

Giulietta e Romeo al "Costanzi"

Resta fissata per domani, mercoledì, alle 20.30 (8.a in abbonamento) la prima rappresentazione di *Giulietta e Romeo*, l'appassionato dramma lirico dello Zandonai, già accolto due anni or sono al «Costanzi» con vivo plauso popolare. Il ritorno di «Giulietta» e del suo fido amante sarà salutato con molta gioia dal pubblico romano e si può essere certi che domani sera il nostro massimo teatro sarà affollatissimo.

L'interpretazione di questa opera — complessa e difficile — è stata affidata ad artisti assai valenti, quali Stefania Dandolo (*Giulietta*), il tenore Cingolani (*Romeo*) e il baritono Gherardini (*Tebaldo*). Le altre parti saranno sostenute dalla Porter, dalla Zotti e dal tenore Luigi Nardi. L'insigne maestro Vitale dirigerà l'orchestra. La messa in iscena, a quanto si afferma, è sontuosissima e i costumi sono ricchi e nuovi.

Intanto, stasera replica del *Mefistofele* con il divo Nazzareno De Angelis: giovedì, poi, ultima definitiva della *Vestale* di Spontini e addio della celebrata cantatrice Maria Carena.

Irma Gramatica all' "Argentina"

Un grande avvenimento artistico è fissato per domani sera, all'«Argentina». Irma Gramatica interpreterà la persona della protagonista nell'*Ombra* di Dario Niccodemi.

Basta questo semplice annuncio per caratterizzare l'importanza veramente singolare della rappresentazione.

Le profonde ed austere interpretazioni di Irma Gramatica — quelle, ad esempio, con cui essa per prima creò la torbida e tragica figura di «Mila di Codro» — sono nella memoria di tutti come indimenticabili sensazioni di una genialità personalissima e squisita.

Per lei si è avverato il superbo vaticinio che a suo proposito, quand'era giovanissima, ebbe ad esprimere una sua compagna d'arte e di gloria: Eleonora Duse.

Il ritorno alla ribalta per poche recite straordinarie della illustre attrice, assume quindi un valore eccezionale, e si è ben facili profeti prevedendo che tutto il più fine pubblico delle grandi occasioni non mancherà di gremire il teatro per rendere il più fervido omaggio ad una delle più grandi signore della scena.

"La massiera,, al Valle

Stasera Maria Melato offrirà una importante riesumazione di carattere artistico, interpretando *La massiera*, commedia in tre atti di Giulio Lemaitre.

Si prevede un teatro affollato.

"Ghetanaccio,, di G. Pizzirani al Morgana

Venerdì al «Morgana» Gastone Monaldi rappresenterà, per la prima volta, la commedia storica di Gigi Pizzirani: *Ghetanaccio*. Dell'autore, apprezzato poeta dialettale romano è superfluo fare la presentazione. Ci limitiamo ad augurargli quel successo, a cui il suo lavoro a buon diritto aspira.

AUGUSTEUM

Concerto Kubelik

Domani, mercoledì, alle 17,30 avremo l'atteso concerto del famoso violinista Jan Kubelik. Nel programma figurano il *Concerto per violino con accompagnamento d'orchestra* di Beethoven, un *Concerto* composto dallo stesso Kubelik e due pezzi di Paganini: un *Tema con variazioni* e la *Campanella*.

SPETTACOLI del 15 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MARTEDI', 15 — Ore 20.30 (7.a abb.: Replica del:

MEFISTOFELE

Protagonista Nazzareno De Angelis

MERCOLEDI', 16 — Ore 20.30 (8.a abb.): Prima rappr.: GIULIETTA E ROMEO — Esecutori principali: Dandolo Stefania, Cingolani Augusto, Gherardini Emilio. Dirett.: Vitale

GIOVEDI', 17 — Ore 20.30: Recita d'addio di Maria Carena, ultima definitiva replica: LA VESTALE, a prezzi popolari, concordati col Comune di Roma.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette «Città di Milano»

MARTEDI' 15 — Ore 21: Replica dell'applauditissima operetta:

La danza delle libellule

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

MARTEDI' 15 — Ore 21: Replica della novissima commedia di Sacha Guitry:

Un'anima gemella

ADRIANO — Circo equestre Kopitow — Ore 21: Spettacolo variatissimo

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 21: *Il marito, la moglie, l'amante.*

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Nu turco napolitano.*

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *Il ponte dei sospiri.*

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: *L'uomo in frak.*

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Fra diavolo.*

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La casta Susanna.*

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La signorina del Cinematografo.*

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La massiera.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Mariti ciechi* con Stroheim.
CORSO — *I Promessi Sposi.*
IMPERIALE — *La chiave del diavolo.*
BERNINI — *Un demonio in gonnella.*
MODERNISSIMO — *Signorina miliardaria.*
MODERNO — *Cavaliere Coraggio e Santo pudore.*
QUATTRO FONTANE — *Sumurun.*
OLIMPIA — *I quattro cavalieri dell'Apocalisse.*
ORFEO — *La figlia del paria.*
ROMANO — *Vittima* (Nella Serravezza).
VOLTURNO — *Robin Hood.*
CAMPIDOGLIO — *Così parlò Confucio* — *Broccolini cacciatore.*

Inchieste sulla crisi del teatro

Le opinioni di Praga e di Varaldo

MILANO, 15.

Dopo gli attori, gli autori e tra di essi i maestri: Marco Praga e Varaldo; l'uno tutto angoli, l'altro tutto piume: basta vederli. Ma per vederli bene occorre visitarli lassù, nella palazzina veneziana della Società degli Autori, incastrata tra le case della vecchia Milano come un'oleografia d'antiquario.

Marco Praga ama l'altezza non soltanto artistica: è all'ultimo piano anche della palazzina ed il suo ufficio *fiscale* guarda dall'alto un parco di comignoli. Praga è un funzionario meraviglioso, un impiegato d'ordine impareggiabile. Alla sua età e con la sua gloria ci insegna: ubbiditi al dovere, qualunque esso sia! Farlo conoscere in questo suo ruolo di funzionario e di impiegato sarebbe interessante; inquadrare il drammaturgo ed il romanziere tra le cifre ed i mastri, la macchina da scrivere e la partita doppia, ecco una fatica da tentare e che il pubblico gusterebbe. Perchè il pubblico conosce il Praga del teatro e della critica, ignora il Praga della burocrazia.

Batte sempre il cuore quando ci si inerpica per la scaletta che porta in alto al suo studio, e vi ballonzola davanti un grande punto interrogativo che vi intimidisce e vi fa cauti e trepidi. Ci fosse almeno un barometro da consultare alla porta! Che tempo fa? Perchè il «tempo» di Marco Praga è talvolta nuvoloso e non conviene allora affrontarlo; non sono lampi, non sono tuoni, ma qualche scroscio d'acqua vi investe di certo. Tutto sta — dicono gli amici — nel sapersi impermeabilizzare. Santo Iddio, lo annoiano tanto — autori, attori e pubblico — che un altro nei suoi panni sarebbe di un temporalesco equatoriale...

Io l'ho trovato in vena; in vena di sintetizzare (non di farsi intervistare), di scolpire con due o tre battute il suo pensiero, di erompere con quei suoi scatti nervosi che inciprigniscono ancor più quei suoi baffi irti e militareschi: in vena tuttavia sufficiente per accontentarmi.

— Le cause della crisi? Semplicissime: tutti oggi sono primi attori e tutte sono prime donne! Si parla, nientemeno, che di settantadue compagnie per l'anno nuovo! Saranno settantadue miserie! I rimedi? Più semplici ancora: vent'anni fa, credo, avevo suggerito un'idea che mi sembra tuttora ottima: costituire una Commissione fra autori e capocomici che si pronunci sulla idoneità della compagnia che si vuol formare. Invece di settanta ne avremo trenta? Tanto di guadagnato per l'arte! Nessuna compagnia dovrebbe sfuggire a questo controllo; nessun ruolo dovrebbe essere coperto senza questo *placet*. Vi saranno delle compagnie riottose? Vi saranno dei capicomici ribelli? Si boicotteranno e si rifiuterà loro il repertorio. Cura radicale, insomma! La piaga minaccia di incancrenire ed i pannicelli non servono!... Quanto al resto, il problema è tutto di quattrini: è inutile parlare di un intervento governativo per erigere un Conservatorio o per sussidiare delle compagnie stabili se il Governo stesso non vi assicura il denaro. Io sarei felice, ad esempio, se si potessero aiutare due o tre compagnie *modello*, se si potesse disporre di un paio di teatri semi-statali, se si potessero tentare molte altre bellissime cose del genere. Ma non giova illudersi: occorrono denari, denari, denari. Ora, io vi dico che i denari ci sono! Lo Stato li ha lì, a sua disposizione: ha dei milioni, purchè li voglia. Non da oggi io glieli indico, non da oggi. Si deciderà a prenderli? Si? Ebbene, allora, allora soltanto, si potrà discutere sui mezzi migliori per giovare all'arte ed al teatro.

Marco Praga non ha torto: il problema dei quatrini egli lo ha risolto da tempo. Soluzione chiara, limpida, elementare, di fronte alla quale molti — forse moltissimi — avranno sgranato un *oooh* lunghissimo come per l'uovo di Colombo. Ciò nonostante quest'uovo — quello di Praga — sta per marciare: nessuno l'ha raccolto. E non è a dire che Praga non fosse convincente; perchè mai, (egli ha sempre chiesto) il principio della proprietà deve essere diverso tra una casa ed una commedia, tra un terra ed un poema, tra un mucchietto di buoni titoli di rendita e un libro di scienza o di storia? Perchè debbono esistere degli eredi di un patrimonio di materiali di una casa o di una terra, eredi anche all'infinito, e non ne debbono esistere affatto per un patrimonio d'arte, non meno degno e non meno faticato? Perchè tanta assurdità ed ingiustizia? Perchè non istituire il *Demanio di Stato?*

E Marco Praga proponeva: le opere artistiche, scientifiche, letterarie cadute nel pubblico dominio o che vi cadranno mano mano, d'ora innanzi diventino proprietà di Stato. Vale a dire non si possano pubblicare od eseguire in pubblico senza il pagamento di una percentuale a favore dello Stato; ad esempio: in ogni volume edito e venduto, il 5 per cento del prezzo di copertina; e il 5 per cento di ogni incasso fatto in un teatro, in un concerto, con una rappresentazione od esecuzione qualsiasi. A conti fatti lo Stato incasserebbe ogni anno alcuni milioni, quattro, cinque, sei. Non c'è che da votare una leggina o da emanare un decretuccio. Ed ecco cattedre istituite con corsi a premio banditi, opere rare ripubblicate, sussidi largiti ai teatri, a compagnie, ecc. Così, e da anni, ragiona Marco Praga: trovò consensi, affidamenti, incoraggiamenti, ma trovò anche l'oblio. Perchè?

* * *

Piuttosto succinto fu anche Varaldo, ma lucido, nitido, preciso:

— Le cause della crisi, in coscienza, non le so, come non so se le compagnie, attori ed autori oggi siano maggiori o minori di quelli di ieri. Chi sa le cause delle sette vacche magre dopo le grasse? Ad ogni modo se crisi c'è — e pare di sì — non si guarisce con specifici da Dulcamara: avrà il suo decorso più o meno lento e passerà. Cerchiamo tutti noi che viviamo nel teatro e del teatro di essere d'accordo e la crisi si attutirà...

— E l'intervento governativo?

— No: tutt'al più un intervento indiretto. Ma se non aiuto governativo auguriamoci almeno che il governo non combatta il teatro. Non chiediamo sussidi nè premi: non chiediamo che di lavorare senza ostacoli.

— E le scuole di attori?

— Ahimè! Ricordo il *Bosco Sacro*, ricordo Claretie, ricordo... troppo per non sorridere all'idea di una scuola di attori. Mi viene in mente una vecchia farsa: *La scuola delle madri*, ove la contadina senza maestri allevava magnificamente il figlio. Insegnare ad essere artisti? E se il pubblico poi giudicasse *cane* l'attore laureato? Niente conservatori drammatici, niente teatri stabili, niente di tutto ciò che possa costituire una *comodità* ed una *facilità*. L'arte non ne vuole. Non è nè fiore di serra, nè uova di gallina ignota. Niente incubatrici. Lasciate che l'arte e l'artista si esplichino in libertà. Per me non si deve avere che coscienza. Il teatro, anche quando è industria, non può liberarsi da quel freno sublime che si chiama arte. L'industria del teatro non si quoti adunque in borsa, non sia fredda speculazione, non sia neppure mira unica ad Eldoradi. Sia una disciplina imposta a sè da chi ne vive: è troppo alto titolo di nobiltà essere artisti per non sopportarne le vacche grasse e le magre con serenità!

Parole nobilissime, esortazioni da ammirare e da ascoltare.

* * *

Vi regalo, per chiudere, un giudizio fuori programma: è di un proprietario di teatro, noto, notissimo a Milano — vi potrei dire il più noto — abile, esperto, furbissimo:

— La crisi? Quante chiacchiere? Non c'è che un rimedio, *caro el me amis*, non vi è che uno. Lo vuol conoscere? *Ghe voeur el ciar* (ci vuole il chiaro...).

— ?

— *El ciar, la lus* (il chiaro, la luce...).

— Ma dove?

— Nei cinematografi! Chi fa concorrenza al teatro? il Cinematografo. Per l'arte della pellicola? Per gli spettacoli? Balle, balle... è tutta questione di oscurità? Lo dica, lo dica se mi ha capito...

G. Bevilacqua

L'europeismo di madame de Staël

L'importanza della conferenza data da Camille Mallarmé davanti alla *élite* del pubblico romano all'Accademia del Cimento sta nell'avere ella arditamente e definitivamente affrontato il problema del come si formò la strana mentalità della celebre scrittrice a riguardo degli avvenimenti tra i quali visse e dei quali fu per sua colpa un po' vittima, mentalità che culminò col libro apologetico sulla Germania.

Camille Mallarmé ha messo in luce con ricchezza di argomenti la natura psicologica e morale di madame de Staël che non fu un'anima francese, ma che dalla Francia ricevette parecchie delle qualità letterarie e di analisi che decisero del suo immenso successo in Europa. Stando a questi irrefutabili elementi si viene logicamente a capire la rude opposizione che alla Staël ed al suo salon parigino fece Napoleone come console e come imperatore. In realtà egli sin dal principio percepì nella cultura e nell'opera letteraria della figliuola di Necker una fonte pericolosissima per la sua impresa. Germaine Necker spinta dalla natura medesima di protestante e di inventrice, facile a subire le influenze intellettuali di quanti la attorniavano, la amavano, la ammiravano e nel suo salotto trovavano uno straordinario aiuto alla celebrità, avrebbe voluto fare di Bonaparte prima e di Napoleone poi, un mezzo a dominare gli ambienti politici e letterarii francesi. Quella donna di straordinario taalento era in modo più straordinario ancora orgogliosa. Ebbe di sè l'opinione d'essere il genio dell'epoca e lo fu nella mente di quanti cedettero al fascino del suo romanticismo o avversarono i successi del trionfatore.

Ci fu un momento in cui sarebbe bastato un gesto di Napoleone a mettere la Staël ai piedi del trono. Tutto sta a vedere — e v'è da dubitarne — se Germaine de Staël si sarebbe accontentata di essere un satellite della gloria imperiale. Nella testa dell'autrice di *Delphine*, di *Corinne* e del libro apologetico «*De l'Allemagne*», nacque e si nutrì la pretesa di rappresentare accanto a Napoleone l'imperialità della donna a cui tutto il mondo si sarebbe inchinato per l'omaggio ufficiale stesso di Napoleone.

Invece ella fu la condannata e la vittima del despota intransigente, e dal giorno in cui ogni speranza di amicarselo fu troncata, madame de Staël passò con tutta la sua popolarità di romanziera e di politicante alla più decisa opposizione. Ella che aveva aiutato per i suoi fini il Colpo del 18 Brumaio, contribuì più che tutti a rafforzare i nemici dell'Impero. Non s'avvide che all'ultimo momento d'avere collaborato alla rovina della Francia.

Camille Mallarmé ha sviscerato sino alle più sottili fibre il processo mentale che condusse al libro sulla Germania. Quest'opera alla quale non si può negare anche una ragione nobile ed alta, è stata però in gran parte un *pamphlet* vestito di obiettività e di sincerità. La Germania semplice e buona, tutta solamente erudizione e pensiero, stava già trasformandosi, mentre madame de Staël scriveva le pagine apologetiche, in quel paese che, provocato da Napoleone, si preparava a realizzare un programma politico e guerresco altrettanto ingiusto quanto quello napoleonico. Cinquant'anni dopo l'Europa doveva ricevere dai fatti la smentita agli errori d'interpretazione a riguardo dei tedeschi. Enrico Heine, con lucidezza di genio e con ben altra competenza che non quella di madame de Staël giudicò e il libro e i suoi connazionali gittando al mondo una profezia terribile e mirabile di quello che essi avrebbero, divenuti liberi e potenti, potuto compiere in Europa e nel mondo. Un tedesco di genio consacrò in una pagina immortale la colpa di madame de Staël dinanzi all'avvenire, alla Francia ed al mondo latino.

La causerie di Camille Mallarmé ha destato nel pubblico magnifico una impressione profonda. Letterati, giornalisti, uomini politici, giudici femminili e maschili i più difficili e competenti, hanno giudicato l'analisi peregrina e coraggiosa come un capolavoro del genere. Il che spiega perchè in nome di altre associazioni, Camille Mallarmé sia stata così vivamente sollecitata a ripeterla in Roma, e pare che ella abbia accettato.

Noi riconosciamo che il successo supera l'aspettativa che pure era, e non poteva non essere, che di certezza. Camille Mallarmé ha affascinato il pubblico con la sua voce grave e sicura, con la finezza sobria del porgere, con l'impressione di vasta e tranquilla preparazione, con il coraggio insieme e la soavità della sua parola. Mai fu sentita una più cara anima italiana sotto la malìa del più puro accento francese.

Ed ora ci disponiamo a gustare nel romanzo suo, *L'Amour sans visage*, che si annuncia imminente, la rivelazione di quel mistero dell'anima italiana che forma lo oggetto di un raccoglimento di anni ed anni da parte dell'insigne scrittrice.

CRONACA DI ROMA

Importanti scoperte archeologiche presso il Piazzale di Porta Maggiore

Il piazzale di Porta Maggiore sta per ricevere una definitiva e decorosa sistemazione edilizia con un nuovo e grande fabbricato per uso di abitazione, da costruirsi entro l'area finora sterrata, compresa tra la Via di Porta Maggiore e la Via Luigi Luzzatti, di prossima apertura. Il nuovo palazzo sarà costruito per conto e cura del comm. Raffaele Mattioli, proprietario del terreno.

Essendosi dovuti incominciare i lavori coll'abbassare il piano dei cavi di fondazione al livello degli scantinati, il largo movimento di terra ha portato in queste ultime settimane alla scoperta di oggetti vari e di ruderi monumentali di una notevole importanza, in quell'area rimasta sinora quasi inesplorata e risultata praticamente di una ricchezza non inferiore a quella di altri punti archeologicamente famosi della zona Esquilina. La quale era in epoca classica cosparsa di monumenti sepolcrali innumerevoli, specie lungo le arterie stradali che confluivano verso le porte della città.

Sono così tornate alla luce, da profondità diverse, iscrizioni funebri, intere e frammentarie, urne cinerarie e cippi marmorei, pezzi architettonici vari. Alcuni di questi, in travertino, già facenti parte della trabeazione di un monumento sepolcrale, portano scolpite a basso rilievo parti di panoplie, come elmi, schinieri e scudi. E' stata anche rinvenuta una statua muliebre ammantata, di proporzioni maggiori del vero, mancante della parte inferiore delle gambe. Lo stile di questa scultura permette di riferire la medesima ad età ancora repubblicana.

Un'altra notevole scoperta, di carattere eccezionalissimo, è stata quella di un monumento sepolcrale quasi completo, ed intatto, costruito in blocchi di travertino. Si tratta di una costruzione semplice, massiccia, a pianta quadrata, di m. 3 circa di lato, con alta cornice di base, fortemente aggettante, con fregio continuo di stile dorico sotto la cornice superiore. Lungo gli spigoli del monumento corrono lesène arieggianti dai pilastri, sormontate da eleganti capitelli su cui poggia il fregio dorico accennato. Sul lato ovest della caratteristica costruzione, i due filari superiori di blocchi portano scolpita un'epigrafe dedicatoria, oggi soltanto in parte e nelle righe inferiori conservata e leggibile. Dal documento epigrafico si ricava che tale costruzione sepolcrale appartenne alla famiglia dei *Saburri*, affatto sconosciuta in età imperiale romana. E' da augurare che lo storico monumento sia presto, a cura dello Stato, rimosso dal luogo aperto ed esposto dove oggi si trova, per essere ricostruito e conservato in un pubblico museo.

La via pubblica che lambiva la faccia principale ovest del monumento, è quella medesima lungo la quale erano collocati gli altri sepolchi repubblicani tuttora in vista all'incrocio della via Santa Croce in Gerusalemme e della Via Statilia, sotto il giardino della Villa Wolkonski. Durante i lavori di sterro sono stati rinvenuti e demoliti purtroppo, tratti più o meno lunghi di antiche vie lastricate di grossi selci poligonali, dimostranti quale importante incrocio di strade dovesse essere anche in epoca classica quella parte dell'Urbe.

A tutte le accennate scoperte, notevolissime per la ricostruzione topografica di una parte poco nota dell'antica Roma, devesi aggiungere il fortunato rinvenimento di un grandioso colombario, con centinaia di loculetti sepolcrali praticati sulle pareti: colombario rinvenuto per la prima volta circa il 1874 e riconosciuto dagli studiosi del tempo, in base alle numerose testimonianze epigrafiche, come il cimitero dei liberti della celebre *famiglia* patrizia degli Statili, da cui uscì Statilia Messalina, la terza moglie di Nerone imperatore. Dopo di allora il monumento era rimasto coperto di nuovo e si era perduto il ricordo della sua precisa ubicazione. E' intenzione della R. Soprintendenza competente di compiere i lavori necessari per assicurare l'integrità avvenire dello storico colombario e permetterne l'accesso al pubblico.

Tutte le accennate scoperte, alle quali per l'ampliamento dei lavori di sterro, altre ne seguiranno indubbiamente, avvengono sotto la sorveglianza oculata ed assidua di personale della Soprintendenza Scavi, la quale provvede alla rimozione e alla conservazione di tutto quanto possa avere speciale interesse per il nostro patrimonio archeologico.

G. BENDINELLI.

UNA SOLENNE GARENZIA

Con speciali manifesti esposti al pubblico, la Commissione Esecutiva della Grande Tombola Nazionale con premi per L. 475.000 che ha propria Sede in *Roma in via Aracoeli*, 3 è stata obbligata per non arrecare possibilmente danno al buon fine di questa benefica Tombola, *di promettere Lire Mille* per ogni cartella acquistata, quante volte l'estrazione dei numeri, non avvenisse per il giorno pubblicato, 31 *gennaio* 1924.

E' ormai notoria la serietà della predetta Commissione Esecutiva e se è stata costretta di ricorrere a tale sistema di garenzia lo ha dovuto fare, affinchè il buon esito di questa Tombola Nazionale non venisse danneggiato per colpa non sua.

Il pubblico intende e desidera essere certo, che il giorno della estrazione sia quello che viene reso noto ed essendo la data della estrazione della Tombola in corso con premi per L. 475.000, fissa, certa ed irrevocabile, si avverte gli acquirenti delle cartelle di starsene tranquilli perchè il 31 *gennaio* 1924 avrà luogo l'estrazione dei numeri della menzionata Tombola che va a tutto beneficio del fondo di Previdenza Sociale degli Impiegati Civili.

Una conferenza di Toddi

Domani 16, alle ore 17, il nostro Toddi terrà alle «Stanze del Libro» (piazza Cancellieri, num. 79, palazzo Lante) una delle sue originali e vivaci conferenze dal titolo «Infanticidio collettivo e legale», trattando uno degli argomenti più assillanti e controversi dei nostri giorni, qual è quello dell'insegnamento scolastico e dei relativi programmi.

La simpatica fama del conferenziere, l'intonazione... antididattica della conferenza e la certezza di un contradittorio animato lasciano prevedere una riunione affollata e vivace.

L'ingombro stradale

Un assiduo ci scrive alcune sue osservazioni sull'ingombro che avviene in talune località più frequentate della nostra città, osservazioni che facciamo nostre perchè le troviamo giuste e, se si voglia, di molto facile applicazione, non solo per i punti sui quali si è rivolta l'attenzione del nostro assiduo, ma per tutte le altre località ove l'ingombro per la frequenza della gente si ripete.

La via di San Silvestro, in alcune ore del giorno, specialmente verso il meriggio e all'avvicinarsi della sera è una delle più frequentate della nostra città per il flusso di gente che dal Tritone scende alla Posta e da questa ritorna al Tritone o a Piazza Colonna. Si è vietato in talune ore il transito delle biciclette sul Corso e perchè non si mette un divieto permanente in questo breve tratto di strada ove s'incrociano carri e pedoni, carrozzelle e automobili?... e, meglio ancora, perchè non si vieta la sosta in quei paraggi dei numerosi venditori ambulanti che con l'esposizione delle loro merci rendono più grave l'ingombro?

All'angolo di Via del Tritone poi — quello famoso di Via Due Macelli — non si capisce per quale suggestione, gruppi di persone si assiepano ferme a guardare la gente che passa e anche a parlare dei loro affari e per quei gruppi inamovibili l'ingombro s'accentua. Il nostro Regio Commissario è stato certamente a Parigi e a Londra e avrà osservato come gli agenti dell'ordine di quelle due grandi metropoli invitino garbatamente la gente a circolare e a non fermarsi nei punti di passaggio strategico ove la folla è più densa.

Sarebbe tanto difficile che uno dei nostri agenti municipali imitasse in ciò il così semplice atto dei suoi colleghi di Parigi e di Londra invitando la gente a seguitar per la sua strada alla ricerca d'un posto più adatto alle famigliari conversazioni?

Noi non possiamo rispondere direttamente all'ignoto amico che a noi si rivolge, ma giriamo le domande al Regio Commissario, aspettando con paziente rassegnazione ch'egli provveda.

La solenne premiazione agli alunni dell'Istituto Massimo

Ieri si è svolta con grande solennità, all'Augusteo, la premiazione solenne degli alunni dell'Istituto Massimo. Era presente una vera folla di Autorità, di invitati, di pubblico.

Presiedeva il cardinale Vannutelli, Decano del Sacro Collegio assistito dal Rettore Preside comm. prof. L. Biacchi.

Gli onori di casa erano fatti con la consueta signorilità dal V. Preside P. Tognetti e dal benemerito Segretario comm. Posi.

Il R. Commissario sen. Cremonesi con una bella lettera ha plaudito alla simpatica festa scolastica.

Il P. Massaruti ha parlato brevemente della educazione, della volontà, come elemento di prim'ordine nella formazione del giovane; ed ha mostrato quanto, oltre i mezzi suggeriti dalla pedagogia, giovi il principio cristiano a formare i forti caratteri.

Negli intermezzi la banda dei Reali Carabinieri egregiamente diretta dall'illustre maestro comm. Cajoli eseguì uno scelto programma.

Ecco l'elenco degli alunni che riportarono maggiori premi:

Licenziati del Liceo: Giuseppe Bianchi — Giuseppe Belli — Mario Boitani — Giovanni Del Favero — Ugo Gagliardi — Mario Giusti — Francesco Grandjacquet — Gaspare de Marchi Lepri — Giuseppe de' Baroni Nicotra — Antonio Pestorini — Giuseppe Piana — Giuseppe de' Baroni Sinatra — Guglielmo Stracciati — Pietro Trellini.

Meritano lode speciale gli alunni che riportarono maggior numero di premi nel Liceo: Nicotra Giuseppe — Del Favero Giuseppe — Theodoli Livio — Cavallo Marincola Giuseppe — Duranti Umberto — Della Rocca Fernando.

Nel Ginnasio: Iacometti Angelo — Pecci Antonio — Mirolli Giuseppe — Viola Franco — Di Donna Domenico — Piccinini Francesco — Naldi Gregorio — Forastiere Ambrogio — Massano Leopoldo — Nicoli Carlo Cesare — Del Favero Ito — Rosi Domenico — Baggio Edilio — Anconi Walter — Bassignano Aldo — Crispolti Cesare e Francesco — Maravalle Massimo — D'Amico Fedele — De Capitani Antonio.

Nella Scuola Tecnica: Zannini Ugo — Collegiani Silvio — Erimberto Morozzi della Rocca — Bona Giuseppe — Nella Alessandro — Ciampolini Roberto — Gentilini Enrico.

Nella Scuola Elementare: Nardoni Fausto — Staderini Ettore — Alessandrelli Amedeo — Trovati Antonio — Pierpaoli Alfredo — Sinibaldi Tarquinio — Cantori Pierfelice — Guagnolli Alfredo — Giovanetti Francesco — Marcelli Marcello.

Mano mano che i bravi alunni si presentavano, scoppiavano dal pubblico applausi.

L'Istituto Massimo, nei suoi quarantacinque anni di vita, ha saputo conquistare uno dei primi posti fra gli istituti privati non solo di Roma, ma di tutta l'Italia, tanto da raggiungere quest'anno una scolaresca di circa mille giovani. Ed oggi specialmente che le nuove riforme scolastiche preludono alla libertà di insegnamento si avvia coraggiosamente, sotto la guida impareggiabile dell'illustre Rettore e Preside professore comm. L. Biacchi, che sin dalla fondazione ne regge le sorti, alle nuove battaglie ed alle nuove vittorie.

Per i Congressi eucaristici di quest'anno

La Commissione Diocesana per le Opere Eucaristiche di Roma — riunitasi sotto la presidenza di Mons. Palica, Vicegerente — ha nominato un Comitato esecutivo per organizzare la partecipazione di Roma al Congresso Eucaristico Internazionale di Amsterdam e al Congresso Eucaristico Italiano di Palermo, che si celebreranno nell'estate di quest'anno.

Di detto Comitato fanno parte, oltre quattro membri della Commissione Diocesana: P. Di Lorenzo, segretario, P. Gilla Gremigni, Conte Enrico Pecci, e comm. Grossi Gondi; Mons. Bernardo Erès, olandese, il comm. prof. Giovanni Carrara, presidente della Giunta Diocesana, il cav. Giove, presidente del Circolo di S. Pietro, il comm. Sommariva e la Sig.na Rossi Ruggi.

E' vietato...

Basta che una tabella grande o piccola rechi la scritta *è vietato* con quel che segue, perchè una gran parte dei mortali, dando la stura a ogni sottile scaltrezza, si affanni a contravvenire a quel che gli altri intendono disciplinare.

Era vietato fumare e far di peggio in tram... eppure molti fumavano; era vietato fare il grappolo umano ed in certe ore del giorno i montatoi avevano più passeggeri che non le piattaforme; è vietato transitare in bicicletta in alcuni periodi del del giorno in determinati luoghi e voi vedete che di tanto in tanto i ciclisti contravvengono alle prescrizioni con una buona volontà di miglior causa.

E' in fine vietata l'affissione di *planches* e di manifesti sugli edifici di valore storico ed artistico, eppure basta far quattro passi per Roma per vedere muri di chiese, di palazzi, di monumenti costellati da una miriade di variopinti quadrati di carta, accreditanti i più disparati prodotti.

Questa sistematica contravvenzione ad una così elementare norma d'estetica ci spinse a scrivere alcuni giorni fa una nota, che rievocava dal Municipio provvedimenti idonei ad eliminare uno sconcio che durava da troppo tempo.

Il R. Commissario s'è subito interessato della questione, diramando un comunicato, che addebita la colpa dell'inosservanza al regolamento sulle affissioni ai privati.

Le autorità capitoline infatti dicono che «assai spesso l'increscioso inconveniente è provocato da qualche organizzazione ed ente, che, improvvisamente e senza aver preso preventivi accordi con l'Agenzia municipale delle Affissioni, con personale diretto, dispone, a proprio talento, per la affissione di manifesti o di striscioni su pubblici edifici o monumenti situati nel centro della città.

L'Amministrazione comunale, in tal caso, interviene con il constatare la contravvenzione e con il conseguente sequestro immediato di manifesti che si tentavano di affiggere e tale vigilanza verrà dal Comune sempre più intensificata poichè devesi assolutamente esigere che tutti abbiano il più sacro rispetto per ciò che di grande, di nobile e di maestoso, è nella città nostra.

E allora? Secondo noi un sistema esiste per togliere a questa organizzazione o ente la velleità di infischiarsene del regolamenti che debbono avere per tutti lo stesso valore: basterebbe decuplicare la contravvenzione e chissà se di fronte ad una notevole punizione finanziaria anche i più restii continuerebbero nel loro atteggiamento extralegale?

Mondo romano

Ballo di beneficenza

La sera del primo sabato di febbraio avrà luogo all'Hotel Excelsior un ballo organizzato da un Comitato di signore a beneficio della Pasqua dei bambini poveri del Fascio Romano di Combattimento. Daremo a giorni l'elenco del patronato e altri particolari sull'organizzazione cui dà già fervidissima opera la marchesa Maria Alan de Rivera Costaguti.

La caccia alla volpe

L'appuntamento di ieri alla Pisana ha raccolto un gran numero di abiti rossi, fra cui si notavano anche sei eleganti amazzoni.

Una volpe, scovata nella tenuta di Santa Maria Nuova, si dirigeva alla Maglianella, girava a sinistra e si perdeva, dopo 30 minuti di un buon *run* tagliato da numerose staccionate.

◆ ◆ ◆

Ieri Madame Gabriel ha invitato pochi amici intimi all'ora del the tra cui: S. E. madame Barrère e figlia, Mr. e Mme. Gueyrand, Mme e M.lle Detroyat, Mme Joubert, c.ssa Antonini, c.ssa Bianchi Alliotti, conte Emilio Blumenstihl, Mr. Nöel Henry.

◆ ◆ ◆

Ieri elegante *bridge* in casa della signora Milena Nunes.

◆ ◆ ◆

Stamane sono giunti a Roma Mr. e Mrs. Ehrman provenienti da St. Moritz.

◆ ◆ ◆

La contessa Hierschel De Minerbi riceverà domenica 20 alle ore 17.

Deliziosi pomeriggi mondani

La migliore Società Italiana e Straniera si dà convegno ogni giorno dalle 17 alle 19 negli splendidi Saloni dell'Hotel de Russie per prendere parte agli elegantissimi thè danzanti durante i quali suona un'ottima orchestrina.

I lavori del Comune

La proroga stabilita dal Governo per la durata dell'Amministrazione straordinaria del Comune di Roma, permetterà a questa di portare a compimento molti provvedimenti già avviati e di svolgere ulteriormente il programma tracciatosi per il risanamento delle finanze municipali e per il miglioramento dei servizi.

Nei primi giorni del nuovo anno, sono state adottate varie deliberazioni, fra le quali alcune meritano un cenno.

Igiene. — Proseguendo nell'applicazione delle recenti riforme organiche dirette a semplificare e migliorare i servizi e nello stesso tempo a diminuire il personale municipale, si è fatto luogo alla liquidazione della pensione ad un gruppo di sanitari. Ciò non significa che resti menomata l'efficienza dei servizi sanitari.

Nel campo della vigilanza sugli alimenti, è stato istituito un corso di micetologia per gli ispettori d'igiene; e si sono deliberate le «norme speciali di polizia sanitaria per la vendita delle carni congelate» dirette ad agevolare la diffusione del consumo di questa conveniente vivanda.

Nei riguardi, infine, della polizia mortuaria e del Cimitero, si è da un lato aggiudicato l'appalto per notevoli lavori di ampliamento di vari riquadri al Verano; e dall'altro è stata portata una modifica all'art. 24 del regolamento sui cimiteri riguardante l'esecuzione da parte dell'Ufficio Tecnico comunale, di cappelle e monumenti funerari.

Istruzione. — Si è deliberata la spesa per le scuole elementari serali urbane e rurali.

Una modificazione organica si è portata nell'ordinamento delle così dette classi differenziali (per gli alunni deficienti), sopprimendo regolamento e ruolo speciali e restituendo gli insegnanti al grande gruppo magistrale. Si è così unificato lo stato giuridico di questo gruppo di maestri con quello generale dell'intero corpo insegnante.

Annona. — Sulla via Ostiense, presso il Mercato generale, si verifica tutte le mattine, per varie ore, un agglomeramento di carri, destinati al trasporto delle derrate ai «mercatini» e l'ingombro disturba la circolazione. E' stato stabilito che venga sistemata un'area vicina, fuori del transito pubblico, per destinarla alla sosta di questi veicoli.

Edilizia, Servizi illuminazione. — Si è conferito ad una Cooperativa fra ex-Combattenti l'appalto per la pavimentazione di alcune sale del Palazzo dei Conservatori. Si è poi proseguito nel programma di dotare, gradualmente, i nuovi quartieri dei servizi pubblici fra i più indispensabili, primo fra i quali la illuminazione. Certo, difficoltà finanziarie — spesso anche tecniche — impediscono di accogliere tutte le richieste che pervengono in questo campo al Comune; il quale, peraltro, favorisce con premure e sacrifizi l'incremento della fabbricazione per alleviare la persistente crisi degli alloggi.

Antichità e Belle Arti. — In occasione di recenti lavori alla casa comunale di via del Sudario (dalla quale è stata tolta la sede della Delegazione municipale), sono state scoperte pitture e decorazioni architettoniche interessanti. E' la casa che Giovanni Burcardo si è costruita nei primi anni del cinquecento, ed ha speciale importanza storico-artistica essendo forse l'unico edificio in Roma che unisca elementi di gotico tedesco alle linee italiane della Rinascenza. Si è perciò nominata una Commissione presieduta dall'on. Corrado Ricci perchè sia compilato un progetto completo di restauro.

Impianto di distributori stradali automatici di benzina. — Attualmente è in corso di studio una proposta relativa all'impianto di distributori stradali automatici di benzina. E' certo che in una grande città come la nostra, tanto frequentata da visitatori italiani e stranieri, il problema della distribuzione del carburante agli automobilisti riveste un carattere non privo d'importanza. E non è soltanto questione di comodità; è questione anche di incolumità pubblica. E' noto che secondo le disposizioni in vigore, i rivenditori del genere non dovrebbero tenere che una piccola quantità di benzina, e che, per entità maggiore sarebbero obbligati ad avere impianti di sicurezza speciali. Ma queste disposizioni, purtroppo, non sono sempre rispettate; ed il pericolo permanente costituito dai depositi.

La proposta pervenuta al Comune, d'impiantare nel sottosuolo stradale in vari punti della città un sufficiente numero di questi distributori, meritava quindi considerazione. La cosa è stata studiata dagli uffici, in modo che da un lato sia conseguito lo scopo della sicurezza pubblica e della garanzia di prezzo corrente e di regolare funzionamento per il consumatore; e dall'altro vengano assicurati al Comune giusti corrispettivi per la concessione e insieme la insindacabile facoltà di far rimuovere gli apparecchi in qualsiasi momento per esigenze di transito, di sistemazioni stradali o di decoro cittadino.

Un grande spettacolo del Circo Kepitow dedicato alla stampa romana

Venerdì sera 18 corrente alla vigilia della partenza da Roma del grandioso Circo Kepitow, che tanto entusiastico successo ha riportato nella sua breve permanenza a Roma, al teatro Adriano avrà luogo una serata di eccezionale attrattiva in onore della Stampa Romana ed a scopo di beneficenza. Per questa serata si prepara un programma di grandissimo interesse. Oltre alla partecipazione di tutti gli artisti del Circo Kepitow, verranno presentati numeri nuovi di grande attrazione e di sorpresa.

Tra le sorprese più eclatanti, mercè il concorso gentile di attrici ed attori del teatro di prosa e di operetta, verranno eseguiti numeri assai caratteristici anche per la personalità di tali artisti di cui per ora non pubblichiamo i nomi altrimenti non vi sarebbe la sorpresa! Basta dire che un'autentica illustrazione della scena dialettale parteciperà allo spettacolo con... lo diremo poi.

Una dama eccentrica del gran mondo internazionale danzerà sul filo e sul... senza filo! Avremo di più: le più leggiadre artiste dello schermo, equipaggiate da amazzoni, rievocheranno le classiche del Fiume padre del Sud-America.

Una graziosissima e notissima artista di varietà, di fama maggiore per quanto di nome minore, parteciperà, con la sua *verve* e col suo riso squillante ad una grandiosa entrata comica dei diciotto *clows* e *Tony* del Circo; quei diciotto mattacchioni che fanno tutte le sere sbellicare dalle risa il pubblico. Il nano Lilliput farà l'autovelivolo lanciandosi nello spazio dalla cupola dell'Adriano. Se oggi, mercè il progresso della scienza, si può abolire il motore del velivolo, Lilliput supererà il progresso scientifico e volerà senza motore e senza aeroplano!

La pace finalmente sarà conseguita fra gli animali — speriamo che l'avvenimento servirà di esempio — sorci, gatti, volpi, galline fraternizzeranno e Mr. Durow dimostrerà di essere il più abile diplomatico dell'Universo, e certamente verrà proposto pel premio Nobel!

E ancora, ancora altre e belle sorprese che ci riserbiamo di annunziare prossimamente.

Insomma, si tratta di una serata *monstre* che, come diceva Lorenzo Sterne, aggiungerà un altro filo alla trama della vita: *un filone di buon umore!*

:: Piccole note di cronaca ::

Il prof. Rossi Doria al Lyceum. — L'opera della Croce Rossa in tempo di pace non è conosciuta abbastanza quanto quella svolta nel periodo di guerra, sebbene non d'inferiore importanza. Per iniziativa della Sezione Opere Sociali il prof. Rossi Doria parlerà in un interessante conferenza, che terrà oggi 15 alle ore 17 al Lyceum, dello «Nuove vie della Croce Rossa». Il prof. Rossi Doria tratterà l'argomento con rara competenza e raccoglierà intorno a sè il più eletto uditorio, poichè gode larghe simpatie per la sua opera di propaganda igienica e per essere un grande fautore della Croce Rossa giovanile.

Nel podere di «Fontenuovo» dell'avv. Attilio Sansoni, in località «Sepoltura di Nerone», ha avuto inizio un ciclo di conferenze agrarie che la Cattedra di Agricoltura di Roma intende svolgere nelle successive domeniche nei vari centri rurali dell'Agro Romano allo scopo di diffondere sempre più le norme tecniche agrarie indispensabili per una maggiore intensificazione colturale e per apprendere, dal contatto diretto con i proprietari e con i coloni, quali siano i più urgenti bisogni della zona, onde rendersene poi interpreti presso le istituzioni superiori (Ministero e Comune). Gli oratori furono il dott. Folloni e il dott. Toma, il prof. Lotronte, il comm. Zampelli. Assistevano le più alte competenze in agraria.

«Alle Stanze del Libro». — Mercoledì prossimo, 16 corr., alle ore 17, Toddi terrà alle Stanze del Libro, una conferenza sul tema piuttosto audace: «L'infanticidio collettivo e legale».

L'invito annunzia che si tratta di una «conferenza antididattica» ed avverte che è ammesso il contradittorio.

La tornata di mercoledì sarà indubbiamente interessantissima per l'audacia dell'argomento e per la vivacità che potrà derivare dalla discussione alla quale parteciperanno i tecnici e gli appassionati di contradittorio.

R. Università. — Il giorno 11 febbraio 1924 avrà inizio presso la R. Clinica Pediatrica dell'Università di Roma, diretta dal prof. Giuseppe Caronia, un corso di perfezionamento in pediatria per laureati in medicina e chirurgia, autorizzato dal Ministero della P. Istruzione.

La "sacra terra dei campi di battaglia,, a mutilati, combattenti e famiglie di caduti

Nel salone delle adunanze del Comitato Centrale Mutilati ed Invalidi di guerra, in Via San Basilio, in quella casa che felicemente il giovane e valoroso capitano Coselschi chiamò «il tempio sacro della Patria», si è svolta stamane una breve, austera quanto commovente cerimonia.

Il Comitato della Crociera dell'America latina ha consegnato alle tre Associazioni Nazionali dei Mutilati, dei Combattenti e delle Famiglie dei caduti, tre urne contenenti la sacra terra dei campi di battaglia, raccolta là ove più intensa e sanguinosa si svolse la lotta con devota commozione e con vibrante fede di italianità.

La cerimonia ha assunto solennità maggiore per la presenza del Ministro Giuriati e dei Sottosegretari ex-combattenti on. Acerbo, della Presidenza del Consiglio, Bonardi, della Guerra, Sardi e Lissia.

Eran raccolti nel salone giovani e attempati ex-combattenti, decorati, generali e semplici soldati, ciechi di guerra, mutilati, invalidi, tutti decorati, tutti valorosi cui la Patria deve riconoscenza imperitura.

L'Associazione delle Madri e Vedove dei caduti in guerra, le rappresentanti delle donne eroiche d'Italia che seppero soffocare il singhiozzo dell'angoscia e del lutto per cantare il peana della vittoria, era rappresentata dalle signore D'Amelio, Cartoni Rossi, Belardi, Pocaterra e Bartolomei, che recavan tutte sul petto le insegne del valore dei loro diletti morti, più che mai vivi nella gloria e nella luce.

Del Comitato della Crociera, oltre l'on. Giuriati, commissario del Governo, abbiamo notati il senatore Pellerano, il comm. Passigli, il capitano Coselschi, l'avv. De Giovanni, il maggiore Coltafavi, il dottor Moretti.

A nome del Comitato della Crociera le tre urne fuse con bronzo di cannoni nemici catturati sono state presentate alle tre Associazioni dal capitano Coselschi, che ha pronunciato, con la solita facondia scaldata da un infinito amore alla Patria, un magnifico discorso, affermando che nell'urne, ov'è la terra inaffiata dal generoso sangue di tanta giovinezza italica, è la Patria vera, che tutti dobbiamo sempre servire con devozione e con tenacia; concludendo, tra viva emozione e unanimi applausi con una mordace puntata contro i nemici della guerra, i disfattisti, i demolitori della vittoria, che oggi si atteggiano a protettori dei combattenti e vorrebbero attrarli subdolamente nella loro orbita politica: ma i fascisti sono gli assertori della vittoria, sono i soldati dell'Italia nova, i difensori dell'Italia voluta dai combattenti; e combattenti e fascisti devono essere a fianco, strettamente legati da un unico ideale per la ricostruzione della Patria, e i combattenti intendono aiutare il Governo nazionale, serenamente, lealmente, nella opera poderosa di valorizzazione.

Dell'offerta, a nome dell'Associazione Mutilati, ha ringraziato con un inspirato e caldo discorso il segretario generale avv. Romano; ed a nome dell'Associazione Combattenti il Ministro Giuriati, che accolta con devozione umile l'urna che, più che terra, gli par contenga sangue, come gli parve quando la raccolse: terra e sangue che non sono solo affermazione di eroismo passato, ma promessa di eroismi futuri cui la Patria possa chiamare. Efficacemente afferma che dai fratelli lontani della America latina l'Italia madre attende, mentre affida loro la terra sacra, la solenne promessa di aiutare l'opera ricostruttrice del Governo, aiutandolo ad ampliare la espansione di italiani per il mondo; e conclude applauditissimo dicendo che con l'invio di questa terra benedetta nelle lontane colonie sud-americane il Governo compie il suo primo atto di imperialismo.

Infine la signora Carboni-Rossi per le Famiglie dei caduti ringrazia ella pure con frasi che toccano il cuore e lo accarezzano in una carezza di malanconia e di ammirazione: raccomanda al Comitato della Crociera di far deporre sulle urne che recherà nelle colonie latine la bandiera, consacrata da Carlo Delcroix, che le Madri e Vedove inviarono ai figli degli italiani lontani, e di recare a tutti il saluto d'Italia e il bacio di Roma.

L'on. Acerbo, l'on. Giuriati e molti altri si congratulano con la gentile oratrice, e poco dopo la cerimonia è finita.

L'Almanacco di Roma

La posta ci ha recato in questi giorni un curioso volume, legato in carta fiorata a stoffa, e con una illustrazione preliminare raffigurante la solenne cavalcata svoltasi in Roma, sotto Innocenzo XIII, nel 1721; e già ci apparecchiavamo a stendere il nostro bravo reclamo all'Amministrazione delle Poste per avercelo recapitato con due secoli di ritardo: quando considerandolo meglio, abbiamo notato che odorava di colla fresca, e che altro non era se non il nuovissimo ed attualissimo *Almanacco di Roma* del 1924, edito da Claudio Argentieri, il venerando antiquario, nato a Spoleto verso la fine del secolo XIX, e che da tempo si dedica, con elegante disinvoltura, al mecenatismo delle grandi edizioni d'arte. Sfogliamo l'*Almanacco* ed ecco, dopo i dodici fogli del Calendario 1924, racchiusi in cornici barocche, un bel ritratto del Duce e una cronaca dei fatti del 1923.

Si tratta dunque di una mistificazione, di uno dei soliti almanacchi registranti burocraticamente le date degli avvenimenti dell'anno trascorso, le nascite, le necrologie, le aperture delle Camere, gli incontri dei Sovrani, ecc. ecc.?

Niente affatto, o per meglio dire, tutto questo c'è, ma... come dire? è svolto in modo speciale. Gli avvenimenti infatti vi sono, sì, registrati, ma attraverso la personale osservazione di competenti: la visione dei quali, meglio che cronistica, è sovente comparata a quella di avvenimenti analoghi di tempi trascorsi, e sempre ravvivata da felici battute di spirito, nelle quali si rivelano le caratteristiche stilistiche dei singoli scrittori: il Soffici per il profilo di Mussolini, il Bellonci per una Geografia della società romana osservata sul meridiano dal salotto dei Principi Giovanelli. Antonio Baldini, Silvio D'Amico, Bruno Barilli, C. E. Oppo per le rispettive *rassegne* letteraria, drammatica, musicale, artistica; Massimo Bontempelli per una gustosa esplorazione della Roma sotterranea: mondana e artistica; Emilio Cecchi per un colorito saggio biografico sui più rappresentativi giornalisti della Capitale; Carlo Bandini e John Guida per un sintetico trattato di fisiologia della moda femminile in Roma dalle... origini ai tempi nostri. E tacciamo di altre rubriche ed articoli non meno interessanti, e tutti di scrittori ben noti.

L'*Almanacco di Roma* è dunque un libro di palpitante attualità, ma nel quale il gusto antiquario dell'Argentieri sbuca ad ogni pagina come ispiratore degli scrittori e come illustratore; e diverrà un ghiotto cimelio per i collezionisti di almanacchi quando l'Argentieri non potrà più vantare su di esso diritti d'autore, ma potrà ancora ricordare ai propri pronipoti di esserne stato il felice ideatore.

Auguriamo all'amico spoletino di poter dare tanti altri fratelli all'*Almanacco* odierno, e ai nostri lettori di poterlo seguire per anni innumerevoli e felici.

Nasalina per cocaina

— Piz... piz... piz... — Questo monosillabo misterioso, a quanto pare, è la enunciazione commerciale adoperata sotto voce, di notte dai venditori clandestini della «celeste droga». I piz...zicatori, pratici del gergo, capiscono e acquistano, a caro prezzo, le gioie stupefacenti del paradiso indiano.

Nella notte scorsa, verso le 23 due giovani ben vestiti, in via della Mercede, nei pressi del salone Umberto, andavano sussurrando il monosillabo convenzionale e pare anche che conludessero, al caffè Cannvera prossimo, qualche buon affare.

Codesta esercitazione commerciale diede sui nervi a due agenti, i quali, senza troppi complimenti, attesero i due commercianti fuori del caffè e, quando uscirono, li piz...zicarono.

Condotti all'ufficio di p. s. di via delle Colonnette, i due giovinotti commercianti furono identificati nelle persone di Lazzaro Spizzichino di Giacobbe, di anni 22, romano, abitante in piazza Cenci e di Virgilio Nenci di Pietro, di anni 23, da Urbino, abitante in via Labicana.

Perquisiti, i due giovinotti furono trovati in possesso di varie cartine sospette, senza marca e senza indicazioni. Gli agenti della Questura contestarono loro la flagranza del commercio clandestino della stupefacente droga...

— Che stupefacente!... — queste sono polverine contro il raffreddore, che disinfettano il naso e sono taumaturghe per quel male di stagione... Non c'è niente di velenoso e di stupefacente, non c'è altro che l'equivoco che gli agenti hanno preso... Così parlò Spizzichino, eloquentemente, il quale soggiunse:

— Niente cocaina! è nasalina... un po' di canfora e niente altro...

I due commercianti furono dapprima trattenuti; ma, essendosi verificata la inoffensività delle polverine — ch'essi del resto, vendevano per pochi soldi — ambedue furono rinviati in libertà, coll'ammonimento di non fare più questi scherzi pericolosi ... buoni, del resto, per uccellare i gonzi viziosi.

Un ingegnere e una signora borseggiati

I borsaioli che specializzano la loro criminosa attività alle imprese sui trams hanno avuto ieri una giornata poco propizia.

Infatti Tacchinardi Vittorio fu Angelo nato a Milano nel 1902 senza fissa dimora e De Bianchi Alfredo fu Romeo romano di 21 anni hanno ieri sera alle 17.30 cercato di borseggiare su una vettura della linea 33 l'ingegnere Flavio Baccianni di Giuseppe nato a Roma nel 1869 e domiciliato in via Condotti.

Avvedutosi però del colpo che stava per essere compiuto il brigadiere specializzato Di Bitonto ed i vigili urbani Nanni Filippo e Bernaschi Quirino hanno acciuffato i due malandrini riducendoli all'impotenza ed arrestandoli per quanto il Tacchinardi avesse tentato di fuggire dibattendosi come un pazzo.

— La stessa sorte è toccata al pregiudicato Romolo Balzanetti fu Enrico di 27 anni romano abitante in via Mastrogiorgio 12. Costui dopo aver borseggiato del portamonete la signora Amalia Bianchi in Basili ha tentato di darsi alla fuga discendendo precipitosamente dal tram dei Castelli su cui era.

Inseguito però dal vigile urbano Testa il malandrino è stato raggiunto ed arrestato.

L'arresto di un bel soggetto

A proposito dell'arresto di Antonio Cencetti, il nostro corrispondente da Firenze ci scrive:

Il rappresentante di commercio Antonio Cencetti, di anni 51, arrestato ieri l'altro nella nostra città, era colpito fin dal marzo scorso da mandato di cattura del nostro Tribunale per bancarotta fraudolenta. Il Cencetti, intravedendo l'arresto, abbandonò Firenze insieme alla sua commessa Matilde Amadori, di anni 28, e si rifugiò a Roma.

Si tratta di un pessimo soggetto autore di reati, cioè furti, truffe, appropriazioni indebite, falsi, oltraggi al pudore, ecc. Egli è un ex-ammonito, ex-vigilato speciale, ex-coatto.

Il Cencetti sarà tradotto a Firenze nelle carceri delle Murate. L'Amadori sarà consegnata ai genitori.

La morte misteriosa di una giovane donna

E' giunta questa mane, verso le otto, all'ospedale di S. Giovanni, accompagnata dal puntarolo Francesco Scarpata di anni 33 da Secri (Siracusa) abitante in via San Pancrazio n. 1, una donna non ancora identificata, priva di sensi.

Immediatamente venne trasportata nella sala del pronto soccorso, ma prima che i medici avessero potuto porterle qualsiasi conforto, la poverina cessava di vivere.

Interrogato lo Scarpata dal brigadiere di servizio Carpagna, ha dichiarato che ieri sera, verso le 9, mentre passeggiava in piazza Vittorio Emanuele, s'imbattette — per pura combinazione — con la giovane, e senza tanti preamboli, dopo essersi fermati a prendere un caffè in un bar li vicino, si recarono senz'altro all'Albergo Cavour, ove trascorsero allegramente la nottata.

— Verso le cinque — è sempre il puntarolo che narra — la donna si è svegliata improvvisamente, lamentandosi di un disturbo, ma non sapendo spiegarne la provenienza. Non potendo fare altro di meglio, mi sono creduto in dovere di accompagnarla all'ospedale. Il resto è noto.

Il brigadiere Carpagna a questo strano racconto rimase alquanto perplesso ed ha trattenuto il puntarolo, che non sarà rilasciato fintanto che non si sarà svelato il mistero della morte della povera donna.

Un ladro vendicativo che ritorna a Regina Coeli

Qualche mese fa in Trastevere, la guardia regia — ora guardia giurata — Salvatore Ceccarelli di anni 23 da Messina, abitante in via Massa 14, sorprendeva a rubare certo Cesare Grassilli abitante in via S. Francesco a Ripa 18. Agguantatolo lo traeva in arresto.

Scontata la pena, il Grasselli usciva pochi giorni fa dal carcere col fermo proposito di vendicarsi terribilmente con colui che le aveva fatto del male. E si pose alla ricerca del Ceccarelli. Ma ogni ricerca era vana perchè la guardia giurata era irreperibile. Finalmente questa mane, verso le 3,45 passando in Piazza Cenci il Grassilli diè un sussulto. Sotto la luce d'un fanale, riconobbe l'ex guardia regia. Finalmente l'aveva trovato: ora toccava a lui far giustizia e senza por tempo in mezzo, si slanciò su di lui tempestandolo di pugni. L'agente giurato che frattanto aveva riconosciuto lo individuo che egli stesso aveva fatto arrestare si pose sulla difesa, ed impegnò con lui una lotta a corpo a corpo che malgrado la robustezza e l'esperienza, stava per essergli fatale. Ma il bravo agente giurato, quando si vide impossibilitato a difendersi da solo, estrasse rapidamente dalla fodera la rivoltella e sparò in aria alcuni colpi.

Alle detonazioni accorse prontamente lo agente Paisermani, che riuscì a ridurre all'impotenza il ladro vendicativo, che venne trasportato al commissariato di P. S. di Campitelli per passare nuovamente in carcere.

Il Ceccarelli si recò poi all'ospedale della Consolazione ove i sanitari di servizio lo giudicarono guaribile in 10 giorni.

L'inaugurazione dei lavori al Consiglio di Stato

Nella piccola e raccolta piazzetta Spada una folla insolita di curiosi, di popolani e specialmente di donne è radunata dietro i cordoni delle truppe, che formano un quadrato, ad attendere l'arrivo delle autorità, invitate alla solenne inaugurazione dei lavori del Consiglio di Stato, a cui la recente riforma conferirà un più snello e rapido funzionamento nei suoi servizi.

I corridoi e le aule del severo palazzo sono animati: è un via vai affaccendato di funzionari, che attendono le autorità, con a capo il Presidente del Consiglio. Lungo gli scaloni prestano servizio d'ordine i moschettieri, fino all'ingresso della sala delle adunanze generali, ove si svolgerà la cerimonia.

Nella spaziosa aula, questa volta l'elemento femminile non è rappresentato come nell'altra cerimonia, svoltasi due settimane fa alla Corte di Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Poche signore che spariscono fra il nereggiare delle redingotes.

Gli intervenuti

Alle 11 e tre quarti, l'aula è già quasi colma di invitati e di tutto il Corpo dei Consiglieri di Stato, assieme a numerosi funzionari delle segreterie. Notiamo l'on. Orlando, il Presidente di Sez. della Cassazione Nonis, in rappresentanza del Sen. D'Amelio, il comm. Santoro ed il comm. Coppola, i senatori De Cupis, Pincherle, Peano, Schanzer, Scialoia, l'on. Forgiuele, Rava, il comm. Baccelli della Dep. Provinciale, il comm. Pallavicini, il Proc. del Re comm. Xarra, il ministro Carnazza, seguito dai sottosegretari Bonaldi e Sardi.

Entrano poi le rappresentanze del Consiglio dell'ordine degli avvocati e Procuratori, il ten. gen. Dall'Albo, il R. Commissario Cremonesi, il Rettore dell'Università prof. Severi, il sen. Pironti, Guala, on. Gentile, Federzoni, il generale Pioda Caselli, il Duca Thaon di Revel ed il generale Diaz, il comm. Bianchi, comm. Giannini, l'on De Vito, il Presidente del Trib. Supremo di Guerra e Marina, generale Sanna, on. De Stefani.

Alle 12 precise entra il Presidente del Consiglio, on. Mussolini seguito dagli onorevoli Oviglio, Giuriati, Acerbo e Finzi.

Egli viene accompagnato alla poltrona posta accanto a quella del Presidente del Consiglio di Stato senatore Perla. Il quale, subito dopo pronuncia un breve discorso.

Parla il sen. Perla

Eccellenza, Signori,

In un'ora in cui più alta è la fiducia nell'avvenire del nostro Paese e una sana forza di ricostituzione ha recato un'onda avvivatrice in tutti gli ordini dello Stato, l'Eccellentissimo Presidente dei Ministri ha voluto oggi inaugurare personalmente in adunanza pubblica e con austera solennità il novello periodo annuale dei nostri lavori.

Io quindi dovrei limitarmi a porgergli con animo grato un reverente saluto e ad ascoltarne con i colleghi l'incisiva e affascinante parola per trovare una rinnovellata volontà di azione e maggior lena nell'esercizio delle nostre attribuzioni. Ma io non posso astenermi dal rilevare le straordinarie condizioni in cui ha luogo quest'adunanza, che resterà memoranda nei fasti di questo Consiglio.

Non compete a me oggi illustrare i concetti fondamentali che hanno inspirato un'opera così complessa. Ma restringendomi all'orbita del nostro istituto non so astenermi dal notare che il Governo, mentre ha voluto altamente riaffermare e garantire l'indipendenza del nostro Consesso, senza di cui esso perderebbe ogni ragione di esistere, ne ha con la sua riforma provvidamente integrati e rinvigoriti gli uffici.

In questo compito ci sarà valido ausilio quel patrimonio di idee, di esperienza, di esempi accumulato da un secolare, collettivo lavoro e che con la forza propria della tradizione anche di fronte ai più arditi mutamenti concorre ad assicurare la continuità, la coerenza e l'efficacia dell'azione amministrativa.

Senza questo collegamento anche le più opportune riforme possono perdere molto della loro utilità, mentre senza un'opera assidua che richiami ai loro principii i vari ordinamenti amministrativi si va insensibilmente incontro a dannose deviazioni. Ma il compito di questo Consiglio, quale custode della tradizione amministrativa, non importa una immobilità e una cristallizzazione di criteri e si concreta invece nello studio di conservare in esso unicamente ciò che vi ha di vivo e di non contrastare col movimento della coscienza pubblica e con la reale attualità dei suoi postulati e delle sue legittime esigenze.

S'intende perciò come nel lungo tempo trascorso dalla ricostituzione di questo collegio mutarono condizioni sociali e politiche, sistemi e metodi di governo, ma esso con vivo senso e sicura percezione dei bisogni e degl'interessi dello Stato restò sempre l'organo centrale più adatto, con un'integrale visione della vita pubblica, al necessario coordinamento di tutti i rami dell'amministrazione. L'opera sua fu spesso associata anche alle più alte iniziative del Governo e basterebbe ricordare che in esso furono elaborati gli ordinamenti amministrativi ed altre leggi di grave interesse anche dopo l'unificazione politica. Ma sopra tutto esso restò il vigile collaboratore del Governo nella quotidiana azione ordinaria e con la sua giurisprudenza portò un apprezzabile contributo alla costruzione del diritto amministrativo moderno. E quando si considera la trama di questo diuturno lavoro e se ne esaminano i risultati non si può non riconoscere il valore per quanto riguarda l'opera di questo Consiglio non soltanto in sede consultiva, ma anche in sede giurisdizionale dacchè esso in base a un concetto, ancora una volta ora ribadito dal Governo con sicuro e fermo criterio, fu riconosciuto come l'ambiente omogeneo e come il clima naturale per l'attuazione di quell'istituto della giustizia amministrativa, che non è venuto meno alle aspettative de' suoi sommi assertori.

Il discorso del senatore Perla è applaudito vivamente. L'on. Mussolini gli stringe la mano.

Il discorso dell'on. Mussolini

Fra la viva attenzione generale, si alza a parlare il Presidente del Consiglio onorevole Mussolini, che così comincia:

— Ho voluto portare personalmente nella solennità odierna la mia parola che è di saluto augurale e di conferma del profondo rispetto che il Governo tributa a questo Alto Consesso.

E' ben noto, quale immane lavoro il Governo ha dovuto compiere nell'anno ora trascorso, per stabilire l'ordine e la disciplina sociale nell'interno onde costituire un ambiente di pace propizio allo svolgersi delle attività produttrici, e per sollevare il prestigio dell'Italia all'estero.

Esso ha voluto che il ristabilimento a pieno dell'autorità dello Stato fosse accompagnato da una revisione di tutti gli istituti amministrativi e giuridici, affinchè quello spirito rinnovatore che aveva portato il Fascismo al potere si trasfondesse in tutto lo ordinamento dello Stato; al quale si è cercato, in un anno, di dare una organizzazione più che sia possibile corrispondente alla funzione che deve compiere in questo periodo storico e alle reali necessità politiche e sociali del Paese.

I concetti informatori della riforma...

Accanto alla vasta riforma finanziaria, accanto all'opera di semplificazione di tutti gli organismi centrali e al nuovo ordinamento burocratico, accanto alla riforma della scuola e a quella giudiziaria, sta quell'altra non meno ampia e importante dell'amministrazione generale dello Stato e degli ordinamenti degli enti autarchici, nelle quali il Governo ha portato unità di pensiero e di metodo.

Questo eminente collegio che è completamento dell'organismo politico-amministrativo dello Stato, non poteva non richiamare l'attenzione del Governo. E il Governo volle che il Consiglio di Stato fosse invigorito e restituito all'integrità della sua originaria funzione di organo della consulenza giuridica, che sa, nel miglior modo, garantire regolarità e maturità negli atti più gravi della pubblica amministrazione, e coordinare sotto principii comuni e unitari gli atti giuridici più importanti, che più davvicino interessano la vita dello Stato.

Le riforme che il Governo ha avuto l'onore di sottoporre alla augusta firma di S. M. il Re, sono adeguate appunto a questi principii.

Ma il Governo, cui è proposito la ricostituzione di uno Stato forte e capace nell'organismo e pronto ed efficace nell'azione, non è rimasto insensibile al bisogno, generalmente sentito, di un riordinamento dell'altra elevatissima funzione del Consiglio, che è quella della giustizia amministrativa (approvazioni).

Gravi erano i problemi, che su questo argomento agitavano la dottrina e la giurisprudenza, dopo che l'una e l'altra riconobbero indole giurisdizionale, alla nuova forma di giustizia nell'amministrazione, instaurata da Francesco Crispi e da Silvio Spaventa.

Si voleva un tribunale supremo amministrativo. Ma data l'indole speciale di giustizia che esso deve rendere non è possibile concepirlo come organo separato ed estraneo all'amministrazione, senza menomare o indebolire la libertà e la responsabilità del potere esecutivo.

...ed i suoi pregi

La riforma, testè deliberata, risolve l'arduo problema, unificando la competenza delle due sezioni giurisdizionali, e formando di esse l'invocato tribunale supremo, che è lo stesso Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale.

Era anche grave il disagio, nel quale si svolgeva la funzione di giustizia amministrativa, per l'attrito prodotto dal concorso della giurisdizione amministrativa e di quella giudiziaria nella revisione, pur sotto diversi aspetti, dello stesso atto amministrativo. Quest'altro grave problema la riforma ha cautamente risolto, rispettando i principii fondamentali dell'ordinamento giurisdizionale generale, ma introducendo in pari tempo quelle deroghe strettamente necessarie per dare alla giurisdizione amministrativa quella pratica efficienza che le leggi precedenti non interamente le consentivano, con risultato, anche, di semplificazione, di acceleramento e di economia dei giudizi.

Il Governo nazionale fascista, con queste sostanziali riforme ha corrisposto a sentiti e reali bisogni pubblici, ma ha anche reso omaggio alla sapienza, e alla prudenza del supremo collegio amministrativo dello Stato, mai smentite dalla sua istituzione, e dal quale si attende l'immancabile ausilio del suo saggio consiglio nell'opera non meno grave che resta a compiere, relativa alla applicazione delle riforme deliberate, in vista d'un'Italia meglio ordinata per svolgere ed affermare le sue grandi inesauribili giovani forze morali e materiali.

Gli è con questi auspici che io formulo i migliori auguri per il vostro lavoro, che sarà, ne sono certissimo, come quello di tutti noi, inspirato dall'ardente amore per la nostra Patria ».

Il discorso dell'on. Mussolini, sottolineato da approvazioni, viene ripetutamente applaudito.

Tribuna giudiziaria

Un omicidio premeditato a Genzano

Nel pomeriggio del 25 gennaio 1922 una comitiva di operai muratori si era intrattenuta allegramente in una osteria di Genzano a consumare una merenda innaffiata da parecchi litri di vino. Di essa faceva parte tale Maraviglia Amedeo, romano, che si trovava temporaneamente nel paese per sopraintendere, per conto dell'Impresa Rocchi, a una costruzione edilizia; e tale Tetti Nicola, muratore, bravo giovane 25enne, genzanese, che sei mesi prima aveva lavorato alle dipendenze del Maraviglia, venendo poi licenziato per sospensione dei lavori. Alle ore 21 la comitiva lasciò l'osteria e dopo breve fermata in un caffè, si avviò per il corso di Genzano verso la casa del Maraviglia.

Fatti appena pochi passi il Tetti improvvisamente chiamò il Maraviglia in disparte e gli domandò se era vero quanto gli era stato riferito da un suo amico e che cioè esso Maraviglia avrebbe dichiarato che il Tetti, come muratore valeva meno di altri operai. Il Maraviglia non negò tale fatto, e allora il Tetti — a quanto affermarono ben sei testimoni presenti alla scena — repentinamente afferrò per il petto il Maraviglia, che se ne stava con le mani in tasca, subito dopo fu inteso un colpo di rivoltella: si vide precipitare a terra il Maraviglia e il Tetti darsi alla fuga.

La scena fu così rapida e improvvisa che nessuno riuscì a scorgere l'arma nelle mani dei due contendenti, ma d'altronde presso il caduto Maraviglia nessuna arma fu rinvenuta.

Il ferito spirò quasi immediatamente. Si ritenne da tutti che la morte del Maraviglia fosse dovuta esclusivamente a un colpo di rivoltella sparatogli dal Tetti a bruciapelo tanto più che il Tetti dopo la sua fuga rimase latitante circa un mese finchè fu arrestato in Roma dal solerte maresciallo Orabona di Genzano.

Nei suoi interrogatori il Tetti si difese strenuamente affermando di non avere responsabilità nella morte del Maraviglia perchè fu questi a estrarre una rivoltella impugnandola contro di lui, mentre egli si limitò ad afferrare la mano del Maraviglia armato di rivoltella per impedirgli di nuocere e durante questa azione sarebbe partito casualmente il colpo che ferì nella regione zigomatica sinistra il povero Maraviglia, attraversando poi il cervello.

Il dibattimento durato tre giorni, ricco di incidenti e di moventi fu veramente interessante, durante la raccolta delle prove e aveva richiamato grande folla specialmente dal prossimo paese di Genzano.

La pubblica accusa rappresentata dal Procuratore del Re cav. Rende e la parte civile rappresentata dagli avvocati D'Angelo di Roma e Bernabei di Velletri, sostennero la piena responsabilità del Tetti, per omicidio premeditato, mentre la difesa del Tetti, in persona degli avvocati Ottavio Libotte e Domenico Melucco del foro di Roma, sostennero che la morte del povero Maraviglia Amedeo era dovuta esclusivamente ad un caso fortuito, e di ciò riuscirono a convincere la Giuria, che negò con il proprio verdetto ogni responsabilità, del Tetti, il quale fu pertanto assolto, e liberato immediatamente tra le vive acclamazioni dei numerosi suoi compaesani.

Presiedeva la Corte, l'egregio Cav. Arnaldi. Consigliere cav. Curci.

Pel furto di 300 mila lire in via dei Gracchi - La sentenza d'appello.

Innanzi alla III Sezione della Corte di Appello presieduta dal comm. Del Giudice sono comparsi Montani Umberto, Testiccioli Armando, Mastantuono Alfredo e Mastantuono Domenico, già condannati dal Tribunale a sei anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale ciascuno, per essersi in correità fra loro impossessati, mediante scasso e con uso di sega circolare, di oggetti preziosi e danaro per il valore complessivo di circa lire trecentomila in danno di Merluzzi Filippo Umberto, proprietario del Banco Commerciale in via dei Gracchi, n. 23, luogo ove il furto sarebbe stato consumato il 16 aprile 1922.

La corte di appello ha concesso solamente le attenuanti generiche al Testiccioli Armando perchè incensurato, riducendogli conseguentemente la pena a cinque anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale ed ha confermato per tutti gli altri imputati la sentenza predetta del Tribunale di Roma.

P. M. comm. Del Vasto; parte civile lo avv. Antonio Dettori.

Le furie di una guardia regia

Il 17 novembre 1922, la guardia regia Guglielmo Turfani, stanco per aver eseguito un servizio notturno di pattuglia, andò a riposare nella propria camera, sita in un appartamento di via Bodoni N. 45; però, infastidito dal fumo, proveniente dalla cucina, scese dal letto ed andò ad aprire una finestra che guarda il cortile. Ciò dispiacque alla coinquilina Ines Rossi, la quale cominciò a protestare e ad insultare il Turfani; dalle parole si passò presto ai fatti e, mentre la donna cercava di avventarsi contro l'uomo, costui, dopo averle dato due schiaffi, le tirò un calcio all'addome, provocando una metrorragia con minaccia di aborto.

La relazione clinica dell'Ospedale e la perizia medico-legale esclusero la gravidanza e giudicarono la lesione alla regione addominale guaribile in 15 giorni.

Ieri i giudici della 8. Sezione del Tribunale, dinanzi al quale Guglielmo Turfani è comparso, meglio vagliando i risultati peritali, hanno ritenuto che la durata della lesione non oltrepassò il decimo giorno ed hanno pronunziato sentenza di assoluzione per amnistia.

Presidente Galli-Pinto, P. M. Tomea. Difensore avvocato Raffaele Grasso.

GLI SPORTS

L'allevamento e le corse a Roma in confronto delle altre regioni

Dopo il breve periodo di riposo invernale le nostre maggiori scuderie scenderanno fra pochi giorni a Roma per riprendere il consueto periodo di allenamento, precedente l'ormai imminente riunione primaverile di corse al galoppo.

L'Ippodromo dei Parioli si riaprirà difatti al pubblico il 10 febbraio.

La stampa sportiva della nostra città si è occupata spesso ed anche recentemente del problema riguardante lo sviluppo della razza equina nelle nostre regioni; ed ha insistentemente richiesto un programma più sviluppato e più rispondente all'accresciuta importanza delle prove ippiche romane, dopo il grande incremento avuto dalle riunioni nel settentrione e dopo i brillanti successi conseguiti all'estero in quest'ultimo anno.

Per avere notizia di ciò che pensa in proposito la Società delle Corse di Roma, e per conoscere ciò che si prefigge di compiere per il futuro, abbiamo avuto un colloquio con il cav. Peluzio, l'attivissimo segretario della Società.

L'incremento ippico nell'Italia centrale

— Che cosa si pensa di fare per dare un più largo sviluppo alla nostra ippica, e quali sono gli ostacoli che si frappongono alla campagna intrapresa da una parte della stampa per aumentare il numero delle giornate della riunione?

— Sul prolungamento delle due riunioni il consiglio è stato già in parte assecondato: nel programma di primavera e in quello autunnale sono state aggiunte due giornate. Non abbiamo fatto di più perchè il passo sarebbe stato sproporzionato alle possibilità. Vi sono questioni di tempo, di terreno, di materiale... Per valutare l'incremento avuto dalla nostra ippica bisognerebbe riportarsi indietro di pochi anni. La prima riunione autunnale venne iniziata con cinque sole giornate di corse, mentre oggi ne abbiamo diciassette! Quella di primavera, senza riandare a quando vi erano sole quattro giornate di corse alle Capannelle, era di quindici, mentre oggi ve ne sono ben venticinque!

Finora abbiamo dovuto contare soltanto sulle nostre forze quando in Alta Italia non sono mancati gli aiuti da varie parti. Per citarle un esempio le dirò che in Piemonte gl'industriali concorrono con loro fondi al mantenimento di diversi premi. Il Premio dell'Industria, il Premio della Moda, ed altri erogando cento mila lire per la riunione primaverile ed altrettante per quella autunnale.

L'allevamento locale

— E che cosa si è fatto da parte delle nostre scuderie?

— Molto poco. — C'è stato è vero un incremento di scuderie locali, ma troppo piccolo in ragione dello sviluppo raggiunto dalla Società. Eppure la nostra città potrebbe prestarsi assai bene all'impianto di allevamenti.

La Società, molto opportunamente, ha stabilito dei premi speciali per tutti i buoni allevatori, ai quali viene difatti corrisposto un congruo contributo. C'è un premio quando le fattrici vengono coperte; uno alla nascita del prodotto e un altro al debutto del puledro in corsa.

Per tale scopo c'è uno stanziamento di 60 mila lire all'anno, ed il premio varia di misura a seconda dell'importanza delle fattrici.

A completare tali facilitazioni la Società si è fatta iniziatrice di un Consorzio per l'importazione dello stallone « Rock-Brige » che è costato una forte somma. La Società di Roma è l'unica in Italia che abbia fatto ciò e non manca ora che la buona volontà degli allevatori meridionali ma più particolarmente di quelli romani e laziali, per i quali potrebbe essere un ottimo affare se tenessero delle buone fattrici di puro sangue.

L'Ippodromo delle Capannelle

— Che cosa c'è di vero in quanto è stato pubblicato nei passati giorni da alcuni giornali cittadini sulla riapertura dell'Ippodromo delle Capannelle?

— La notizia è del tutto prematura. Non possiamo ancora precisare niente sull'argomento poichè ci mancano gli elementi. Infatti, pure essendo intendimento della Società di avere una pista più grande di quella dei Parioli, non è stata mai presa alcuna decisione definitiva. La Società ha allo studio tre soluzioni che potrebbero anche divenire quattro e saranno prese in più o meno considerazione ed attuate a seconda delle minori difficoltà che si presenteranno per la realizzazione di ciascuna di esse: condizioni del terreno, strade limitrofe, spese finanziarie e tante altre cause. Il volere pertanto ora scendere a particolari non mi sembra opportuno se non è stato affrontato e risolto prima quello che dovrà essere il tracciato della pista. Se, come si spera, verrà costruito un ippodromo più ampio sarà dato maggiore incremento alle due riunioni aumentandole nella dotazione di qualche premio e prolungandole di qualche giorni. E dopo ciò ci siamo congedati dal cortese segretario della Società delle Corse.

A quest'ultimo argomento, vogliamo aggiungere un nostro modesto consiglio.

Sarebbe bene che anche Roma, come Milano che ha un maggiore sviluppo ippico ed ha creato un centro d'allevamento a Mirabello, si decidesse a fare qualche cosa di più. Il Lazio potrebbe legarsi al Napoletano e all'Italia meridionale: si potrebbe così formare del campo delle Capannelle una grande stazione invernale di allenamento e creare un centro d'allevamento come quello che esiste a Barbaricina. In tale modo le scuderie del Settentrione potrebbero essere adescate dalle migliori condizioni del clima di Roma rispetto a quello di Mirabello. Concludendo noi confidiamo che i buoni propositi della Società delle Corse di Roma siano presto realizzati e che lo sviluppo dell'ippica abbia anche da noi quella buona soluzione che già vantano altre regioni d'Italia.

AUTOMOBILISMO

La XV Coppa Florio

La prima prova internazionale dell'annata, e a cui già si preparano le varie case automobilistiche, la XV Targa e Coppa Florio sarà disputata il 27 aprile sul piccolo circuito delle Madonie.

La manifestazione avrà la sua più vivace passionalità per la disputa della Coppa Florio.

Questo gioiello artistico che, nelle sue sei precedenti dispute, ebbe sei diversi vincitori, sarà definitivamente attribuito a quello, tra essi, che riuscirà a vincerlo una seconda volta. Se, invece, si avrà una settima Marca vittoriosa, risulterà necessaria una nuova disputa.

Ora, tra le Marche italiane che già iscrissero il loro nome sul libro d'oro della Coppa Florio, è la Fiat; la gloriosa Casa torinese conseguì, infatti, il massimo trofeo italiano con Felice Nazzaro, nel G. P. d'Italia del 1908 a Bologna.

Si spiega, così la curiosità vivissima che domina il mondo dell'automobile, ansioso di conoscere le decisioni della Fiat intorno al « meeting » siciliano. Perchè se è vero che l'Alfa-Romeo scende coraggiosamente in campo a difendere, con una « équipe » formidabile, i colori d'Italia, non è men vero che sul circuito delle Madonie molte sono le « chances » di vittoria della Peugeot già vincitrice di una Targa Florio.

Contro le minaccie di vedere la Coppa emigrare definitivamente al di là delle Alpi, dovrebbe schierarsi tutta l'industria italiana. Nè la Fiat può sottrarsi al suo dovere morale, d'essere in primissima linea nell'ardua contesa.

L'A. C. Sicilia ha creato una Coppa da attribuirsi al concorrente, socio di un A. C. riconosciuto dall'A. I. A. C. R., che avrà compiuto il giro più veloce. Questa Coppa, del valore di L. 12,000, resterà di proprietà del concorrente che l'avrà vinta per due anni consecutivi.

CICLISMO

Il match Girardengo-Alavoine

PARIGI, 15.

E' stato concluso il *match* Girardengo-Alavoine, di cui si parlò durante il soggiorno del campionissimo italiano a Parigi per il suo incontro con Pélissier.

Il nuovo incontro avrà luogo il 4 marzo al Velodromo d'Inverno, ma i dettagli dell'incontro non sono ancora definitivamente fissati.

AVIAZIONE

— La Ditta Curtiss ha consegnato alla Marina Americana un nuovo tipo d'apparecchio da bombardamento e ricognizione lontana, denominato CS-1. Vari esemplari di detto tipo sono già in avanzata costruzione nei Cantieri della stessa Ditta, la quale sta pure lavorando su un altro nuovo tipo CS-2, destinato all'aviazione navale.

— Nel laboratorio dell'Università del Michigan è stata stabilita la costruzione di un tunnel aerodinamico nel quale si può raggiungere una velocità di 250 miglia all'ora. E' poi in progetto l'installazione di un altro tunnel aerodinamico della velocità di 500 miglia. I tunnel sono costruiti in modo che gli oggetti da esperimentarsi vengono preparati al di fuori e poi portati nell'interno del tunnel.

Ancora le vicende del cassiere Zerbini

Un colpo mancato di 50 milioni?

MILANO, 15. — Si parla sempre, e naturalmente se ne parlerà per molto tempo ancora, dello Zerbini, il cassiere fuggiasco della Banca Popolare. Tra l'altro, dagli interrogatori svoltisi dinanzi al giudice istruttore in questi ultimi giorni, è stato rivelato un fatto sensazionale che meraviglierà non poco il pubblico. Da un interrogatorio reso dalla signora Teresa Zerbini, madre del fuggiasco, risulta che il Ferrara, altro cassiere della Banca Popolare, denunciato dopo il colpo dallo stesso Zerbini quale autore principale dell'ammanco che a lui si imputa, aveva circuito in ogni maniera Gaetano Zerbini, e lo aveva pressato di tante lusinghe, da indurlo a tentare il grosso colpo esattamente due mesi prima e cioè il 18 agosto, quando nella cassa dello Zerbini erano depositati niente meno che 50 milioni.

Per questo quintale di preziosissima carta moneta era stato preparato un rozzo carretto dinanzi alla Esattoria in via San Paolo. La notizia potrebbe sembrare fantastica se non fosse consacrata in un verbale dinanzi al magistrato inquirente.

Interrogato su questa circostanza, il Ferrara ha negato recisamente e così la verità non si è potuta approfondire, ma una cosa è certa, che il direttore della Banca ha confermato senza potere con esattezza controllare la cifra, che il 18 agosto la somma depositata in cassa era effettivamente di parecchi milioni.

Ieri intanto il giudice istruttore ha emesso due nuovi mandati di comparizione nei confronti di una sorella minore dello Zerbini, a nome Clotilde, e della sarta Maria Bracchi. La prima che lavora nel laboratorio della Bracchi, ricevette dalla sorella Letizia, attualmente in carcere, un pacco con l'ordine di portarlo alla moglie dello Zerbini, Renata. Si seppe in seguito che il pacco conteneva le famose 100 mila lire che le due donne, ora carcerate, consegnarono a suo tempo a un commissario di Pubblica sicurezza.

Audaci ladri posti in fuga da un ardito casellante ferroviario

SAVONA, 15. — Un ardito casellante ferroviario ha questa notte scoperto durante il suo giro d'ispezione tra Celle Ligure e Varazze un deposito di refurtiva preziosa in un... casello della linea, da qualche tempo abbandonato per esigenze di servizio. Nel rifugiarsi perchè colto da un violento temporale pel guizzare di un lampo scorgeva accatastata in un angolo della cameretta seterie, drappi damascati, pezzi d'ingente valore ed altro, compendio evidente di una serie di furti. Dei ladri però nessun indizio. Prevedendone il ritorno, data appunto l'oscurità della notte che avrebbe potuto favorire ogni manovra dei ladri e degli incettatori di refurtiva corse ad armarsi al prossimo casello ed attese poi col fucile spianato verso la porta dell'improvvisato deposito l'apparizione di un qualche figuro. L'attesa non fu vana nè lunga. Poco dopo infatti sotto lo scrosciare della pioggia sbucavano di tra le siepi che accompagnano la linea alcuni individui che cercavano di approssimarsi lentamente al casello. Il brav'uomo per nulla intimorito dal numero e dall'audacia dei suoi avversari scaricò su di essi due colpi di fucile e l'inseguì poi con altri colpi finchè il buio fece perdere ogni traccia dei malfattori in fuga.

I carabinieri di Varazze informati hanno proceduto al sequestro della refurtiva e battono ora la campagna per cercare le piste dei malviventi, alcuni dei quali risulterebbero feriti.

Travolta dal crollo di un pavimento

PONTEDERA, 15. — Ieri in via Felice Lotti crollava il pavimento di un salotto travolgendo certa Piccarda Frangioni, di anni 64, che si era recata nell'abitazione del fratello Libero per assisterlo essendo gravemente malato di petto. La povera donna venne raccolta tutta contusa e trasportata all'ospedale dove i medici le riscontravano gravi lesioni e sintomi di commozione viscerale riservandosi la prognosi.

La coincidenza della morte del Frangioni, avvenuta subito dopo il crollo del pavimento e la disgrazia accaduta alla di lui sorella ha destato naturalmente immensa pietà.

Il SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Orjules e Di Crè, membri della società dei Tredici che si propone di restaurare sul trono di Francia il figlio del Delfino, si sono rifugiati per sfuggire alla polizia nello studio di un pittore.

— Eugenio — disse la donna — metto la tovaglia! Si liberò dal mantello, e apparve in una veste di seta arancione con un corsetto giallo a maniche corte. Intorno alla snella cintura, una fusciacca nera, terminata da nodi e da ghiande.

— E io, Carlina, disse l'altro personaggio, che posso fare?

— Tu, rispose Carlina, tu sei Prospero lo insopportabile. Come sempre, ci guarderai lavorare, e poi riderai di tutto quello che avremo fatto.

Eugenio rideva. Prospero rispose:

— Non è vero, che bisogna far così con le donne, quando s'immischiano nelle nostre cose?

— Bravo! Ancora una volta, sentilo dir male delle donne. Se le disprezzi tanto, le donne, perchè sei sempre attaccato alle loro sottane?

— Per conoscerle meglio.

— Adesso, dovresti conoscerle alla perfezione!

— Non mai abbastanza per potermi difendere.

— Almeno — disse Carlina, distendendo un asciugamani invece d'una tovaglia e dando un'occhiata a Eugenio che metteva in fila le bottiglie, un prosciutto e un pasticcio, almeno, tu, Prospero, non inganni nessuno. Non sei come un certo signore che conosco io, aggiunse alzando la voce — che fa la spola dalla bruna alla bionda e dalla bionda alla bruna, giurando a ciascuna di esse che è la preferita!

— Carlina! — disse Eugenio, minacciandola col dito, non t'ho mai giurato d'amare te sola. Quanto alla bionda, sai che...

— Oh lasciami in pace! — interruppe Carlina con veemenza — Basta, con le virtù della tua inglese! Una smorfiosa, un batuffolo rosa, tutta moine e scempiaggini... Ma che non ha sangue nelle vene, mentre io...

— Quell'inglesina è discreta... — disse Prospero.

— Bestione! Naturalmente! Sempre burlarsi di me! Sìì, è bella, è bella, la tua amica! T'ho incontrato una volta per la strada con lei: una strega! Già, si veste da uomo per dar più sull'occhio, fuma sigari come un brasiliano... E dire che agli uomini questa roba piace! Roger l'ha conciata bene con una canzonetta, ma ciò non impedisce che ne sia cotto anche lui. ... la conosco, la vostra banda. Non c'è che Eugenio che sta per bene.

— Ascolta, Carlina, disse Eugenio, non ti potresti calmare un po'? Al teatro, sei stata buona, ma adesso ci avveleni la cena. Sai che dovrò partir presto e per molto tempo...

— E' vero, parti coi Lears. Sei fortunato! Vorrei andarmene io, vedere, altra gente, finirla con questa vitaccia! Che ci posso fare? Da generazioni e generazioni, gli Escarchon son corsari, negrieri, pirati: la battaglia l'ho nel sangue. M'ubbriaca l'odor della polvere. Quando *posavo* per la « Libertà » d'Eugenio, mi ricordavo i racconti di mio padre e di mio nonno, gli scontri, le granate, gl'incendi a bordo... Peccato che non sia nata uomo! E le lotte contro le uniformi, gli abiti rossi e contro i *Goddams*... Vedi, Eugenio, credo sia per questo che detesto la tua inglese...

— Ma non è inglese, lei; ha sposato un inglese, ma è francese....

— Andiamo, Carlina mia, disse Prospero, temendo che il diverbio ricominciasse, in mancanza di navigli inglesi, afferra questo prosciutto, e taglialo a fette.

Intanto che si svolgeva questa conversazione, Orjules e Crè s'erano mantenuti zitti zitti dietro la tenda, guardando dai buchi. Ma a un certo punto, Crè non ne potette più, e sussurrò all'orecchio d'Orjules:

— Beati loro che mangiano! Io muoio di fame...

— Zitto! disse Orjules.

— Ma ho fame, io.

— Stringetevi la cintura.

Crè stette cheto un momento, poi ricominciò:

— Sentite, se andassi a domandar loro un pezzetto di prosciutto?

— Siete matto?

— Hanno l'aria di buoni diavoli... Oh tanto peggio!

Tirò la tenda e, seguito da Orjules impacientissimo, s'avvicinò ai convitati. Costoro s'erano alzati in piedi, sbalorditi alla vista dei due intrusi vestiti da ballo.

— Signorina, disse Crè, e voi, signori, domandiamo mille perdoni. Non siamo ladri, siamo cospiratori, inseguiti dalla polizia. Ci eravamo rifugiati sui tetti, e, trovando il finestrino aperto, ci siamo buttati qua dentro. Spingerete l'ospitalità sino a dividere la cena con noi? Abbiamo desinato presto e vi confesso che le congiure, le scalate... eccitano lo stomaco come...

— Cospiratori! — gridò Carlina — Che simpatico incontro!

— Signori — disse Eugenio — i vostri modi mi rassicurano: non siete ladri, anche se non l'aveste affermato! Mettetevi a tavola e aiutateci a dar fondo a questo pasticcio. Sono inutili le presentazioni: basteranno i nomi di battesimo.

— Conosciamo i vostri — disse Orjules. — Il mio è Pietro Antonio: quello del mio amico è Angelo Ettore.

— Dunque — domandò Carlina, versando da bere a Crè — Cospirate? Contro il re cittadino? Contro Filardo I? lo spero! Poichè, vi prevengo, io sono bianca, legittimista. Viva Carlo X.

— Signorina, i miei complimenti — disse Crè, alzando il bicchiere.

— Del resto — disse Prospero — è impossibile esser repubblicani, quando si è o un uomo intelligente, o una donna bella.

— Dovreste averne, voi, di avventure! continuò Carlina.

— Fino ad ora, signorina, sono finite tutte bene: ma siamo al principio.

— Quanto v'invidio! — gridò la ragazza. — Almeno, la vostra vita merita d'esser vissuta. Dite — soggiunse, carezzevole, passando il braccio sotto quello di Crè — nella vostra banda, non avete bisogno d'una donna? Io ho energia, sangue freddo, so maneggiare la pistola, so travestirmi e recitare. Non è mica per nulla che per ... anni sono stata scritturata al « Panorama Drammatico » con Bouffé, Florinas e la piccola Floriot. Ho lasciato il teatro, perchè mi annoiava di ripetere tutte le sere la stessa cosa. Guardate! — proseguì, gettando un'occhiata maliziosa a Eugenio — ora vi faccio vedere una milady, sbarcata a Parigi.

Rapidissimamente, si piantò sulla testa il paralume di cartone verde, si girò intorno alle spalle un tovagliolo a guisa di scialle, e si mise a passeggiare su e giù per lo studio, squadrando le persone attraverso un'immaginario occhialetto. Masticava: « Aoh, yes. Very well indeed! » in una maniera così buffa che i quattro uomini scoppiarono in una risata. L'illusione era perfetta. Non avevano più davanti una donna provenzale, popolana appassionata, ma un'inglese legnosa, angolosa, verniciata di « cant » e di « respectability ».

— Che ne dite? — chiese Carlina riprendendo il suo tono di voce e le sue mosse naturali.

I giovinotti applaudivano. Eugenio alzò il bicchiere, gridando:

— A lady Carlina, pari della Gran Bretagna!

— Signorina, disse Orjules seriamente, volete arruolarvi insieme con noi?

— Figurati!... Altro che lo voglio!

— Siamo intesi — Verrete con noi in Italia.

— Bravo, bravissimo! Viva il re legittimo e abbasso la Pera!

Ella ruppe un piatto e servendosi dei pezzi a guisa di nacchere, si mise a ballare una « cachucha ». Ma si fermò bruscamente:

— Avrà un nome, la vostra banda, almeno? Che nome?

— Gl'innamorati di Carlina — urlò Prospero.

— No, disse Crè, il titolo è più modesto: « I compagni del signor Quattordici ».

— Che cosa avete? una caverna, un castello, una piazza forte?

Crè si piegò su lei e le bisbigliò l'indirizzo della casetta di Chalilot.

— Fatevici trovare domattina — aggiunse a voce alta, piuttosto oggi, poichè ecco l'alba. Non ci resta più altro signori, che ringraziarvi dell'ospitalità. Penso che i poliziotti saranno andati a coricarsi, ora, e che voi avrete voglia di fare altrettanto.

— Andiamo — esclamò Carlina — scappo. Arrivederci.

Strinse le mani di Crè e d'Orjules, abbracciò Prospero e, più teneramente Eugenio.

— Addio, ragazzo — gli disse sottovoce — noi non ci rivedremo più. Ringrazia per me il barone Chonitre d'avermi dato il tuo ritratto, non farti ammazzare dagli arabi, e ricordati qualche volta della tua Carlina, che forse avresti amata, se non ci fossero stati di mezzo l'inglese e la pittura.

Si fermò dritta sulla porta — prese un atteggiamento tragico, e gettandosi il mantello sulla spalla, gridò:

— Compagni del signor Quattordici! Per la vita e per la morte.

Restati soli, i quattro giovinotti si guardarono sorridendo.

— Signori — disse Eugenio — ve l'affido. E' una buona figliola, e non vorrei che le accadesse nulla di male.

— Sta tranquillo, rispose Prospero, Carlina è capace di liberarsi dalle grinfie stesse del diavolo.

— Signori, disse Crè, ritengo anch'io che la signorina Escarchon abbia animo tale da trarsi d'impaccio da sola. Tuttavia vi prometto d'aver cura speciale di lei. Adesso, noi due prendiamo congedo, ringraziandovi di nuovo.

(Continua)

Informazioni e ultime notizie

L'on. Giolitti e le elezioni

Si parla da molti giorni in alcuni circoli politici — e se ne parla quindi anche a Montecitorio — di quello che è e sarà l'atteggiamento dell'on. Giolitti per le prossime elezioni. V'è qualcuno che vorrebbe lasciare intendere che l'ex Presidente del Consiglio voglia presentare è vero una lista *parallela* a quella che sarà sostenuta dal Governo Nazionale, ma che essa potrebbe poi diventare — a momento opportuno — una lista di opposizione. Si va dicendo da costoro che se l'on. Giolitti fu reciso nel rifiuto all'on. Bonomi — andato a lui, come si ricorderà, per tentare di indurlo ad entrare in un *listone* di opposizione costituzionale — l'atteggiamento poi del giornale *La Stampa* non appare troppo tenero verso il Governo ed il Partito fascista.

Qualche altro vorrebbe rimproverare all'on. Giolitti di brigare per allontanare il Partito liberale dal Governo; ed a questo riguardo un giornale di Napoli ha scritto: « Ci si parla poi di una lista fiancheggiatrice a carattere liberale, che sarebbe capitanata dall'on. Giolitti. Noi abbiamo manifestato il nostro rispetto per l'on. Giolitti e lo abbiamo sostenuto quando, vecchio, sollevò la bandiera della difesa dello Stato. Ma non vediamo l'opportunità di scindere sul suo nome il liberalismo italiano. Se il Settentrione dovrà vedere fascisti e liberali in due liste differenti, il Mezzogiorno dovrà scindere il proprio liberalismo da quello del Settentrione. Possiamo noi infatti obbedire a questo nuovo capriccio settentrionale? Possiamo consentire che i nostri migliori uomini non si trovino accanto al Governo che ha messo nel suo programma la soluzione della sola questione che ci stia a cuore, e che il nostro elettorato ridiventi la base attuale delle manovre parlamentari? »

Noi, che in questi giorni abbiamo potuto avere una serie di interessanti conversazioni con i maggiori esponenti del gruppo giolittiano, riteniamo di essere in grado di poter smentire nel modo più reciso queste voci pessimistiche, insidiose per ristabilire nei suoi precisi termini la verità: avvertendo subito che l'on. Giolitti conserva lealmente immutate le sue simpatie per il Governo Nazionale, e che egli anche nella campagna elettorale si dimostrerà sincero amico dell'on. Mussolini così come lo è stato alla Camera.

I tentativi di Bonomi e Amendola

Quando l'on. Bonomi si recò dall'ex Presidente del Consiglio — e, col pretesto degli auguri, portò poi la conversazione sul terreno politico — l'eminente statista piemontese ebbe a dichiarargli in termini molto chiari come egli ritenesse dovere di ogni uomo e d'ogni partito mantenere — nella lotta elettorale — quell'atteggiamento che aveva serbato in Parlamento. Gli oppositori del Governo si presentino agli elettori in veste di oppositori; gli amici si presentino in veste di amici. Sarebbe assurdo e sleale pensare di scendere in lotta con fisionomia mutata o tentando di nascondere il volto dietro una maschera bugiarda.

E disse e spiegò come fosse assolutamente impossibile poter pensare — anche per un solo istante — ad un connubio dei costituzionali che erano stati e sono oppositori dell'on. Mussolini e del fascismo, con quelli che dell'on. Mussolini e del fascismo sono stati e rimangono sinceri sostenitori. Ognuno deve avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità e difendere le proprie opinioni dinnanzi agli elettori.

La risposta fu data in termini così categorici che essa non ammetteva alcun dubbio; e l'on. Bonomi lasciò deluso, sconcertato la casa di via Cavour.

Dove nei giorni scorsi è salito un altro degli avversari del Governo: l'on. Amendola. Ma anche a lui l'ex Presidente del Consiglio ha fatto il ragionamento che aveva già disilluso l'on. Bonomi.

Nè migliore sorte è toccata ad un incauto ambasciatore che ha tentato — pure in questi giorni — di interporre i suoi buoni uffici perchè l'on. Giolitti acconsentisse a ricevere un ex-fascista oggi in lotta con il Partito del quale pure fu, per un momento, una delle figure più note nell'Italia Centrale.

Appoggiare il Governo!

L'on. Giolitti sostiene, insomma, che gli amici suoi debbano continuare ad appoggiare il Governo Nazionale, a fiancheggiarne, sostenerne l'azione con immutato calore, ritenendo che esso abbia sempre anche ora grandi ed indiscutibili benemerenze.

Nessuna lista parallela nazionale

Detto questo dobbiamo aggiungere che l'on. Giolitti non pensa affatto a capeggiare alcuna lista nazionale, sia pure *parallela*. Egli è però convinto della convenienza di qualche lista di assoluta minoranza che, in alcune circoscrizioni, fiancheggi quella appoggiata dal Governo. La lista *parallela* nella quale l'on. Giolitti penserebbe di trovar posto dovrebbe comprendere il Piemonte e la Liguria; ma egli neanche pensa di assumerne il comando, perchè intende occuparsi soltanto del movimento in provincia di Cuneo, dove accanto a lui sarebbero gli on. Soleri, Facio e Pivano: lasciando che per le altre provincie agisca l'apposito Comitato in un'azione — naturalmente — affiatata, e concorde.

Niente dunque, ripetiamo, lista *fiancheggiatrice* nazionale: appunto perchè essa non possa servire ad alcuna manovra dei nemici palesi od occulti del fascismo. Le informazioni da noi diligentemente raccolte ci pongono in condizione di potere affermare che nessun dubbio possa mai esservi sulla lealtà dei sentimenti, di propositi dell'illustre statista piemontese, sulla sua sincerità di amicizia verso il Governo Nazionale e l'on. Mussolini: lealtà che lo porta a dichiarare agli amici che egli sarà assai lieto se alcuni di essi avranno posto nella lista appoggiata dal Governo.

Non ritiene però giusto e logico che alle opposizioni siano lasciati — senza lotta — i centosettantanove posti che rimangono alle minoranze. E pensa che con le opposizioni debbano anche lottare non soltanto i tesserati del Partito fascista, ma anche gli amici; come è avvenuto ed avviene in ogni lotta di carattere politico che si sia combattuta e si combatta nel Paese. Tanto più che certamente dei partiti di opposizione — dato l'accanimento che la competizione potrà avere — finiranno per emergere gli uomini più accesi, più violenti.

L'on. Giolitti ed i giornali

Si parla anche — in qualche circolo politico — dei rapporti dell'on. Giolitti con qualche giornale. Ma sarà bene tener presente che non è giusto vedere ne *La Stampa* di Torino l'organo interprete del pensiero dell'ex Presidente del Consiglio. Più di una volta tra l'on. Giolitti ed il giornale torinese non vi è stata affatto identità di vedute. Neanche questa volta le vedute sono identiche. Del resto la stessa *Stampa* di Torino ha anche ultimamente fatto notare con lealtà che essa parlava per proprio conto e per proprio convincimento.

La lettera all'on. De Nicola

Le nostre informazioni terminano con un chiarimento sulla portata di una lettera dell'on. Giolitti all'on. De Nicola. E diciamo che si esagera la portata di questo scritto giolittiano, che non voleva essere affatto — e non lo è — un documento politico. Agli auguri inviatigli dall'ex Presidente della Camera, l'ex Presidente del Consiglio rispose con poche righe di ringraziamento e di augurio, dicendo di augurarsi anche che l'on. De Nicola recedesse dal proposito di abbandonare la vita politica: proposito che — nell'illustre parlamentare napoletano — sembra invece irremovibile.

L'onorevole De Nicola rispose, che in un suo prossimo viaggio a Roma avrebbe visitato l'on. Giolitti, e gli avrebbe illustrate le ragioni del suo ritiro. Ma poi il viaggio non è più avvenuto.

I "fascisti dissidenti" e l'on. Misuri.

L'on. Misuri era stamane a Montecitorio. Gli abbiamo domandato: Sono vere le voci che corrono e gli accenni fatti da qualche giornale d'una lista di fascisti dissidenti?

L'on. Misuri ci ha risposto:

— Il binomio Misuri-Corgini combatterà da se... Questo è sicuro! Sono state pubblicate notizie esatte: in parte sì in parte no.

— Con che carattere scendereste in lotta?

— Con un carattere di assoluta indipendenza.

— Farete, secondo quanto si afferma, una lista per l'Umbria le Marche ed il Lazio.

— Questo non ancora è stabilito...

Certo è che abbiamo seguito in tutta Italia....

— Farete quindi una lista nazionale...

— E l'on. Misuri schermendosi: Come volete! Vedremo... Ripeto che abbiamo molti seguaci.

— Liste di maggioranza o di minoranza?

— Anche questo vedremo...

— E... con chi vi unirete?

— Con tutti gli uomini di buona volontà...

E l'on. Misuri non ha voluto dirci altro!

L'accordo di Fiume: ciò che dice l'on. Mattei-Gentili.

Abbiamo incontrato a Montecitorio l'on Mattei-Gentili, che fece parte della Commissione Paritetica italo-jugoslava.

Egli si è, naturalmente rifiutato dal fare qualsiasi indiscrezione sulle laboriose e qualche volta emozionanti discussioni della Commissione Paritetica; ma alla nostra preghiera, perchè ci dicesse la sua impressione sulla soluzione del problema fiumano ha così risposto:

— Impressione ottima. Si dirà forse che la soluzione non è perfetta; ma non esiste una possibilità di perfezione nell'assetto di Fiume: e la soluzione raggiunta è, senza alcun dubbio, la migliore che fosse possibile trovare. Questo può dirlo, in coscienza chi ha conosciuto da vicino le difficoltà della cosa, il contrasto dei punti di vista delle due parti...

— La Commissione Paritetica ha certo contribuito ad eliminare questa difficoltà e questo contrasto...

— Direi piuttosto che essa ha il merito di aver dimostrato, con l'esito negativo dei suoi lavori, la inaccettabilità della soluzione di ripiego imposta dal trattato di Rapallo, di avere cioè sgombrato il terreno perchè si rendesse possibile la soluzione odierna. Un meritto, come vede più negativo che positivo.

Ma era necessario che lo spinoso problema attraversasse la fase rappresentata dalle discussioni della Paritetica, perchè se ne maturasse poi la soluzione migliore. La quale si è resa possibile specialmente per due ragioni: per l'abile e fermo atteggiamento tenuto dall'on. Mussolini durante i lavori della Paritetica che furono condotti, al momento buono, ad un... opportuno fallimento; e poi, senza alcun dubbio per l'accresciuto prestigio del nostro paese all'estero. Molte critiche sono state fatte al governo nazionale in tema di politica estera, proprio nei giorni nei quali esso non soltanto stava estraendo dal fianco dell'Italia la spina di Fiume, ma riportava il più brillante successo diplomatico del dopo-guerra, concludendo con la Jugoslavia un'intesa, il valore della quale culmina nella clausola della reciproca neutralità in caso di guerra.

La direzione del partito liberale a convegno.

Domani, a Genova, la direzione del partito liberale si riunisce a convegno. Negli ambienti politici si crede — mentre si attende il decreto di scioglimento — che tale convegno abbia rilevante importanza poichè con esso sarà iniziata la discussione attorno al problema elettoralistico.

Abbiamo incontrato stamane nei corridoi di Montecitorio l'ex deputato De Martino, già segretario del gruppo parlamentare liberale il quale si reca a Genova unitamente al prof. Raffaello Ricci: entrambi sono membri della direzione del partito liberale e rappresentano in seno alla direzione medesima la corrente di destra.

Poichè ieri la Federazione toscana del partito liberale italiano, riunitasi a Pisa, ha votato un ordine del giorno « riaffermante la ferma disciplina delle organizzazioni toscane, avocando a sè la responsabilità della direzione dell'eventuale azione elettorale in Toscana e sconfessando fin d'ora iniziative ed atteggiamenti di carattere personale », abbiamo chiesto all'on. De Martino le sue impressioni sull'ordine del giorno in parola e sul convegno genovese di domani.

Il deputato napoletano ci ha detto: « Non voglio entrare nel merito della odierna deliberazione della Federazione pisana. Certo è che a Genova noi discuteremo del nostro atteggiamento durante la convocazione dei comizi. I liberali di destra, nei confronti del Governo fascista, hanno sempre tenuto un atteggiamento leale ed inequivocabile: quindi è bene dire senza sottintesi che siamo più vicini al Governo fascista che ai liberali sinistreggianti. Pertanto non c'è ragione di assumere una speciale posizione durante la lotta elettorale nei riguardi del Governo nazionale che noi fiancheggiammo fin dall'inizio della sua ascesa al potere come fin dall'inizio appoggiammo fervidamente il movimento fascista.... »

— Entrerete, allora, nella lista di maggioranza?

— Ma... occorre attendere che il Governo si pronunzi in merito: è naturale!

Non è possibile fare delle affermazioni precise, oggi: sarebbe prematuro. Un primo scambio di idee la direzione del partito l'avrà domani a Genova: abbiamo ancora del tempo innanzi a noi per poter pronunziare giudizii più precisi ».

La Democrazia sociale

Si è riunito ieri il Comitato Esecutivo della Democrazia Sociale Italiana.

Si è preso atto della costituzione di nuove Sezioni e si è deciso di mantenere ferma la data del 19 corr. per la riunione del Consiglio Nazionale del Partito.

Il Comitato ha quindi discusso sulla situazione politica.

Prima di chiudere i suoi lavori ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Esecutivo in attesa che il Consiglio Nazionale nella sua prossima riunione, deliberi circa l'atteggiamento da tenersi in occasione delle elezioni politiche, plaude all'azione svolta con costante coerenza e dirittura dall'on. Di Cesarò in difesa delle idealità e delle posizioni del Partito ».

Movimento di prefetti

E' stato disposto il seguente movimento di prefetti:

Gasti da Palermo a Novara;

Scelsi da Novara a Palermo.

L'azione militare e l'opera di pace in Tripolitania

TRIPOLI, 14. — Ora si può fare un riassunto abbastanza completo delle operazioni militari compiute dalle nostre magnifiche truppe.

Partendo da Jefren furono rioccupati il vasto e ricco territorio del Garian, quello della Gofara Orientale, del Sahel di Homs, dello Sciugran, della Msollata, di Cussabat e di Tarhuna in un primo tempo. In un secondo tempo le grandi oasi orientali di Zliten e di Misurata, il territorio degli uidian meridionali, il grande territorio di Orfella ed il sud nalutino fino a Sinauob ed al confine della Tunisia.

Questa larga occupazione territoriale è già organizzata in parte con presidi stabili, in parte ancora con truppe mobili, e la riconquista ne fu fatta con lo stesso numero di uomini che erano in Tripolitania verso la metà del 1921, quando la nostra bandiera sventolava su pochi punti della costa come Azizia ed Uotia.

Mentre si svolgeva un'azione di così grandi conseguenze, perchè ci ha restituito tutte le zone produttive della colonia e tutti i punti di importanza politico territoriale; l'attività economica pubblica e privata, che, come accade sempre sotto l'impero della guerra, avrebbe dovuto legittimamente contrarsi e subordinarsi al necessario sforzo bellico, si è invece sviluppata e rinsaldata in modo sano e armonico, seguendo un ritmo, anzi, più celere e vivo che non negli anni di apparente pace.

La città di Tripoli, capitale della maggior colonia d'Italia, con opportuni lavori di terra e di mare, ha avuto decoro e dignità pari alle maggiori città del Nord Africa.

Tutti gli uffici pubblici sono ormai situati in adatti e convenienti fabbricati come lo è la popolazione scolastica della città di circa 3000 fanciulli.

Il forte impulso alle opere pubbliche ha eccitato, come accade dovunque sia un sano ambiente economico, l'edilizia privata, che tra il 1923 e il principio del 1924 porterà a compimento ben 250 fabbricati. L'amministrazione cittadina retta da una commissione straordinaria presieduta dal fedelissimo e venerando Hassuna pascià Caramanli avrà in pareggio il suo bilancio per il 1924, nonostante l'importanza e il costo dei pubblici servizi assunti a maggior perfezione.

La rete ferroviaria della colonia, migliorata tecnicamente e nella sua struttura economica, da un passivo rilevante accertato alla chiusura del bilancio 1922-23, mercè adeguati provvedimenti, raggiungerà il pareggio finanziario nel corso dell'esercizio 1923-24.

Gli affari della colonizzazione sono in pieno sviluppo iniziale. Senza l'applicazione di alcuna legge coattiva furono espropriati — e non si crearono per questo nocivi stati d'animo — ben 40 mila ettari di ottimo terreno acquistato al demanio in zone disposte a ventaglio intorno al territorio della città e della sua oasi e nelle zone steppiche che si trovano più ad occidente fra Gargaresc, Zavia, Sormàn e fino a Sabràtha. Circa 300 chilometri di strade rotabili massicciate e meccanicamente rullate sono compiute o si trovano in avanzata costruzione e saranno tutte finite entro il 1924, porgendo così il più grande ausilio allo sviluppo dell'agricoltura e della colonizzazione.

Furono finora richiesti circa 80 mila ettari di terreno dal capitale italiano; e però in parte e non oltre la concorrenza del 40 mila già indemaniati, si è potuto iniziare la consegna previa lottizzazione agricola, prestazione di idonee garanzie ecc. Nulla si è trascurato per rendere sicuri ed indiscutibili i diritti dei colonizzatori sul terreno, risparmiando amare delusioni che in colonie vicine si sono per l'addietro verificate.

Il commercio locale è in continuo aumento e lo dimostrano le cifre dell'importazione ed esportazione per il 1923 che sono state di lire 157 milioni, in confronto a quelle del 1922 di complessivi 106 milioni, con una differenza in più, quindi, di oltre 50 milioni.

Complessivamente, per tasse sugli affari, contributi di guerra e tasse municipali si erano incassate nel 1921 poco più di lire 2 milioni cinquecentomila, mentre nel 1923 si ottennero per gli stessi titoli lire 7.500.000 cioè il triplo, e si oltrepasseranno i 10.000.000 nel 1924.

I redditi doganali furono nel 1922 di lire 15.400.000 e si elevarono nel 1923 a lire 20.800.000.

Complessivamente mentre l'assieme dei redditi civili della Tripolitania si è elevato nell'anno solare 1922 a circa 31.000.000, la ascesa del 1923 li ha portati ad oltre lire 45.000.000 con un aumento del 50 per cento ed una forte tendenza ad aumenti ulteriori.

Il Capo di S. M. dell'esercito in Tripolitania

E' stata fissata definitivamente per i primi del prossimo febbraio la partenza del Ministro delle Colonie, on. Federzoni. Egli sarà accompagnato dal comm. Zoli, dal comm. Pintor, direttore generale al Ministero delle Colonie per l'Africa settentrionale, dal capo dell'Ufficio militare, colonnello di S. M. Cona.

Contemporaneamente al Ministro delle Colonie partiranno per Tripoli, il Capo di S. M. dell'esercito, generale Ferrari, ed il generale della M. N. Italo Balbo.

Il duello Farinacci-Ruiz

BOLOGNA, 15.

Lo scontro è avvenuto sulla pista del nostro Motovelodromo. L'avv. Ruiz ha riportato due ferite al braccio destro, in seguito alle quali il duello dopo 54 riprese è stato fatto cessare.

I padrini hanno poi redatto il seguente verbale:

« Conforme agli accordi presi nella riunione del 10 gennaio ultimo scorso a Roma dai sottoscritti rappresentanti dei signori on. avv. Roberto Farinacci e avv. comm. Vittorio Arangio Ruiz, alle ore 15.45 di oggi, ebbe luogo, in Bologna, uno scontro alla sciabola, senza esclusione di colpi, fra i predetti signori.

Il duello è durato fino alle ore 17, in 54 riprese.

L'on. Farinacci ha attaccato con molta veemenza, mentre l'avv. Arangio Ruiz ha opposto all'avversario un efficace giuoco di difesa.

Alla 38.a ripresa l'avv. Arangio Ruiz ha riportato una lieve ferita al braccio destro e lo scontro è continuato.

Alla 54.a ripresa l'on. Farinacci ha colpito nuovamente al braccio destro l'avversario producendogli una ferita di taglio interessante i tegmenti con contusione notevole della massa muscolare, profonda ferita che a concorde giudizio dei medici ha messo l'avv. Arangio Ruiz in condizioni di assoluta inferiorità, tali da non poter continuare lo scontro.

I due avversari si sono comportati cavallerescamente. Lo scontro è stato diretto con impareggiabile maestria da Candido Sassone.

Gli avversari non si sono riconciliati.

Firmati: on. Grandi, capitano Ciancabilla, Igliori e De Cesare.

Al Contenzioso diplomatico

Un discorso dell'on. Mussolini

A Palazzo Chigi, nel superbo salone degli Stalli, si è per la prima volta riunito il nuovo Consiglio del Contenzioso Diplomatico.

La riunione è stata presieduta dall'on. Mussolini e vi hanno partecipato il vicepresidente senatore Vittorio Scialoja, i consiglieri senatori Contarini, direttore generale al Ministero degli Esteri, comm. Barone di Montebello, consigliere di Stato, senatore Salvatore Barzilai, senatore Alessandro Casati, senatore Enrico Catellani, prof. Arrigo Cavaglieri, senatore Enrico Corradini, prof. Alessandro Corsi, comm. Ernesto D'Agostino, senatore D'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione, comm. De Michelis, Commissario Generale per l'Emigrazione, senatore Diena, senatore Imperiali, Mazzucco, on. Filippo Meda, senatore Perla, presidente del Consiglio di Stato, on. V. E. Orlando, senatore Ruffini, on. Salandra, senatore Valvassori Peroni, senatore Venzi e il segretario generale comm. Giannini.

Erano assenti, per ragioni d'ufficio, i consiglieri senatori Paolucci de Calboli, Bonin Longare, Rolandi Ricci e l'on. Alfredo Rocco.

L'on. Mussolini ha pronunciato un discorso, inaugurando i lavori, per rivolgere anzi tutto con devoto ossequio un pensiero al conte di Cavour, che, tornando dal Congresso di Parigi del 1856, ammaestrato dalle recenti esperienze, si affrettò ad organizzare uno speciale corpo consultivo per il Contenzioso Diplomatico, dettandone i primi ordinamenti sui quali però rimase perplesso, onde li riesamò e li riformò nell'anno successivo con quel R. Decreto del 29 novembre 1857 che ha stabilito le basi fondamentali dell'istituzione.

Fatta brevemente la storia delle varie modificazioni dell'Istituto, inviato un pensiero di commossa reverenza anche a Francesco Crispi, e accennato come l'on. Sonnino lo soppresse allo scoppio della guerra, e come nel 1920 venisse ricostituito, l'on. Mussolini illustra la radicata modificazione da lui apportatavi, e ne chiarisce il meccanismo e le competenze, concludendo:

« Larga, vasta, importantissima è dunque l'opera che dal Consiglio si attende. Rafforzandolo, facendone l'organismo fondamentale consultivo del Ministero degli Esteri, io conto di servirmene proficuamente, e non poco, nel mio arduo compito. Eccellenze e Signori, La riforma attuata ritorna largamente al passato. Trae dagli ordinamenti di Cavour, di Mancini, di Crispi, quanto apparve utile di conservare ed inquadra tali nomine in un ordinamento più largo, più complesso e, credo, più vitale. E' mio intendimento che l'Istituto torni al passato anche nelle sue nobilissime tradizioni di attivo lavoro e di alta autorità, da quando cioè mosse i primi passi sotto la sapiente guida del Conte Sclopis, che fu fido attivo ed autorevole collaboratore del Conte di Cavour, negli anni definitivi e conclusivi del risorgimento italiano.

E' con tali auspici e con tali intendimenti che io dichiaro oggi insediato il ricostituito Consiglio del Contenzioso Diplomatico e rivolgo ai suoi autorevolissimi componenti il mio deferente saluto ».

All'on. Mussolini ha risposto il vice presidente, on. Scialoja, ricordando le nobili tradizioni del Consiglio, lodando la riforma attuata ed esprimendo il vivo desiderio di tutti i colleghi di dare la più viva cooperazione per adempiere degnamente l'alta opera a cui sono stati chiamati.

Ritiratosi il Presidente, il Consiglio ha iniziato immediatamente i lavori sotto la presidenza dell'on. Scialoja.

Il riordinamento dei servizi postali in 34 Direzioni Compartimentali

Nell'intento di raggruppare in un'unica Direzione Compartimentale tutti i servizi postali, telegrafici e telefonici attualmente distribuiti in ciascuna provincia e di provvedere al riordinamento dell'amministrazione periferica onde assicurare la necessaria unità amministrativa, il Ministro delle Poste e Telegrafi ha elaborato un decreto la cui pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* è imminente.

Per esso sono istituiti 34 Compartimenti. La semplificazione nell'ordinamento periferico appare dunque evidente quando si consideri che attualmente in ogni provincia gli organi direttivi erano circa 300 in media.

A capo di ogni compartimento sarà posto un funzionario che avrà di regola il grado di capo-divisione. Egli sarà coadiuvato da funzionari di grado pure elevato, che verranno preposti alle diverse sezioni di cui si comporrà ogni direzione compartimentale. Di regola ogni compartimento sarà suddiviso in sei sezioni.

Per quanto riguarda il movimento dei fondi e l'organizzazione contabile dei servizi, essendo necessario assicurare la maggiore snellezza e rapidità di rapporti tra i servizi postelegrafici e quelli del tesoro — per cui esiste in ogni capoluogo di provincia un'apposita delegazione — in ogni capoluogo sarà organizzato un ufficio di cassa con i necessari elementi di controllo contabile ed ispettivo, senza che ciò dia luogo a creazione di nuovi organi, poichè tali uffici saranno — di regola — appoggiati a quelli esistenti per i vaglia e per i risparmi.

La sede e la giurisdizione territoriale delle direzioni compartimentali sono così determinate:

Alessandria per il territorio della provincia di Alessandria.

Ancona per le provincie di Ancona, Macerata e Pesaro.

Aquila per le provincie di Aquila e Chieti.

Bari per le provincie di Bari, Lecce, Taranto ed Isola di Saseno.

Bologna per le provincie di Bologna, Modena e Forlì.

Brescia per le provincie di Brescia, Bergamo e Cremona.

Cagliari per le provincie di Cagliari e Sassari.

Catania per le provincie di Caltanissetta, Catania e Siracusa.

Como per le provincie di Como e Sondrio.

Cosenza per le provincie di Catanzaro e Cosenza.

Cuneo per la provincia di Cuneo.

Ferrara per le provincie di Ferrara, Ravenna e Rovigo.

Firenze per le provincie di Firenze e Siena.

Foggia per le provincie di Benevento, Campobasso e Foggia.

Genova per le provincie di Genova e Porto Maurizio.

Livorno per le provincie di Grosseto, Livorno e Pisa.

Lucca per le provincie di Lucca, Massa e Spezia.

Messina per le provincie di Messina e Reggio Calabria.

Milano per le provincie di Milano e Pavia.

Napoli per le provincie di Caserta e Napoli.

Novara per la provincia di Novara.

Padova per le provincie di Padova, Treviso e Venezia.

Palermo per le provincie di Palermo, Girgenti e Trapani.

Parma per le provincie di Piacenza, Parma e Reggio Emilia.

Perugia per le provincie di Arezzo e Perugia.

Potenza per la provincia di Potenza.

Roma per la provincia di Roma.

Salerno per le provincie d'Avellino e Salerno.

Teramo per le provincie d'Ascoli Piceno e Teramo.

Torino per la provincia di Torino.

Trento per la provincia di Trento.

Trieste per le provincie di Trieste, Pola e Zara.

Udine per le provincie d'Udine e Belluno.

Verona per le provincie di Mantova, Verona e Vicenza.

L'accordo italo-russo non è affatto concluso

Alcuni giornali ed alcune agenzie annunziano come già concluso il trattato fra l'Italia e la Russia, che è tuttora oggetto di conversazioni e di negoziati fra i due paesi. Siamo in grado di smentire tale notizia. Potrebbe anzi darsi che la definizione dell'accordo richieda ancora qualche tempo ed un prolungarsi notevole di trattative.

Il giro del mondo a piedi di due coniugi olandesi

MILANO, 15. — Dopo aver attraversato a piedi il Belgio, la Francia e la Svizzera, percorrono ora l'Italia due glob-trotters olandesi, i coniugi Borsie, di 25 e 23 anni. Sono giunti ieri a Milano e si propongono di andare, dopo attraversata l'intera Italia, in Spagna, in Portogallo e poi di nuovo in Francia dove si imbarcheranno a Calais per l'Inghilterra per proseguire poscia per l'America. Di qui si recheranno in Giappone e poi, attraverso la Cina e l'India, in Arabia, per andare in Africa.

Essi si propongono di compiere il viaggio in sei anni percorrendo circa 20 chilometri al giorno.

Revolverate attraverso una serratura

Tre italiani uccisi

PARIGI, 15.

Una discussione sorta in una osteria dei dintorni di Parigi a Sannois fra clienti e padrone sul prezzo delle bevande ed alla quale si mescolarono altri avventori, operai italiani e belgi, si acuì al punto che corsero dei pugni. I perturbatori furono messi alla porta ma più tardi mentre una ventina di persone erano nell'osteria ballando al suono di un piano meccanico, echeggiarono quattro colpi di rivoltella. Un individuo aveva passato una rivoltella attraverso un buco della porta a vetri ed aveva tirato quattro colpi riuscendo poi a fuggire.

Tre uomini caddero a terra, tutti e tre italiani. Due erano morti sul colpo ed il terzo con una pallottola nel ventre, fu trasportato all'ospedale morente. I due morti sono tali Francesco Salva e Francesco Palepelle. Il ferito è tale Evisio Bolbto. Sono stati compiuti due arresti di francesi che avevano preso parte alla rissa.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 % Cont. 79.10 — Fine 79.75 — Consol. 5 % 1918 Cont. 89.60 — Fine 89 3/4 — Azioni Banca d'Italia 1561 — Banca Commerciale Italiana 1203 — Credito Italiano 869 — Banco di Roma 100.25 — Meridionali 444 — Rubattino 579 — Tramways Roma 130 — S. N. I. A. 222 — Acqua Marcia 17.85 — Gas Roma 623 — Condotte d'Acqua 301 — Acciaierie Terni 512 — Miniere Elba 87 — Ansaldo 21 — Metallurgica 150 — Ilva Acciaierie d'Italia 12.70 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 226 — Immobiliari 703 — Beni Stabili 723 — Imprese Fondiarie 117 — Azoto 295 — Elettrochimica 89.50 — Forni Elettrici 16.50 — Zuccheri Romani 81 — Molini Pantanella 215 — Eridania 476 — Fondi Rustici 313 — Marconi 205 — Cotoniere Meridionali 97.50 — Fiat 387 — Risanamento 842 — Kerka 375 — Banca Commerciale Triestina 680 — Cosulich 386 — Mediterranea 334.

Cambi: Parigi 100.25, 100 3/4 — Londra 95.30, 95.40 — New York telegr. 22.47.50, 22.50.

Il franco fra i prezzi fatti è arrivato a 99.97.50.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % 79.25 — Consolidato 5 % 89.62 — Banca d'Italia 1569 — Banca Commerc. Italiana 1195 — Credito Italiano 865 — Banco Roma 100 — Meridionali 439 — Mediterranea 330 — Rubattino 579.50 — Costruzioni Venete 182 — Libera Triestina 430 — Coton. Cantoni 1940 — Cascami Seta 828 — Tessuti Stampati 676 — Linificio Canap. Nazionale 664 — Man. Coton. Meridionali 96 — Tosi 374 — S. N. I. A. 216.50 — Unione Manifatture 328 — Ansaldo 21 — Ilva 12.50 — Metall. Italiana 146 — Miniere Elba 88 — Montecatini 228 — Automobili Fiat 386 — Isotta 8 1/4 — Bianchi 147 — Off. Mecc. Breda 334 — Miani 121 — Reggiane 6 — Adriatica di Elett. 163 — Edison 718 — Ligure Toscana 273 — Viscosa 1140 — Esercizi Elettrici 97.50 — Marconi 1913 — Acciaierie Terni 512 — Distillerie Italiane 165 — Industria Zuccheri 468 — Raffineria L. L. 574 — Molini Alta Italia 650 — Petroli d'Italia 107 — Pirelli 655 — Fondi Rustici 310 — Beni Stabili, Roma 730 — Eridania 472 — Esp. Italo-Americana 685 — Brasital 340.

Cambi: Parigi 100 — Londra 95.40 — New York 22.515 — Belgio 91.75 — Olanda 8.49 — Svizzera 399 — Bukarest 11.10 — Vienna 0.03.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Ital. 3.50 % 1906 L. 79.45 — Consolidato 5 % 89.70 — Prestito Fiorentino 3 % 73 — Banca d'Italia 1565 — Banca Commerc. Italiana 1204 — Banco Roma 100 — Credito Italiano 871 — Meridionali 441 1/4 — Mediterranea 322 — Rubattino 580 — Magona d'Italia 477.25 — Ilva 12.90 — Fonderia Veraci 248 — Elba 86 — Monte Amiata 196 — Automobili Fiat 387 — Adriatica Elettricità 162 — Molini Biondi 248 — Zuccheri Romani 83 — Digerini Marinai 80 — Birra Paszkowski 31.50 — Eridania 472 — Conserve Torrigiani 27.50 — Prodotti Chimici Pegna 13 — Fondiaria Incendio 585 — Fondiaria finanziaria 645 — Immobiliare 728 — Ansaldo 21 — Marconi 200 — S. N. I. A. 223 — Terni 510.

Cambi: Parigi 100.60 — Londra 95.60 — Svizzera 391.25 — New York 22.25 — Praga 65.50 — Belgio 93.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 % 79.27 — Consolidato 5 % 89.80 — Banca d'Italia 1567.50 — Banca Commerc. Italiana 1201 — Banco Roma 100 — Credito Italiano 867.25 — Meridionali 440.50 — Mediterranea 331 — Rubattino 579 — Acciaierie di Terni 512 — Ansaldo 20 1/4 — Miniere Elba 85 — Ilva 12.60 — Fiat 386 — Eridania 479 — Raffineria L. L. 580 — Industrie Zuccheri 476 — Molini Alta Italia 654 — Semolerie 639 — Ferriere Voltri 370 — Silos 440 — Acquedotto Pugliese 302 — Lloyd Sabaudo 265 — Aedes 1135 — Metallurgica 151 — Officine Elettriche Genovesi 349 — Tramvays Genovesi 553 — Beni Stabili 722 — Itala 11 — Spa 88 — Libera Triestina 425 — Gulinelli 129 3/4 — Snia 221 — Industriale 88.

Cambi: Parigi 100.40 — Londra 95.40 — New York 22.45 — Svizzera 398 — Spagna 288 3/4.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 % 79.35 — Consolidato 5 % 89.70 — Banca d'Italia 1579 — Commerciale italiana 1198 — Credito Italiano 867 — Banco Roma 100 — Banca d'America e d'Italia 100 — Navigazione generale 577 — Meridionali 438 — Terni 509 — Elba 87 — Ansaldo 21.75 — Ilva 12.70 — Man. Coton. Meridionali 98 — Risanamento di Napoli 838.

Cambi: Francia 101.25 — Inghilterra 95.80 — Stati Uniti d'Amer. 22.80.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 % 79.30 — Consolidato 5 % 89.77.50 — Banca d'Italia 1564 — Banca Commerciale Italiana 1201 — Credito Italiano 876 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 331 — Meridionali 440 — Rubattino 569 — Navigazione Alta Italia 258 — Elettricità Alta Italia 288 — Acciaieria Terni 309.50 — Automobili Fiat 387.50 — S. N. I. A. 219.50 — Beni Stabili 722 — Montecatini 221 — Eridania 474 — Ilva 12.50.

Cambi: Parigi 101.75 — Svizzera 389 — Londra 95.25 — Belgio 92.60 — New York 22.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, ger. res. nsabile